lasrives

contribûts pe storie dal teritori in
Comun di Listize

numar 12 (2008)


LAS
RIVES

lasrives

contribûts pe storie dal teritori in
Comun di Listize

numar 12 (2008)



Associazion culturâl Las Rives
Listize



Associazion culturâl "Las Rives"
Sede sociâl in Sante Marie di Sclaunic
vie Mortean, 22
33050 Listize (Udin)

Las Rives

contribûts pe storie dal teritori in Comun di Listize

numar 12 (2008)

Opare realizade in colaborazion cu la Biblioteche comunâl "Elena Fabris Bellavitis" di Listize e cui contribûts dal Comun di Listize e de Provincie di Udin ai sens de L.R. 1/2006 e L.R. 24/2006

Coordenament e cure editoriâl
Paola Beltrame

Intervents di
Paola Beltrame
Mario Blasoni
Aurora Buttazzoni
Luciano Cossio
Aldina De Stefano Pagani
Giovanni Di Giusto
Ettore Ferro
Alessandra Gargiulo
Bruna Gomba
Marta Marangone
Giuseppe Marnich
Lucia Nazzi
Luca Pagot
Romeo Pol Bodetto
Emilio Rainero
Alessio Repezza
Nicola Saccomano
Oriana Sgrazzutti
Baldovino Toffolutti
Mauro Toffolutti
Dino Tomada
Katia Toso
Ivano Urli

Fotografie
Nicola Saccomano

Revision de grafie de lenghe furlane
Ivano Urli

Note su la grafie de lenghe furlane doprade intal test.
Tai tescj in lenghe furlane che no son in koinè, e je stade doprade la grafie uficiâl cirint intal stes timp di mantignî la varietât dai autôrs, stant il caratar locâl de publicazion.

Stampe
Graphart - San Dorligo della Valle (Triest)
dicembar 2008

Nissun are la tiere miôr dal paron, si diseve une volte. Il grup "Las Rives", animât di chest leam di apartignince, al à implantât la vuarzine de ricercje tal cjamp de storie locâl. Par agns, une stagjon daûr chê altre, si à lavorât par coltâ un progjet culturâl autentic e origjinâl. Si à cirût a man a man di lâ insot in chest agâr, tamesant lis lotis une a une.

Se si à semenât, si à ancje simpri cjapât sù: une bondance di scrits tes pagjinis di undis volumuts, dulà che si zonte, fresc di stampe, chest diesim secont. La archeologjie, la storie sociâl e economiche, lis tradizions, lis personis, la vite insome de nestre int e dai nestris paîs a son stadis riscuviertis e tornadis a presentâ sot cetancj aspiets e in tantis storiis.

Puntualmentri la publicazion e à mot l'interès, e je rivade aes fameis, ai emigrants. Ducj, ven a stâi, cui par vê scrit e cui par vê let, a àn vût mût di aprofondî la cognossince des propriis lidrîs, in gracie dal impegn dai autôrs e dai coordenadôrs. Ore presint, in cheste gnove edizion, memoriis, studis e coments si disglagnin a dilunc, ognidun te sô cumierie, a partî de presince di Rome tal nestri teritori, fin a rivâ in dì di vuê. Ancjemò une volte la ricuelte e je bondante, siore di stimui che a sburtin la curiositât. Il doprâ pulît la lenghe furlane al stice a lei cun plasê, al rint plui vêr e autentic il contâ.

Gracionis, alore, a ducj chei che a àn colaborât ae ricercje e ae redazion dai tescj. Ai coordenadôrs e ai components dal grup, il nestri sostegn e ricognossince.

L'Assessôr ae Culture
Elisamaria Degano

Il Sindic
Amleto Tosone

Nessuno ara la terra meglio del proprietario, si diceva un tempo. Il gruppo "Las Rives", animato da questo legame di appartenenza, ha affondato il vomere della ricerca nel campo della storia locale. Per anni, una stagione dopo l'altra, si è lavorato a coltivare un progetto culturale autentico ed originale. Si è andati via via approfondendo il solco, setacciando le zolle ad una ad una.

Un lavoro che ha sempre dato i suoi frutti, una messe copiosa scritta nelle pagine di undici volumetti cui si aggiunge, fresco di stampa, questo dodicesimo. L'archeologia, la storia sociale ed economica, le tradizioni, le persone, la vita insomma della nostra gente e dei nostri paesi sono state riscoperte e ripresentate in tantissimi loro aspetti ed episodi.

Puntualmente la pubblicazione ha destato interesse, è arrivata alle famiglie, agli emigranti. Tutti dunque, chi per aver scritto e chi per aver letto, hanno avuto modo di approfondire la conoscenza delle proprie radici, guidati dall'impegno degli autori e coordinatori. Ora, in questa nuova edizione, memorie, studi e commenti si dipanano lungo solchi diversi partendo dal tempo della presenza di Roma per arrivare ai giorni nostri. Ancora una volta il raccolto è abbondante, ricco di spunti e di stimoli. L'uso appropriato della nostra lingua friulana rende ancor più piacevole la lettura, il timbro più autentico.

Un ringraziamento vivissimo dunque a tutti coloro che hanno collaborato alla ricerca e alla stesura dei testi. Ai coordinatori e componenti del gruppo un cenno di particolare riconoscenza e sostegno.

L'Assessore alla Cultura
Elisamaria Degano

Il Sindaco
Amleto Tosone

lasrives 2008

Archeologjie

Recensions

Art sacre

Il Votcent

Sot il Fassio

Storie des Associazions

Int e storiis di paîs

Mistîrs di une volte

Personaçs

Tradizions

Int di vuê

I vistîts dai Romans: ornaments cjatâts tal Comun di Listize

Alessandra Gargiulo

Uno degli aspetti più interessanti delle abitudini degli antichi Romani legato alla vita quotidiana è quello che riguarda le vesti[1] che venivano indossate nelle varie occasioni e che, a seconda della necessità, venivano abbellite con diversi elementi di ornamento che, spesso, sono giunti fino a noi e che sono utili per conoscere i gusti dei nostri antenati.

Le vesti erano fatte soprattutto con lana, lino, canapa, cotone e seta. Le lane erano ottenute dagli ovini provenienti dalla Grecia, dall'Italia meridionale e dall'Andalusia. Il lino era importato dall'Egitto, dalla Palestina e dalla Siria, la canapa dalla Tracia, il cotone dall'Asia Minore e la seta, proveniente dalla Cina[2], arrivava grezza per essere colorata, tessuta e venduta negli empori punici[3]. In seguito, si cercò di contraffare la seta cinese riutilizzando stoffe vecchie e tessendole insieme ad un altro filato[4].

Le stoffe erano tinte con coloranti vegetali o animali[5] ed erano decorate da ricami in oro, argento e vari colori[6].

I vestiti erano diversi tra uomini e donne e tra adulti e bambini e a seconda del mestiere che veniva praticato; per meglio comprendere le varie differenze, si è deciso, quindi, di dividere le vesti per tipologie.

I vestiti dei bambini e dei ragazzi:

Appena nati e fino a quando cominciavano a camminare, i bambini erano avvolti interamente da fasce che lasciavano scoperti la testa e, a volte, i piedi. Al collo avevano la *bulla*, un medaglione contenente degli amuleti, indossato fino all'età adulta[7].

Crescendo, i ragazzi di condizione libera portavano la tunica, la *toga praetexta* e i sandali[8].

La tunica, indossata direttamente sul corpo, era in lino o cotone in estate e in lana d'inverno ed era formata da due pezzi rettangolari (*plagulae*) cuciti insieme nella parte superiore con un'apertura per la testa; era tenuta stretta da una cintura o era portata sciolta e arrivava fino a metà polpaccio[9]. Nel periodo tardo, si indossavano due tuniche una sopra l'altra e quella a contatto con la pelle, una specie di sottoveste, si chiamava *interior* o *camisa*[10].

Sulla tunica veniva portata la *toga praetexta*, ornata da una lista di porpora (*clavus*) lungo il bordo inferiore; questa veste veniva lasciata al compimento del diciottesimo anno d'età durante una cerimonia religiosa nella quale i ragazzi indossavano la *toga pura* o *virilis* che indicava il conseguimento della capacità giuridica, la condizione sociale e l'assenza di ornamenti[11].

I vestiti degli uomini:

Quando uscivano, gli uomini liberi portavano sopra la tunica la toga, un ampio pezzo di stoffa di lana bianca o di lino dal taglio semicircolare o ovale indossato passando sulla spalla e lasciando cadere un lembo ripiegato (*sinus*) in modo che il braccio sinistro fosse avvolto fino alla mano e il destro completamente libero; il *sinus* era anche doppio e, se profondo, poteva fare da tasca[12].

Fino all'età repubblicana, la toga era corta, stretta e con poche pieghe (*toga restricta*); poi, nel I sec. a.C., fu sostituita da una più ampia, lunga fino ai piedi e riccamente panneggiata (*toga fusa*)[13].

La toga cambiava colore a seconda dell'uso: gli uomini pubblici e i sacerdoti indossavano la *toga praetexta*, bordata di porpora, gli aspiranti alle cariche politiche quella *candida* e le persone colpite da un lutto la toga nera (*pulla*); per celebrare il trionfo, i consoli portavano anche la *toga picta* o *palmata*[14].

Sopra la toga si potevano indossare vari mantelli che venivano, per lo più, trattenuti sulle spalle da fibbie (*fibulae*): il *pallium*, sopravveste semplice fermata su una spalla, la *paenula*, veste senza maniche dotata di cappuccio (*cucullus*) e portata in viaggio e per ripararsi dal freddo, la *lacerna*, una mantellina militare di lana pesante o leggera[15], utilizzata, in età imperiale, come abito borghese[16] e fermata sulla spalla da una fibbia[17], il *birrus* e la *caracalla* o *pal-*

la gallica, usata dai militari[18]; diffusi erano anche quelli impermeabili, confezionati in pelle[19].

Per quanto riguarda i colori, la *paenula* e la *lacerna* erano rosse, gialle, azzurre e verdi nelle varie gradazioni e sfumature[20].

Dopo essere entrati in contatto con le popolazioni nordiche, i Romani iniziarono ad utilizzare un indumento simile ai pantaloni, le *bracae*, che venivano indossate dai soldati e dai cittadini che vivevano sul confine[21], ma anche dagli imperatori del IV secolo che le avevano purpuree o bianche[22].

Uno dei pochi ornamenti maschili era l'anello che, in età repubblicana, si portava all'anulare della mano sinistra e serviva da sigillo[23]; l'anello poteva essere di due tipi: d'oro o con pietre[24].

I vestiti delle donne:

All'inizio, le fanciulle indossavano la tunica lunga fino alle caviglie e la *toga praetexta* che veniva lasciata il giorno prima del matrimonio per essere consacrata alla dea Fortuna, così come le bambole (*pupae*) che venivano donate a Venere; al posto della *toga praetexta* veniva portata la tunica *recta*[25], una veste bianca, priva di orlo, fermata da una cintura di lana a doppio nodo, e un mantello color zafferano[26]. In testa venivano collocati una reticella di colore rosso arancio (*reticulum luteum*)[27] e un velo sul quale era posta una corona intrecciata che, sotto Cesare, era di maggiorana e verbena e, più tardi, di mirto e fiori d'arancio[28]; ai piedi, venivano indossati dei sandali dello stesso colore del mantello[29].

Come biancheria, le donne usavano una sorta di reggiseno, la fascia *pectoralis*, in stoffa e raramente in pelle[30], che veniva annodata sul petto e che poteva anche essere imbottita[31] e delle mutandine (*subligar*)[32].

Quando uscivano, le donne di rango indossavano la *stola*, una larga veste di lana senza maniche, ma decorata da strette spalline e strisce ricamate[33], che avvolgeva il corpo dal collo ai piedi e che era stretta da una cintura, e la *palla*, un ampio mantello che riparava dal freddo anche la testa[34].

Sia il *pallium* che la *palla* erano color porpora, ma c'erano anche mantelli gialli, bianchi, neri e decorati d'oro[35].

Le matrone colpevoli d'adulterio non erano più degne di portare la *stola* e quindi, in pubblico, dovevano indossare l'*amiculum*, un mantello di lino[36].

Le vesti erano di vari colori che venivano scelti con cura: il bianco e le tinte pastello erano preferite dalle ragazze, la porpora e le tinte più scure dalle donne[37].

La cura degli abiti era affidata a dei servi che avevano il compito di risistemare ogni sera le pieghe delle vesti maschili e femminili[38].

Le donne di rango si abbellivano anche con gioielli e pietre preziose[39] e le vesti erano, spesso, abbinate con delle borsette con o senza manici in stoffa, pelle o paglia intrecciata[40]. Venivano utilizzati anche dei ventagli (*flabellum*) e l'ombrellino da sole (*umbrella*)[41]; i primi erano rigidi e attaccati ad un manico ed erano, spesso, un ramo di palma, una foglia di loto o piume di pavone disposte a forma di cuore[42], mentre l'ombrellino poteva avere dei raggi apribili, come quelli moderni, o era di cuoio rigido di forma quadrata[43].

I vestiti da lavoro:

Per i lavori pesanti veniva utilizzato il *subligar*, una fascia di stoffa, per lo più di lana[44], annodata intorno ai fianchi, mentre i servi, i pastori e gli agricoltori portavano l'*exomis*, una tunica lunga fino al ginocchio, fissata sulla spalla sinistra; in alternativa, si usava una tunica corta, a volte, stretta in vita da una cintura (*cingulum*).

Esisteva anche la *dalmatica*, una tunica molto ampia e con maniche larghe, originaria della Dalmazia e portata da tutti i ceti sociali[45].

Per quanto riguarda i mantelli, per proteggersi dagli agenti atmosferici, si indossava il *birrus*, un mantello pesante dotato di cappuccio, mentre i servi portavano anche la *paenula*, una mantella leggera senza maniche aperta sul davanti.

Per coprire la testa, si utilizzava il *pileus*, un berretto di forma conica in feltro, pelle o lana, ma era diffuso anche il *petasus*, un cappello a falde larghe in cuoio o paglia contro la pioggia o il sole[46].

Le donne che lavoravano indossavano una tunica corta fermata sulle spalle da fibbie e senza maniche[47].

Fibule ed elementi di ornamento dal territorio di Lestizza[48]:

Tra i gioielli utilizzati soprattutto dalle donne, sono giunti fino a noi fibbie (*fibulae*), aghi crinali (*acus crinales*), orecchini (*inaures*), anelli (*anuli*), bracciali (*armillae*) e collane (*monilia*), ma, in questo articolo, si vuole attirare l'attenzione soprattutto sulle fibule[49], in particolare su quelle romane[50], e su altri ornamenti metallici.

Gli esemplari rinvenuti nel territorio di Lestizza non sempre provengono da contesti sicuri, ma sono frutto di ricognizioni di superficie e quindi non è possibile datarli con precisione né sapere con certezza se furono utilizzati da uomini e donne; in ogni caso, a seconda delle tipologie, gli studiosi hanno formulato delle ipotesi che possono essere valide anche per questi reperti[51].

Le fibule erano un oggetto utilizzato anche prima dell'arrivo dei Romani e questo è testimoniato da alcuni oggetti provenienti da Villacaccia, località Vieris[52], da Las Rives[53] e da Grovis di Galleriano[54].

Per quanto riguarda l'epoca romana, sono stati trovati sia esemplari integri sia singole parti e sono tutti in bron-

zo: da Villacaccia proviene una fibula tipo Jezerine (variante A)[55], mentre in località Vieris è stato ritrovato un frammento di fibula tipo Kräftig profilierte databile tra il 15 d.C. e la fine del I sec. d.C.[56].

A Nespoledo, località Grovis, è stato rinvenuto il piede trapezoidale "a coda di pavone" di una fibula del tipo fortemente profilato collocata tra la metà del I sec. d.C. e il terzo quarto del II sec. d.C.[57], mentre nel 1999 e nel 2001, ad est del centro abitato di Nespoledo, sono state scoperte delle urne cinerarie e delle olle[58] e, nella tomba n. 4[59], a cremazione[60], è stata trovata una fibula quasi integra[61] del tipo Almgren 67 variante C2 prodotta in area retico-vindelica tra l'età di Tiberio e quella di Nerone[62].

Dalla zona del castelliere di Galleriano provengono fibule di varie tipologie e datazioni e di grande interesse[63]: si tratta di un esemplare intero del tipo Almgren 65 attribuibile, probabilmente, a popolazioni autoctone[64], di una fibula tipo Jezerine priva della parte finale dell'arco a nastro decorato, dell'arco e della staffa e databile all'età cesariana[65], di una incompleta a doppio nodo[66], prodotta nei primi decenni del I sec. d.C.[67], della parte anteriore dell'arco di una fibula "a ginocchio"[68] e di una fibula integra del tipo Jobst 13 C "a ginocchio"[69], entrambe realizzate tra la fine del II sec. d.C. e gli inizi del III sec. d.C.[70] e di due fibule a cerniera del tipo Hrušica con testa decorata da bottoni globulari e motivi ad occhio di dado, prodotte in epoca tardoantica[71]; dallo stesso sito proviene anche un elemento circolare in lamina bronzeo riconducibile forse ad una fibula[72].

Durante lo scavo d'emergenza della necropoli di via Monte Nero a Sclaunicco, è stata rinvenuta nella tomba n. 9 una fibula bronzea a forma di cervo di epoca successiva a quella romana[73], mentre non c'è certezza sul luogo del ritrovamento di una fibula a cerniera del tipo Hrušica[74]; da ricordare che, nella ghiaia di sbancamento dello scavo, è stato trovato un frammento di arco in bronzo con decorazione fitomorfa attribuito ad una fibula ad anello di epoca imperiale[75].



Fibula tipo Tutulusähnilche da Sclaunicco.

Testimonianze orali riportano la notizia del ritrovamento, nel 1975, di tre urne cinerarie nelle vicinanze della strada tra Santa Maria e Galleriano e di una fibula ad arco in bronzo di cui si ignora il luogo di conservazione[76].

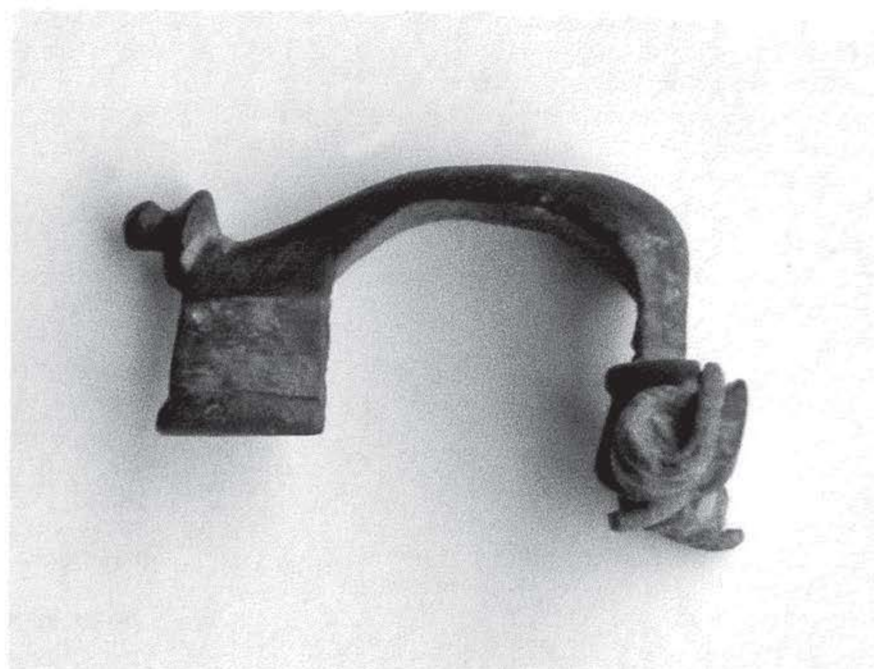
A Sclaunicco, in località Vieris, è stata rinvenuta recentemente una fibula tipo Tutulusähnilche, quasi integra, che trova confronti nella provincia di Udine e che, secondo alcuni, era prodotta tra gli ultimi decenni del I sec. d.C. e la prima metà del II sec. d.C.[77], mentre, in località Renaz, è stata trovata una fibula *Aucissa* priva dell'ago e di gran parte della staffa[78].

A Santa Maria di Sclaunicco, località Il Bosco, sono stati rinvenuti quattro frammenti di fibule di varie tipologie[79]: il primo appartiene ad un esemplare del tipo Kräftig profilierte, conserva la staffa trapezoidale e parte dell'arco a sezione circolare[80] ed è datato tra la seconda metà del I sec. d.C. e la fine del II sec. d.C.[81], altri due relativi al tipo *Aucissa*[82] prodotto tra la fine del I sec. a.C. e la metà del I sec. d.C.[83] e uno del tipo ad arco[84].

Recentemente, sempre nello stesso sito, dove sorgeva, con ogni probabilità, una villa[85], è stata rinvenuta una fibula tipo Zwiebelknopfibel, priva dell'ago, con il piede decorato con motivi geometrici e databile alla metà del IV sec. d.C.[86].

Da Lestizza, località Lis Paluzzanis[87] o dal Pozzo ovest[88], proviene una fibula tipo Jezerine priva dell'ago e di parte della staffa[89].

Tra i reperti rinvenuti nel territorio di Lestizza dal sig. Romeo Pol Bodetto nel corso del tempo e consegnati nel mese di gennaio del 2004 all'Ispettore



Fibule romane cjatade in teritori di Listize.

regionale del Pronto Intervento della Soprintendenza Archeologica di Udine dott. Andrea Pessina, sono presenti anche alcuni elementi riconducibili a delle fibule per lo più in ferro[90].

Da Lestizza, località Malisana, proviene un arco di fibula in bronzo, mentre in una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, al sito de Lis Paluzzanis, sono stati trovati due elementi in ferro identificabili, forse, come archi di fibule.

A Sclaunicco, in località Là Daûr, sono stati rinvenuti un frammento probabilmente appartenente ad un arco di fibula in bronzo e un elemento dello stesso metallo, identificabile, forse, con una fibula, mentre da una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, alla località Bosco Toffolutti-Fanot, proviene un elemento di fibula (?) in ferro.

Tra gli ornamenti in bronzo già noti agli studiosi, sono stati trovati alcuni oggetti riferibili a questa categoria, ma, spesso, difficili da datare[91].

Da Villacaccia, località Vieris, proviene una fibbia rettangolare priva dell'ago[92], mentre a Sclaunicco, località Renaz, sono state rinvenute una fibbia della stessa forma con tracce di lamina in argento[93], e una borchia circolare la cui superficie superiore è incisa con scanalature a raggiera[94].

Durante lo scavo d'emergenza della necropoli di via Monte Nero a Sclaunicco sono stati scoperti un pendaglio sagomato ornato da file di puntini[95] e un elemento decorativo in lamina bronzea a forma di foglia[96].

Da Santa Maria di Sclaunicco, località Il Bosco, vengono una doppia borchia con testa "a fungo" collegata ad ambienti militari ed utilizzata per vari scopi[97], una ornamentale in bronzo tornito[98], tre di varia forma[99] e una circolare con costolatura e foro centrale[100], mentre da una località imprecisata proviene una borchia[101].

A Santa Maria di Sclaunicco è stata trovata anche un'applique per cintura con due borchie[102], mentre a Lestizza, in località Malisana, è stato rinvenuto un esemplare a forma di pera allungata con foro passante al centro[103], di cui non si conosce l'epoca di produzione.

Sempre da Lestizza, ma dal sito Lis Paluzzanis, proviene un elemento decorativo in lamina bronzea cuoriforme terminante con un piccolo globo[104].

Tra i reperti rinvenuti nel territorio di Lestizza dal sig. Romeo Pol Bodetto nel corso del tempo e consegnati nel mese di gennaio del 2004 all'Ispettore regionale del Pronto Intervento della Soprintendenza Archeologica di Udine dott. Andrea Pessina, sono presenti anche alcune fibbie o parti di elementi di cintura di vari materiali[105].

A Nespoledo, località Grovis, sono stati ritrovati due fibbie in ferro, quattro frammenti in bronzo forse appartenenti ad una cintura, due elementi di cintura (?) dello stesso materiale e una lamina in ferro, mentre da una zona non precisata, ma legata, forse, allo stesso sito, provengono tre fibbie e undici elementi in ferro.

Da Lestizza, località Malisana, vengono vari reperti di cui è difficile, per ora, capire se sono collegati al vestiario romano: si tratta di otto lamine, di tre elementi circolari, di uno parallelepipedo e di un tondello tutti in bronzo, mentre a Lis Paluzzanis, sono stati trovati una fibbia, dodici lamine e diciotto elementi in ferro di cui due circolari e una fibbia, nove lamine e un tondello in bronzo. Da una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, a quest'ultimo sito, provengono due elementi in bronzo e quattro in ferro e una lamina in bronzo.

A Santa Maria di Sclaunicco, località Il Bosco, sono stati rinvenuti sei elementi in ferro, sei lamine in bronzo, quattro elementi, forse di cintura, dello stesso metallo, un tondello in ferro, nove elementi in ferro, una laminetta in

bronzo e cinque elementi in bronzo, di cui uno rettangolare.

Da una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, allo stesso sito, provengono nove lamine in ferro e tre in bronzo e una fibbia del medesimo metallo.

A Sclaunicco sono vari i siti che hanno dato oggetti ornamentali legati, con ogni probabilità, alle abitudini romane.

In località Vieris, sono stati rinvenuti due fibbie in ferro, undici elementi in bronzo e quattro di ferro e, in un'area non precisata, ma legata, con ogni probabilità, allo stesso sito, sono state ritrovate undici lamine in ferro e una fibbia dello stesso materiale, mentre, in località Là Daûr, sono emersi una fibbia, dieci lamine e undici elementi in ferro.

Nel sito di Bosco Tavano sono stati trovati tre elementi in ferro e due in bronzo e sei lamine in quest'ultimo metallo, mentre, in località Bosco Toffolutti-Fanot, sono affiorati una lamina in ferro e tre di bronzo e un elemento zoomorfo (?) sempre in bronzo. Da una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, allo stesso luogo, provengono cinque elementi in ferro e quattro di bronzo e sei lamine in bronzo.

In località Renaz sono stati rinvenuti nove lamine, un tondello, un cilindro e un oggetto circolare tutti in bronzo e cinque elementi in ferro, mentre da una zona non indicata, ma legata, con ogni probabilità, allo stesso luogo, provengono quattro elementi in ferro e due lamine e una applique in bronzo; infine, in località Angorie, sono stati ritrovati una fibbia e trentasette elementi in ferro e sette lamine e un elemento in bronzo.

A sud di Villacaccia sono emersi quattro lamine e sei elementi in bronzo, mentre in paese sono stati trovati due lamine e quattro elementi dello stesso metallo; da una zona non precisata, ma legata, con ogni probabilità, allo stesso sito, provengono sette elementi in ferro, due lamine e quattro elementi in bronzo.

All'esterno del castelliere di Galleriano, sono state rinvenute otto lamine in bronzo.

Grazie a questi preziosi reperti, ancora una volta, si viene a contatto con il mondo antico e si può viaggiare con la mente sognando di partecipare alle feste più importanti di Roma o, più semplicemente, di passeggiare per il territorio di Lestizza che, ogni giorno di più, si rivela un sito di grande interesse per l'epoca romana.

NOTE

[1] Nel corso dei secoli, le vesti si sono modificate a seconda delle mode e degli influssi delle altre civiltà; per un'analisi puntuale del mutamento dell'abbigliamento dall'età arcaica al IV sec. d. C., si veda, tra gli altri, ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di Salvatore Settis, Milano, Electa, 1992, vol. III, pp. 165-175.

[2] Cfr. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano tra archeologia e sociologia*, in «Archeo» n. 225, novembre 2003, p. 90.

[3] Cfr. ADA GABUCCI, *Roma*, Milano, Electa, 2007, voce *abbigliamento*, p. 168.

[4] *Ibidem*.

[5] Cfr. ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 174.

[6] Cfr. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 90.

[7] Cfr. GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, *A Roma lusso e praticità*, in «Archeologia Viva» n. 104, marzo/aprile 2004, p. 34.

[8] Cfr. GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, *Dalla nascita al matrimonio: come vestivano i fanciulli*, in «Archeo» n. 225, novembre 2003, p. 87.

[9] Cfr. UGO ENRICO PAOLI, *Vita romana. Usi, costumi, istituzioni, tradizioni*, Milano, Mondadori, 1990, p. 90; ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 173; ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 84.; GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, *Dalla nascita al matrimonio...* cit., p. 87; KARL-WILHELM WEEBER, *Vita quotidiana nell'antica Roma*, Roma, Newton & Compton, 2003, voce *abbigliamento*, p. 13; GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[10] Cfr. ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 173; ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 84.

[11] Cfr. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 87; GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, *Dalla nascita al matrimonio...* cit., p. 87; AA.VV., *L'abbigliamento di epoca imperiale*, in *Storia, civiltà e vita ai tempi di Roma antica*, Novara, De Agostani, 2000, vol. III, p. 154.

[12] Cfr. UGO ENRICO PAOLI, *Vita romana...* cit., pp. 91-92. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., pp. 84, 87.

[13] Cfr. GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[14] Cfr. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 87; KARL-WILHELM WEEBER, *Vita quotidiana...* cit., voce *abbigliamento*, p. 11; GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[15] Cfr. ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 171.

[16] Cfr. UGO ENRICO PAOLI, *Vita romana...* cit., p. 92.

[17] Cfr. KARL-WILHELM WEEBER, *Vita quotidiana...* cit., voce *abbigliamento*, p. 16.

[18] Cfr. AA.VV., *L'abbigliamento di epoca imperiale...* cit., p. 157; ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 87.

[19] Cfr. GIUSEPPINA CARLOTTA CIANFERONI, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[20] Cfr. ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 174.

[21] Cfr. ANNA MARIA REGGIANI, *Il mondo romano...* cit., p. 89; ADA GABUCCI, *Roma* cit., voce *abbigliamento*, p. 170.

[22] Cfr. ANNA MARIA BRIZZOLARA, *Le vesti* cit., p. 175.

[23] Cfr. UGO ENRICO PAOLI, *Vita romana...* cit., p. 95; ROMOLO AUGUSTO STACCIOLI, *La vita quotidiana nel mondo romano*, Milano, De Agostini Rizzoli Periodici, 2003, p. 91; KARL-WILHELM WEEBER, *Vita quotidiana...*cit., voce *gioielli*, p. 186.

[24] Cfr. *Le oreficerie nell'antichità*, ciclostilato a cura della Sezione Didattica della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, p. 8.

[25] Cfr. GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, *Dalla nascita al matrimonio...* cit., p. 87.

[26] Cfr. ADA GABUCCI, *Roma* cit., voce *matrimonio*, p. 208.

[27] Cfr. GABRIELLA CETORELLI SCHIVO, *Dalla nascita al matrimonio...* cit., p. 87.

[28] Cfr. ADA GABUCCI, *Roma* cit., voce *matrimonio*, p. 208.

[29] *Ibidem*.

[30] Cfr. Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *reggiseno*, p. 325.

[31] Cfr. Ugo Enrico Paoli, *Vita romana...* cit., p. 93; Anna Maria Reggiani, *Il mondo romano...* cit., p. 84; Ada Gabucci, *Roma* cit., voce *abbigliamento*, p. 172.

[32] Cfr. AA.VV., *L'abbigliamento di epoca imperiale...* cit., p. 157; Giuseppina Carlotta Cianferoni, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[33] Cfr. Anna Maria Brizzolara, *Le vesti* cit., p. 170.

[34] Cfr. AA.VV., *L'abbigliamento di epoca imperiale...* cit., p. 157; Anna Maria Reggiani, *Il mondo romano...* cit., p. 87; Giuseppina Carlotta Cianferoni, *A Roma lusso e praticità* cit., p. 34.

[35] Cfr. Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *abbigliamento*, p. 15.

[36] Cfr. Luigi Sensi, *Il "Mundus Muliebris"*, in *Civiltà dei Romani. Il rito e la vita privata*, a cura di Salvatore Settis, Milano, Electa, 1992, vol. III, p. 182.

[37] Cfr. AA.VV., *L'abbigliamento di epoca imperiale...* cit., p. 157; Anna Maria Reggiani, *Il mondo romano...* cit., p. 88.

[38] Cfr. Ada Gabucci, *Roma* cit., voce *acconciatura e maquillage*, p. 177.

[39] Per una breve panoramica sui principali gioielli e sulle pietre preziose usati dai Romani si vedano AA.VV., *L'oro dei Romani*, in *Storia, civiltà e vita ai tempi di Roma antica*, Novara, De Agostani, 2000, vol. III, pp. 159-160, Anna Maria Reggiani, *Il mondo romano...* cit., pp. 99-103, Romolo Augusto Staccioli, *La vita quotidiana...* cit., pp. 89-92, Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *gioielli*, pp. 187-188, Antonio d'Ambrosio, *Gli ornamenti femminili dall'area vesuviana*, in *Storie da un'eruzione. Pompei, Ercolano, Oplontis*, a cura di Antonio d'Ambrosio, Pier Giovanni Guzzo, Marisa Mastroroberto, Martellago (Ve), Electa, 2004, pp. 45-55 e *Le oreficerie nell'antichità*, cit., pp. 7-8. Dal territorio di Lestizza provengono una gemma e tre bracciali: a Santa Maria di Sclaunicco, in località il Bosco, è stata trovata una gemma ovale in calcedonio-corniola sulla quale sono incisi una figura maschile che poggia la schiena contro una roccia e un cane (cfr. Tiziana Cividini *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza*, Tavagnacco (UD) 2000, pp. 175-177; Alessandra Gargiulo, *Sbelets in etât romane*, in «Las Rives», 2004, p. 7), da Galleriano proviene un frammento di bracciale in pasta vitrea nera (cfr. Tiziana Cividini *Presenze romane...* cit., p. 97; Alessandra Gargiulo, *Vetri romani a Lestizza*, in «Las Rives», 2003, p. 6.; Alessandra Gargiulo, *Sbelets ...* cit., p. 7; Romeo Pol Bodetto, *Cumierç in etât romane tra Aquilee e il Noric: analogjiis a Listize*, in «Las Rives» 2005, p. 15) e da Santa Maria di Sclaunicco un'armilla bronzea (cfr. Tiziana Cividini *Presenze romane...* cit., p. 171; Alessandra Gargiulo, *Sbelets...* cit., p. 7) e un frammento di bracciale in pasta vitrea nera (cfr. Romeo Pol Bodetto, *Cumierç in etât romane...* cit., p. 15).

[40] Cfr. Anna Maria Reggiani, *Il mondo romano...* cit., p. 87.

[41] Cfr. Ugo Enrico Paoli, *Vita romana...* cit., p. 95.

[42] Cfr. Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *ventaglio*, p. 422.

[43] Cfr. Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *ombrello*, p. 291.

[44] Cfr. Anna Maria Brizzolara, *Le vesti* cit., p. 167.

[45] Cfr. Ada Gabucci, *Roma* cit., voce *arti e mestieri*, p. 212.

[46] Cfr. Gabriella Cetorelli Schivo, *Gli abiti da lavoro*, in «Archeo» n. 225, novembre 2003, p. 104; Karl-Wilhelm Weeber, *Vita quotidiana...* cit., voce *copricapo*, p. 128.

[47] Cfr. Gabriella Cetorelli Schivo, *Gli abiti da lavoro* cit., p. 104.

[48] Ringrazio il dott. Lavarone per l'aiuto fornito nel controllo dei numeri d'inventario dei reperti conservati nei Civici Musei di Udine.

[49] Come detto in precedenza, a Lestizza sono stati rinvenuti anche alcuni gioielli (v. nota n. 39).

[50] Alcuni esemplari romani sono descritti nell'articolo dedicato alle fibule esposte nei Civici Musei di Udine.

[51] Per una panoramica sull'uso e la datazione dei singoli tipi di fibule, si rimanda ai contributi indicati nelle note corrispondenti alla spiegazione; in ogni caso, per una presentazione generale delle fibule prodotte dal I sec. a.C. al IV sec. d.C. si veda, tra gli altri, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio di Aquileia e dall'area di Salona dal I sec. a.C. al IV d.C.. Un confronto*, in *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno-Udine 4 aprile 2006, 2007, pp. 239-259.

[52] Si tratta di una fibula mutila del tipo Kastav variante Idrija (per la descrizione si veda Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 37 B1, tav. 5 p. 38, mentre per l'analisi della tipologia e della possibile datazione si consultino Maurizio Buora, *Le fibule in Friuli tra La Tène e romanizzazione*, in «Antichità AltoAdriatiche», XXXVII, 1991 (= «Quaderni friulani di archeologia», II, 1992, pp. 137, 140-141), Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., pp. 36-37 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico, dalla preistoria a Romani e Longobardi*, in *Lestizza. Storia di un borgo rurale* a cura di Maria Elodia Palumbo, San Dorligo della Valle (Ts), Graphart srl, 2008, pp. 26-27).

[53] Si tratta di una fibula integra del tipo tardo La Tène con molla ad otto spirali (cfr. Tiziana Cividini *Presenze romane...* cit., pp. 101-102 B3 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 27, 30 tabella 2) citata nell'inventario dei Civici Musei di Udine (n. inv. 221.774).

[54] Si tratta dell'arco di una fibula del tipo Kastav ad un solo globetto (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 27, figg. 6 e 6 bis p. 26) conservato presso il municipio di Lestizza.

[55] Il reperto è citato solo da Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 27) che propone una datazione e varie zone di produzione; nell'intervento, è pubblicata anche la fotografia di un esemplare inedito con arco laminare di forma rettangolare che potrebbe essere la fibula rinvenuta a Villacaccia (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 27 fig. 7) e che è conservato presso il municipio di Lestizza. Per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si vedano *Rassegna tipologica* a cura di Maurizio Buora e Aldo Candussio, in «Quaderni friulani di archeologia», II, 1992, p. 190 n. 10, Maurizio Buora, *Osservazioni sulle fibule del tipo Alesia e Jezerine. Un esempio di contatti commerciali e culturali tra l'età di Cesare e quella di Augusto nell'arco alpino orientale*, in «Aquileia Nostra», LXX, 1999, cc. 112-114 e Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 102.

[56] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 37. Per la descrizione si veda Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p 37 B2, tav. 5 p. 38, mentre per una panoramica in generale su tutti i tipi di Kräftig profilierte si consultino *Habitus. Identità ed integrazione nell'arco alpino orientale attraverso lo studio delle fibule* a cura di Maurizio Buora, Udine, Arti Grafiche Friulane/Imoco, 2007, pp. 24-26 e Christian Gugl, *Le "Kräftig profilierten fibeln" dal Friuli. Uno sguardo di insieme*, in *Fibule antiche del Friuli*, Cata-

loghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine – 9, a cura di Maurizio Buora e Stefan Seidel, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, pp. 33-41. In un recente studio di Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 22 sito n. 2), il fatto che nella località siano state trovate delle fibule è indicato genericamente e il reperto è solamente citato senza il luogo di rinvenimento (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28).

[57] Per la descrizione si veda Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 49 B1, tav. 9 e foto 10 p. 49, mentre per l'analisi della tipologia e della possibile datazione si consultino *Rassegna tipologica...* cit., p. 192 n. 18 e Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., pp. 48-49. In un recente studio di Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 22 sito n. 4), il fatto che nella località siano state trovate delle fibule è indicato genericamente e il reperto è solamente citato senza il luogo di rinvenimento (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28).

[58] Per le notizie sulla necropoli di Nespoledo si vedano Romeo Pol Bodetto, *Tradizioni funerarie al tempo dei Romani: testimonianze in comune di Lestizza*, in «Las Rives», 1999, p. 6, Tiziana Cividini *Presenze romane...* cit., pp. 49-50, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune di Lestizza*, in Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 187, Angela Borzacconi, Maurizio Buora, Cristiano Tiussi, *Lestizza, Nespoledo*, in *I Celti in Friuli I. 2001*, in «Aquileia nostra», LXXII, 2001, cc. 399-402, Alessandra Gargiulo, *La necropoli romana di Nespoledo di Lestizza*, in «Las Rives», 2002, pp. 4-5, Romeo Pol Bodetto, *La necropoli Cossetti di Nespoledo. Visita alla mostra al Castello di Udine*, in «Las Rives», 2002, p. 6, Maurizio Buora, Giovanni Filippo Rosset, Cristiano Tiussi, Paola Ventura, *La necropoli di Nespoledo di Lestizza*, in «Quaderni friulani di archeologia», XII, 2002, pp. 89-114, Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Giovanni Filippo Rosset, *Segni dalla terra. Lestizza in epoca romana*, Santo Stefano Udinese (Ud), Arte Grafica, 2003(?), pp. 4-6 e Alessandra Gargiulo, *Archeologia. Recensioni*, in «Las Rives», 2003, pp. 13-14.

[59] Cfr. Maurizio Buora, Paola Ventura, *Catalogo*, in Maurizio Buora, Giovanni Filippo Rosset, Cristiano Tiussi, Paola Ventura, *La necropoli di Nespoledo...* cit., pp. 95, 101; Alessandra Gargiulo, *Archeologia...*, cit., p. 13.

[60] Cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28.

[61] La fibula ha come numero d'inventario 113.364.

[62] Cfr. Alessandra Gargiulo, *La necropoli romana...* cit., p. 5. Per una breve descrizione e un'analisi della tipologia, si vedano Maurizio Buora, Paola Ventura, *Catalogo* cit., p. 95, fig. 5,3 p. 96, p. 101 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28, mentre per una breve panoramica sulle A 67 si consultino *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., p. 24 e Christian Gugl, *Le "Kräftig profilierten fibeln" dal Friuli...* cit., p. 33. La fibula è citata anche in Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Giovanni Filippo Rosset, *Segni dalla terra...* cit., p. 6.

[63] In un recente studio di Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30), il fatto che nella zona del castelliere siano state trovate nove fibule di varie tipologie è riassunto in uno schema (tabella 2).

[64] La fibula è conservata nei Civici Musei di Udine (n. inv. 224.582); per alcune notizie al riguardo, si veda, in questo volume, l'articolo della scrivente sui materiali esposti in mostra al museo udinese nel 2008. Avendo degli elementi decorativi articolati prima del nodo mediano, l'esemplare di Lestizza fa parte delle fibule A65b1a (cfr. Stefen Demetz, *Fibule del tipo Almgren 65*, in *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine – 9, a cura di Maurizio Buora e Stefan Seidel, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008, p. 27). Per una breve descrizione della fibula, si veda Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 101 B2, fig. 10 p. 102, mentre, per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si consultino Maurizio Buora, Aldo Candussio, Stefen demetz, *Fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65*, in «Aquileia nostra», LXI, 1990, cc. 77-88 (= «Quaderni friulani di archeologia», pp. 65-75), *Rassegna tipologica...* cit., p. 188 n. 4, Stefen Demetz, *Fibeln der spätlatène-und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*, Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie, Materialien und Forschungen 4, Rahden 1999, p. 220, Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 101, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190, Maurizio Buora, *Elementi della cultura veneta, romana e celtica nella bassa friulana*, in «Antichità Altoadriatiche», XLVIII, 2001, p. 178, Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Giovanni Filippo Rosset, *Segni dalla terra...* cit., p. 2, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 17-18, Stefen Demetz, *Fibule del tipo Almgren 65* cit., pp. 27-29 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 27, 30 tabella 2.

[65] La fibula ha come numero d'inventario 278.243. Per una breve descrizione della fibula, si vedano Maurizio Buora, *Osservazioni sulle fibule...* cit., c. 131 n. 31, Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 102 B4, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 2 e Alessandra Gargiulo, *Recensions*, in «Las Rives», 2004, p. 11, mentre, per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si consultino *Rassegna tipologica...* cit., p. 190 n. 10, Maurizio Buora, *Osservazioni sulle fibule...* cit., cc. 112-114, Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 102 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 27, 30 tabella 2 (nella tabella riassuntiva, la studiosa indica che nella zona del castelliere sono state trovate due fibule appartenenti al tipo Jezerine; il dato non trova conferma altrove). Il reperto è citato anche in Maurizio Buora, Tiziana Cividini, Giovanni Filippo Rosset, *Segni dalla terra...* cit, p. 2.

[66] Si tratta della parte anteriore di una Almgren 236 (cfr. Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 3, *Catalogo* a cura di Stefan Seidel, in *Fibule antiche del Friuli* cit., p. 146 n. 464 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30 tabella 2) conservata nei Civici Musei di Udine (all'inizio, era stata inventariata con il numero 278.244 (cfr. Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 3); ora, dopo esser stata acquisita nel 1998 (cfr. *Catalogo* a cura di Stefan Seidel, in *Fibule antiche del Friuli* cit., p. 146 n. 464), presenta il numero 278374).

[67] Cfr. Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 3 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30 tabella 2.

[68] Cfr. Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 4. Per una breve descrizione della fibula conservata nei Civici Musei di Udine (n. inv. 278.640), si vedano Maurizio Buora, *Fibule a ginocchio dal Friuli Venezia Giulia*, in «Aquileia Nostra», 2003, col. 510 n. 6 (disegno coll. 529-530) e *Catalogo* a cura di Stefan Seidel, in *Fibule antiche del Friuli* cit., p. 154 n. 513, mentre, per una panoramica sulle fibule a ginocchio, si consulti Salvatore Ortisi, *Fibule del periodo medio e tardoimperiale. Fibule a ginocchio, con testa a forma di*

pelta, "Scharnierarmfibeln" e "Bügelknopffibeln", in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 42-44.

[69] Cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 5. La fibula, priva di numero d'inventario (cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 n. 5), è, probabilmente, conservata presso il municipio di Lestizza.

[70] Cfr. TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30 tabella 2. Nel testo, la studiosa dichiara che due manufatti del tipo " a ginocchio" sono stati trovati anche nella necropoli di via Monte Nero a Sclaunicco; l'affermazione non trova conferma altrove.

[71] Le fibule sono conservate nei Civici Musei di Udine con i numeri d'inventario 278.827 e 278.828 e sono state acquisite nel 1988 (cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 198 n. 808, 196 n. 793). Per una breve descrizione delle fibule si vedano MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*, in «Germania», 68, 1990, p. 620 nn. 34-33 tav. 7, 4 p. 623 e tav. 8,4 p. 625 (= «Quaderni friulani di archeologia», II, 1992, pp. 101 nn. 34-33 tav. 9,1 p. 108 e tav. 10,3 p. 109), TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 103 B5 e B6, fig. 11 p. 103, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 nn. 6-7, ANTON HÖCK, *Archäologische Forschungen in* Teriola *1. Die Rettungsgrabungen auf dem Martinsbühel bei Zirl von 1993-1997. Spätrömische Befunde und Funde zum Kastell*, Fundberichte aus Österreich, Materialhelft, A 14, Wien, 2003, nn. 86-85 e *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p.198 n. 808 fig. 808 p. 201, p. 196 n. 793 fig. 793 p. 197, mentre per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibule, si consultino MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., pp. 612-618 (= «Quaderni friulani di archeologia», pp. 85-93), *Rassegna tipologica...* cit., p. 197 n. 33, TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 102, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., pp. 190-191, MAURIZIO BUORA, TIZIANA CIVIDINI, GIOVANNI FILIPPO ROSSET, *Segni dalla terra...* cit, p. 2, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 29-30, ANTON HÖCK, *Considerazioni sulle fibule tardoromane del tipo Hrušica*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 55-61 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30 e tabella 2.

[72] Cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 104 B7. Il reperto ha come numero d'inventario 221.777.

[73] La fibula è conservata nei Civici Musei di Udine (n. inv. 224.509); per alcune notizie al riguardo, si veda, in questo volume, l'articolo della scrivente sui materiali esposti in mostra al museo udinese nel 2008. Per una breve descrizione della fibula, si vedano MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in «Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine», vol. LXXXII, 1989, p. 120 n. 52, TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., pp. 129-130 fig. 15 p. 129, *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 206 n. 859, fig. 859 p. 205 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 36, fig. 15. Per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si consultino MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., pp. 120-121 n. 52, TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 130 nota 154, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., p. 39, MAURIZIO BUORA, *Fibule a forma di animali*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 51-53 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 36.

[74] La fibula è conservata nei Civici Musei di Udine (n. inv. 221.811); per alcune notizie al riguardo, si veda, in questo volume, l'articolo della scrivente sui materiali esposti in mostra al museo udinese nel 2008. Per il luogo di rinvenimento di questa fibula ci sono indicazioni diverse: c'è chi dice genericamente Sclaunicco (cfr. MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., p. 620 n. 28, (= «Quaderni friulani di archeologia», p. 98 n. 28), ANTON HÖCK, *Archäologische Forschungen...* cit., n. 186 e *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 196 n. 791), chi specifica dall'area nord-ovest di Sclaunicco (cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., pp. 190-191 n. 11 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30) e chi solleva dei dubbi sul rinvenimento nell'area funeraria di via Monte Nero e ipotizza come provenienza Santa Maria di Sclaunicco località Il Bosco (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 130). Per una breve descrizione della fibula, si vedano MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., p. 620 n. 28, tav. 6,2 p. 622 (= «Quaderni friulani di archeologia», p. 98 n. 28, tav. 5 n. 4 p. 102), ANTON HÖCK, *Archäologische Forschungen...* cit., n. 186 e *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 196 n. 791, mentre, per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si consultino MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., pp. 612-618 (= «Quaderni friulani di archeologia», pp. 85-93), MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., pp. 190-191; *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 29-30, ANTON HÖCK, *Considerazioni sulle fibule tardoromane...* cit., pp. 55-61 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30.

[75] Cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 130. Per una breve descrizione del reperto e per i confronti, si veda TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 132 B1 tav. 44 B1 p. 131.

[76] Cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 139; la studiosa ipotizza che parte del corredo delle urne sia conservato nel Museo Archeologico di Tarcento.

[77] La fibula è conservata presso il municipio di Lestizza. Per una breve descrizione e per i confronti, si veda TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30, figg. 10 e 10 bis, mentre, per la datazione, si consulti AA.VV., *Ori delle Alpi*, Catalogo a cura di Lorenza Endrizzi e Franco Marzatico, Castello del Buon Consiglio, Trento, 20 giugno-9 novembre 1997, Tipolitografia Temi, Trento, 1997, pp. 480-481, figg. 93, 100.

[78] Il reperto, conservato presso il municipio di Lestizza, è citato solo da Cividini (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 27-28) che propone una datazione; nell'intervento, è pubblicata anche la fotografia del reperto e il disegno di un esemplare integro (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28 figg. 8, 8 bis). Per una panoramica sulla diffusione e la datazione di questo tipo di fibula si vedano MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio di Aquileia...* cit., p. 245, *Habitus. identità ed integrazione...* cit., pp. 22-23 e MAURIZIO BUORA, *Diffusione delle fibule* Aucissa *nell'area altoadriatica*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 30-32.

[79] In un recente studio di Cividini (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 23 sito n. 27), il fatto che nella località siano state trovate delle fibule è indicato genericamente.

[80] Si tratta del tipo Ettlinger tipo 13 (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 170 B2).

[81] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 169. Per una panoramica generale sulle Kräftig profilierte, si vedano *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 24-26 e Christian Gugl, *Le "Kräftig profilierten fibeln" dal Friuli...* cit., pp. 33-41. In un recente studio di Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 28), la fibula è solamente citata senza il luogo di rinvenimento.

[82] Le fibule sono conservate nei Civici Musei di Udine con i numeri d'inventario 221.697 e 221.698 (per alcune notizie sulla fibula n. 221.697, si veda, in questo volume, l'articolo della scrivente sui materiali esposti in mostra al museo udinese nel 2008). Per una breve descrizione, si consultino Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 170 B3 e B4, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190 nn. 10, 9, *Catalogo* a cura di Stefan Seidel cit., p. 106 n. 168, fig. 168 p. 109, p. 108 n. 186, fig. 186 p. 111 e Maurizio Buora, *Lista 2: elenco delle fibule* Aucissa *edite nell'alto Adriatico e nell'arco alpino orientale*, in *Fibule antiche del Friuli*, cdrom a cura di Fabio Prenc, nn. 66, 65. Per una panoramica sulla diffusione e la datazione di questo tipo di fibula, si vedano i testi citati alla nota n. 78.

[83] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 169 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 27.

[84] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 170 B5. La fibula ha come numero d'inventario 221.704.

[85] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 196 Les. 26 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 23 sito n. 27.

[86] Per una breve descrizione del reperto e per la datazione, si veda Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33 e figg. 11 a-b e 11 bis p. 32, mentre, per una panoramica sull'uso di questo tipo di fibula, si vedano AA.VV., *Ori delle Alpi* cit., pp. 502-504, fig. 126, Maurizio Buora, *Osservazioni statistiche sulle "Zwiebelknopffibeln" con particolare riferimento ad Aquileia e a Spalato*, in «Quaderni friulani di archeologia», XII, 2002, pp. 139-140, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio di Aquileia...* cit., pp. 253-254 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 32.

[87] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 177 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 23 sito n. 29, p. 27.

[88] Cfr. Maurizio Buora, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190. In un recente studio di Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 27), la studiosa dichiara che due fibule tipo Jezerine sono state trovate una a Lis Paluzzanis e l'altra nel "Pozzo ovest", ma non vengono forniti altri elementi.

[89] La fibula, conservata nei Civici Musei di Udine (n. inv. 221.835), appartiene al tipo Demetz Jezerine Ic ed è stata acquisita nel 1983 (*Catalogo* a cura di Stefan Seidel cit., p. 98 n. 112). Per una breve descrizione della fibula, si vedano Maurizio Buora, *Osservazioni sulle fibule...* cit., c. 131 n. 41, Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 183 B5, Maurizio Buora, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190 n. 8, Alessandra Gargiulo, *Recensions* cit., p. 11 e *Catalogo* a cura di Stefan Seidel cit., p. 98 n. 112 fig. 112 p. 99, mentre, per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si consultino *Rassegna tipologica...* cit., p. 190 n. 10, Maurizio Buora, *Osservazioni sulle fibule...* cit., cc. 112-114 e Tiziana Cividini *Presenze romane...* cit., p. 102.

[90] I reperti sono stati visionali e catalogati dalla scrivente, ma sono ancora in attesa di uno studio tipologico che permetta anche una collocazione cronologica.

[91] Per quanto riguarda le borchie, è difficile, a volte, capire dove venivano utilizzate. Alcuni reperti rinvenuti da pochi anni sono visibili in un articolo di Pol Podetto del 2005 (cfr. Romeo Pol Bodetto, *Cumierç in etât romane...* cit., p. 15).

[92] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 38 B6, tav. 5 p. 38.

[93] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 143 B2.

[94] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 143 B3.

[95] Il pendaglio è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 224.506). Per una breve descrizione del pendaglio, si vedano Maurizio Buora, *A proposito del problema...* cit., p. 118-119 n. 49, fig. 49 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33. Per una panoramica sull'uso del reperto, si consulti Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33, mentre, per la datazione, ci sono due versioni diverse: Buora (cfr. Maurizio Buora, *A proposito del problema...* cit., p. 119) colloca il pendaglio nell'età claudia, mentre Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33) propende per l'epoca tardoantica.

[96] Il reperto è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 224.505). Per una breve descrizione dell'elemento decorativo e una panoramica sull'uso del reperto, si vedano Maurizio Buora, *A proposito del problema...* cit., p. 117-118 n. 48, fig. 48 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33, fig. 12 b p. 32, mentre, per la datazione, ci sono due versioni diverse: Buora (cfr. Maurizio Buora, *A proposito del problema...* cit., p. 118) colloca l'elemento decorativo nella prima metà del I sec. d.C., mentre Cividini (cfr. Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33) propende per l'epoca tardoantica. Nella necropoli sono stati trovati altri elementi ornamentali collocabili, però, tra l'epoca tardoantica e quella altomedievale sia in bronzo sia in ferro tutti conservati nei Civici Musei di Udine (cfr. Maurizio Buora, *A proposito del problema...* cit., pp. 121 n. 53, 122-123 nn. 58-60 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 35-36, fig. 14 p. 33).

[97] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 169 B1. Secondo Pol Bodetto (cfr. Romeo Pol Bodetto, *Cumierç in etât romane...* cit., p. 15), a Lestizza sono state trovate molte doppie borchie.

[98] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 171 B13. La borchia ha come numero d'inventario 222.863.

[99] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 172 B18. Le tre borchie hanno come numeri d'inventario 223.168-170.

[100] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 173 B21 foto 56 p. 173.

[101] Cfr. Tiziana Cividini, *Presenze romane...* cit., p. 186 B1. La borchia ha come numero d'inventario 221.837.

[102] Il reperto ha come numero d'inventario 221.706. Per una panoramica sull'uso e la datazione di questa applique, si veda Maurizio Buora, *Fibule dal territorio...* cit., p. 191 Br.

[103] Cfr. Romeo Pol Bodetto, *Nuove sorprese nel nostro territorio: la fossa della Malisana*, in «Las Rives», 2001, p. 10.

[104] Il reperto è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 221.836). Per una breve descrizione dell'elemento decorativo, per una panoramica sull'uso del reperto e per una possibile datazione, si veda Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 33, fig. 12 a p. 32.

[105] I reperti sono stati visionati e catalogati dalla scrivente, ma sono ancora in attesa di uno studio tipologico che permetta anche una collocazione cronologica. Mancando, quindi, un'analisi specifica, per ora, si indicano tutti i materiali in metallo che potrebbero essere stati usati come elementi del vestiario.

Un sît roman in localitât Mulin a Gnespolêt

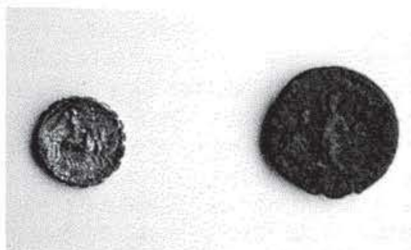
Romeo Pol Bodetto

Il nostro territorio comunale non finisce mai di darci nuove sorprese. Qualche tempo fa il coordinatore de "Las Rives" Nicola Saccomano mi ha fatto vedere dei frammenti ceramici e resti di coppi raccolti vicino a casa sua in un luogo finora non segnalato da alcuna pubblicazione[1].

Dopo aver aspettato le arature autunnali, sono andato a fare un sopralluogo per vedere quale fosse la consistenza del sito. Questo ha un'estensione di circa 1.000 - 1.500 m² e in superficie sono visibili ceramica e laterizi in quantità ben consistente seppure molto frammentati. Si sono recuperati orli e puntali d'anfore, parecchia ceramica dello spessore che va da 0,5 a 1 cm e diversi resti di coppi ed embrici molto consunti, ma riconoscibili ed ancora abbastanza classificabili.

Poi, in primavera, dopo la semina, ho chiesto al proprietario del terreno, sig. Valdino, se si potevano fare di nuovo delle ricognizioni sul terreno di sua proprietà e lui ci ha dato volentieri il permesso.

Nel frattempo, ci sono state piogge e grandinate molto abbondanti che hanno permesso di vedere e leggere, in senso metaforico, il terreno come fosse un libro e così, passandolo al setaccio un pezzo alla volta, ho avuto la fortuna di recuperare anche alcune testimonianze metalliche come chiodi, una fibula in ferro e dei resti di bronzo.



Monedis cjatadis a Gnespolêt in localitât "Mulin".

Poi sono stati rinvenuti una moneta in bronzo, in pessimo stato, col dritto avente la testa di un imperatore dal lungo collo e testa piccola (forse Claudio) e un denario in argento, anche questo molto rovinato, appoggiato su una zolla scura forse per un incendio o un crollo. In questo denario si può vedere, al dritto, una testa ricciuta e giovanile, forse del tempo di Augusto.

Devo dire che, a fianco di questo terreno, c'è la proprietà di Luigi Ferro (Luì) che già anni addietro mi raccontò di aver raccolto dei frammenti di laterizi, un panno di ferro, un pezzo di macina, degli strumentini in ferro e un coppo bollato che ho già pubblicato in articoli degli anni scorsi su "Las Rives"[2].

Ora tutto questo materiale è stato depositato in Comune e chiuso in un armadio in attesa di essere classificato, sperando di accrescerne la quantità.

Come vedete, c'è sempre qualcosa di nuovo ed è bello poterlo documentare non solo per noi che siamo appassionati, ma anche per quelli che verranno dopo di noi e che, purtroppo, col lavorare i terreni troveranno sempre meno materiali che si possano decifrare e catalogare. Questo non è colpa di chi lavora i terreni, anzi, un grazie a loro che ci lasciano entrare per recuperare ciò che resta, ma, se non cerchiamo di crearci un senso civico per avere una visione storica completa del nostro territorio comunale, si reca un danno al sapere e alla conoscenza che dovremo consegnare in eredità ai nostri figli.

NOTE

[1] Non ne parlano né il Tagliaferri (Amelio Tagliaferri, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, I-II-III, Pordenone 1986) né la Cividini (Tiziana Cividini, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza*, Tavagnacco (UD), Arti Grafiche Friulane, 2000 e Tiziana Cividini, *La distribuzione antropica in antico, dalla preistoria a Romani e Longobardi*, in *Lestizza. Storia di un borgo rurale* a cura di Maria Elodia Palumbo, San Dorligo della Valle (Ts), Graphart srl, 2008).

[2] Per alcune notizie sui coppi bollati si veda Romeo Pol Bodetto, *Cops bolâts cjatâts tes campagnis dal Comun*, in «*Las Rives*» 2005, p. 14.

Materiâi dal teritori di Listize in mostre ai Museus Civics di Udin

Alessandra Gargiulo

Il 24 gennaio 2008 nei locali del Museo Archeologico del Castello di Udine è stata inaugurata una mostra dal titolo "Habitus. Identità ed integrazione nell'arco alpino orientale attraverso lo studio delle fibule", che aveva come scopo quello di presentare alcuni degli esemplari conservati nel museo udinese e di fare una carrellata tra le tipologie che si sono susseguite nel corso dei secoli.

A completamento dell'esposizione sono state edite due pubblicazioni, una più semplice e con finalità didattiche[1] accompagnata anche da un dvd[2] e l'altra dedicata agli studiosi[3].

Tra i materiali esposti, erano presenti anche quattro elementi ornamentali provenienti dal territorio di Lestizza insieme ad alcune ceramiche sempre del luogo. Infatti, passeggiando con attenzione tra le vetrine, si sono notate una fibula proveniente dal castelliere di Galleriano[4], una da Santa Maria di Sclaunicco[5] e due da Sclaunicco[6]; oltre a queste, erano esposte anche quattro terrine in ceramica grezza rinvenute a Sclaunicco[7].

La prima fibula viene dal castelliere di Galleriano[8] ed è stata acquisita dai Civici Musei di Udine nel 1983[9]; si tratta di un esemplare intero del tipo Almgren 65[10] che è stato fuso in lega di bronzo e lavorato a freddo[11].

La seconda, rinvenuta integra in superficie a Santa Maria di Sclaunicco[12] e acquisita dai Civici Musei di Udine nel



Fibule a forme di cierf, cjatade a Sclaunic.

1983[13], è del tipo *Aucissa*[14] con arco a sezione tondeggiante e con astuccio della cerniera chiuso; la parte mediana dell'arco è decorata con una linea a punzone incisa in senso longitudinale[15] e l'ago è ripiegato all'esterno[16].

Le due fibule indicate come provenienti da Sclaunicco[17] sono di tipologia diversa e risultano entrambe acquisite dai Civici Musei di Udine nel 1983[18].

Il primo esemplare, integro, è del tipo Hrušica[19], è privo di bottoni laterali, ha il perno della cerniera in bronzo e la staffa presenta due intagli[20].

Il secondo reperto, privo della chiusura, è, invece, una fibula a forma di cervo[21] sulla cui schiena è appoggiato un uccello acquatico[22]. Il cervo è rivolto verso destra ed è rappresentato nell'atto di correre; il suo corpo è decorato da occhi di dado e da linee incise[23].

Le fibule descritte sono solo alcune di quelle appartenenti alla collezione dei Civici Musei di Udine, ma sono significative per testimoniare l'importanza di questi territori nei secoli passati e il cambiamento dei costumi nel corso del tempo[24].

NOTE

[1] *Habitus. Identità ed integrazione nell'arco alpino orientale attraverso lo studio delle fibule* a cura di Maurizio Buora, Udine, Arti Grafiche Friulane/Imoco, 2007.

[2] *Habitus. Identità ed integrazione nell'arco alpino orientale attraverso lo studio delle fibule* dvd didattico a cura dei Civici Musei di Udine in collaborazione con l'Università degli Studi di Udine.

[3] *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine – 9, a cura di Maurizio Buora e Stefan Seidel, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2008.

[4] Sala 3 vetrina 12 n. 71: tipo Demetz A65b1a (cat. n. 148).

[5] Sala 3 vetrina 14 n. 83: tipo Aucissa con arco tondeggiante (cat. n. 168).

[6] Sala 4 vetrina 23 n. 213: tipo Hrušica (cat. n. 791). Sala 4 vetrina 25 n. 246: tipo a forma di animale (cat. n. 859).

[7] Sala 4 vetrina 21 n. 181 e vetrina 23 n. 218. Probabilmente le quattro terrine sono state rinvenute nella necropoli di via Monte Nero a Sclaunicco (per la ceramica proveniente da questo sito, si vedano Maurizio Buora, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in "Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine", vol. LXXXII, 1989, pp. 95-105, Tiziana Cividini, *Presenze ro-*

mane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza, Tavagnacco (UD), Arti Grafiche Friulane, 2000, p. 126 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico, dalla preistoria a Romani e Longobardi*, in *Lestizza. Storia di un borgo rurale* a cura di MARIA ELODIA PALUMBO, San Dorligo della Valle (Ts), Graphart srl, 2008, p. 29).

[8] Cfr. MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, STEFEN DEMETZ, *Fibule "ad arpa" o del tipo Almgren 65*, in "Aquileia nostra", 61, 1990, c. 89 n. 1 (= "Quaderni friulani di archeologia", II, 1992, pp. 67, 75 n. 1); TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 101 B2; MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune di Lestizza*, in TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., pp. 187, 189-190 n. 1; *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., p. 17 fig. 13; *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL, in *Fibule antiche del Friuli* cit., p. 104 n. 148.

[9] N. inv. 224.582.

[10] Avendo degli elementi decorativi articolati prima del nodo mediano, fa parte delle fibule A65b1a (cfr. STEFEN DEMETZ, *Fibule del tipo Almgren 65*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., p. 27). Per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si vedano MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, STEFEN DEMETZ, *Fibule "ad arpa"...* cit., cc. 77-88 (= "Quaderni friulani di archeologia", pp. 65-75), *Rassegna tipologica* a cura di MAURIZIO BUORA e ALDO CANDUSSIO, in "Quaderni friulani di archeologia", II, 1992, p. 188 n. 4, STEFEN DEMETZ, *Fibeln der spätlatène- und frühen römischen Kaiserzeit in den Alpenländern*, Frühgeschichtliche und Provinzialrömische Archäologie, Materialien und Forschungen 4, Rahden 1999, p. 220, TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 101, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190; MAURIZIO BUORA, TIZIANA CIVIDINI, GIOVANNI FILIPPO ROSSET, *Segni dalla terra. Lestizza in epoca romana*, Santo Stefano Udinese (Ud), Arte Grafica, 2003(?), p. 2, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio di Aquileia e dall'area di Salona dal I sec. a.C. al IV d.C.. Un confronto*, in *Le regioni di Aquileia e Spalato in epoca romana*, Atti del Convegno-Udine 4 aprile 2006, 2007, p. 240, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 17-18, STEFEN DEMETZ, *Fibule del tipo Almgren 65* cit., pp. 27-29 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 27, 30 tabella 2.

[11] Cfr. STEFEN DEMETZ, *Fibule del tipo Almgren 65* cit., p. 27. Per una breve descrizione della fibula, si veda TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 101 B2, fig. 10 p. 102.

[12] Cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 170 B3; MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190; *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 106 n. 168.

[13] N. inv. 221.697.

[14] Secondo Buora (cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190 n. 10 e MAURIZIO BUORA, *Lista 2: elenco delle fibule* Aucissa *edite nell'alto Adriatico e nell'arco alpino orientale*, in *Fibule antiche del Friuli*, cdrom a cura di FABIO PRENC, n. 66), si tratta della variante tipo Riha 5.2.4=Feugère tipo 22 c.Per una panoramica sulla diffusione e la datazione di questo tipo di fibula si vedano MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio del comune...* cit., p. 190, MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio di Aquileia...* cit., p. 245, *Habitus. identità ed integrazione...* cit., pp. 22-23 e MAURIZIO BUORA, *Diffusione delle fibule* Aucissa *nell'area altoadriatica*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 30-32.

[15] Cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 106 n. 168, fig. 168 p. 109.

[16] Cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., p. 190, fig. 4 p. 191.

[17] Per il luogo di rinvenimento del primo esemplare ci sono indicazioni diverse: c'è chi dice genericamente Sclaunicco (cfr. MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln aus der Region Friuli-Venezia Giulia*, in "Germania", 68, 1990, p. 620 n. 28, tav. 6,2 p. 622 (= "Quaderni friulani di archeologia", II, 1992, p. 98 n. 28, tav. 5 n. 4 p. 102) e *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 196 n. 791), chi specifica dall'area nord-ovest di Sclaunicco (cfr. MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., pp. 190-191 n. 11 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30) e chi solleva dei dubbi sul rinvenimento nell'area funeraria di via Monte Nero e ipotizza come provenienza Santa Maria di Sclaunicco località Il Bosco (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 130).

Per il secondo esemplare si sa con certezza che proviene dalla necropoli romana-altomedievale di via Monte Nero a Sclaunicco, in particolare dalla tomba 9 (cfr. MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., p. 120); altri indicano solo la necropoli (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., n. 26; TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 36) o la località (cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 206 n. 859).

[18] N. inv. 221.811 (in MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., p. 620 n. 28 (= "Quaderni friulani di archeologia", II, 1992, p. 98 n. 28,), il numero d'inventario riportato è 2251) e n. inv. 224.509.

La notizia dell'acquisizione della fibula n. inv. 224.509 si apprende dal catalogo delle fibule dei Civici Musei di Udine (cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 206 n. 859); la data appare un po' strana, visto che la necropoli di via Monte Nero venne portata alla luce durante uno scavo d'emergenza nel 1986 (cfr. MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., p. 79; MAURIZIO BUORA, *Viabilità e insediamenti nell'antico Friuli. Un problema di continuità*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Convegno internazionale, Venezia 6-10 aprile 1988, Padova, Cedam, 1990, p. 47; TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 124).

[19] Per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula si vedano MAURIZIO BUORA, ALDO CANDUSSIO, PHILIPP MARC PRÖTTEL, *Spätantike Scharnierfibeln...* cit., pp. 612-618 (= "Quaderni friulani di archeologia", II, 1992, pp. 85-93), MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., pp. 190-191; MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio di Aquileia...* cit., p. 251, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., pp. 29-30, ANTON HÖCK, *Considerazioni sulle fibule tardoromane del tipo Hrušica*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 55-61 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 30.

[20] Cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 196 n. 791, fig. 791 p. 197.

[21] Per una panoramica sull'uso e la datazione di questo tipo di fibula, si vedano MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., p. 120-121 n. 52, TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 130 nota 154, *Habitus. Identità ed integrazione...* cit., p. 39, MAURIZIO BUORA, *Fibule a forma di animali*, in *Fibule antiche del Friuli* cit., pp. 51-53 e TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 36.

[22] Cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 206 n. 859, fig. 859 p. 205. Secondo Buora (cfr. MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., p. 120 n. 52, fig. 52) e Cividini (cfr. TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 129; TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., p. 36), il cervo è sormontato da due uccelli sul dorso e sopra la testa.

[23] Cfr. *Catalogo* a cura di STEFAN SEIDEL cit., p. 206 n. 859, fig. 859 p. 205. Secondo Buora (cfr. MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema...* cit., p. 120 n. 52), il bordo della fibula è seguito all'interno da file di punti impressi a bulino alternati a cerchi doppi impressi a punzone.

[24] Per una panoramica sui rinvenimenti di fibule nel territorio di Lestizza, si vedano TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit. (nelle pagine riservate ai singoli siti), MAURIZIO BUORA, *Fibule dal territorio...* cit., pp. 187-192, TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico...* cit., pp. 25-37 e l'articolo della scrivente, dedicato all'abbigliamento romano, in questo volume.

Gnovis publicazions

Alessandra Gargiulo, Nicola Saccomano

Lestizza. Storia di un borgo rurale
Autori: Maria Elodia Palumbo (curatrice), Paola Beltrame, Tiziana Cividini, Livio Comuzzi, Franco Finco, Paolo Foramitti, Andrea Guaran, Stefano Perini, Alberto Prelli, Katia Toso, Giacomo Viola
Luogo di edizione: Lestizza
Editore: Comune di Lestizza
Data: aprile 2008
Stampa: Graphart, San Dorligo della Valle (TS)
Numero pagine: 181
Lingua: italiano
Prezzo: gratuito
Enti che hanno finanziato e/o sostenuto l'opera: Fondo europeo di sviluppo regionale, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, progetto cofinanziato dall'Unione Europea DOCUP Obiettivo 2 2000-2006.

Come si rileva dalla nota bibliografica il volume rappresenta una ideale continuazione dell'opera di Antonio De Cillia "Dal contado di Belgrado al comune di Lestizza" edita dal Comune di Lestizza nel 1990. L'opera curata da Maria Elodia Palumbo dell'Università degli Studi di Udine con l'ausilio del dott. Paolo Foramitti approfondisce e aggiorna gli studi fin qui svolti sul territorio, in particolare quelli affrontati durante l'attività ultradecennale del gruppo di ricerche storiche Las Rives, preziosa fonte di informazione.

Nelle 181 pagine si delinea grosso modo la storia del territorio corrispondente all'attuale Comune di Lestizza: dalla preistoria all'età romana e longobarda, l'età medievale, gli anni della Serenissima, l'Unità d'Italia, le due guerre mondiali e l'età contemporanea. Ulteriori capitoli riguardano le cronache comunali dal 1945 al 2007, le opere d'arte presenti nei sei borghi, le tradizioni popolari e la toponomastica.

La realizzazione di tale monografia rientra nell'ambito dei progetti inerenti la riqualificazione urbana di Piazza San Biagio a Lestizza. n.s.



A proposito di alcune recenti pubblicazioni. Osservazioni sulla diffusione della terra sigillata bollata norditalica nell'Italia padana, nord-orientale e nelle aree transalpine dell'arco alpino orientale
Autore: Maurizio Buora
Forma: articolo
Periodico: Quaderni Friulani di Archeologia
Volume: IX
Data: (1999)/ 2000
Pagine: 43-65

L'articolo, molto corposo, si occupa della diffusione della terra sigillata di produzione padana e dei bolli che sono stati impressi su questo tipo di ceramica fine da mensa.

Lo studioso, tra i vari esemplari rinvenuti in Friuli-Venezia Giulia, cita anche uno proveniente da Sclaunicco[1], di cui si parla a p. 48; si tratta di un bollo in cartiglio rettangolare di cui non è più leggibile il testo.

Nel corso dell'articolo, l'autore analizza la diffusione di questo tipo di bolli nell'arco del I secolo d.C. e nei territori vicini all'area aquileiese.

Il testo, fornito di una puntuale bibliografia, è arricchito anche da molte cartine che permettono di visualizzare con chiarezza l'espansione di questi reperti. a.g.

Lucerna da Sclaunicco (UD)
Autore: Helga Sedlmayer
Forma: articolo
Periodico: Quaderni Friulani di Archeologia
Volume: XI
Data: (2001)/ 2002
Pagine: 215-223

La studiosa parte dall'analisi di una lucerna in bronzo del tipo Loeschke X[2], frutto di un rinvenimento fortuito avvenuto a Sclaunicco, per, poi, confrontare l'esemplare con altri ritrovamenti dello stesso tipo; in base a questi confronti, propone, infine, una datazione generica al II secolo d.C..

L'articolo, fornito di una puntuale bibliografia, è arricchito dai disegni dell'esemplare di Sclaunicco e di uno simile proveniente da Regensburg e da alcune cartine che permettono di visualizzare con chiarezza l'espansione di questo tipo di lucerne prodotte sia in bronzo sia in argilla. a.g.

Brevi note su alcuni bolli laterizi dei Civici Musei di Udine

Autore: Giovanni Filippo Rosset
Forma: articolo
Periodico: QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA
Volume: XIV
Data: (2004)/ 2005
Pagine: 53-65

L'articolo prende spunto dalla catalogazione di 69 laterizi bollati rinvenuti in superficie negli ultimi anni in vari siti friulani e conservati nei Civici Musei di Udine; l'indagine, svolta dall'autore di questo intervento, ha messo in luce anche alcuni esemplari provenienti dal territorio di Lestizza indicati nell'elenco di tutti i reperti alle pp. 54-55.

Da una località non precisata del comune, posta ad ovest, e dalla zona del castelliere di Galleriano vengono due laterizi con impresso il bollo *P.S.*[3], mentre a Santa Maria di Sclaunicco sono stati trovati sette laterizi con quattro bolli diversi: cinque riportano la scritta *ATTIAE MULSULAE T.F.*[4], uno *T. COELI*[5] e uno *[SEX?]. ERBONI*[6].

Lo studioso, analizzando alcuni tipi di bolli, spiega che *P.S.* è ben attestato in regione, che potrebbe essere l'abbreviazione di un *praenomen* e di un gentilizio, che risalirebbe al I sec. a.C. e che non si conosce il luogo di produzione.

Il bollo *ATTIAE MULSULAE T.F.* è, invece, scritto in modo antiorario e retrogrado, al genitivo con *nomen*, *cognomen* e filiazione, è diffuso in regione, si colloca agli inizi del I sec. d.C. e forse l'officina di produzione si trovava proprio a Santa Maria di Sclaunicco.

L'articolo, fornito di una breve bibliografia, è arricchito dal disegno di alcuni bolli e da quattro cartine che permettono di visualizzare con chiarezza l'espansione, in regione, dei bolli analizzati[7]. a.g.

Alcune denominazioni di luogo pertinenti all'archeologia

Autore: Mauro Buligatto
Forma: articolo
Periodico: QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA
Volume: XVI
Data: (2006)/ 2007
Pagine: 101-111

Lo studioso si occupa dei nomi di siti che, nel corso del tempo, sono stati creati prendendo spunto da luoghi fortificati o dalla parola slava *gràd*.

Del primo gruppo, fanno parte i castellieri, tra i quali, a p. 105, è ricordato anche quello di Galleriano[8], chiamato *Cjamp di Gjalariàn* o *Les Rives*. Secondo l'autore, la parola *cjamp* è collegata al significato di "campo fortificato", mentre *rives* richiama gli argini perimetrali di questi insediamenti protostorici.

L'articolo, fornito di una puntuale bibliografia, è arricchito da alcune cartine di zone-campione che hanno nomi derivanti da strutture antiche. a.g.

Guida artistica del Friuli Venezia Giulia

Autore: Giuseppe Bergamini (curatore)
Luogo di edizione: Maniago (PN)
Data: 1999
Stampa: Industrie Poligrafiche Friulane, Maniago (PN)
Numero pagine: 549
Lingua: italiano
Prezzo: 21 €

Il volume, molto corposo, presenta tutti i comuni del Friuli Venezia Giulia fornendo le informazioni principali e soprattutto facendo un'analisi puntuale delle testimonianze artistiche più importanti di ogni località. In questa carrellata, non mancano Lestizza e le sue frazioni a cui sono dedicate le pagine 189 e 190; si parla soprattutto degli edifici di culto come la parrocchiale di Lestizza, la chiesa di S. Giacomo Maggiore, quella di Galleriano, la parrocchiale e la chiesa di S. Antonio Abate a Nespoledo, la parrocchiale di Santa Maria di Sclaunicco, la chiesa di Sclaunicco e la parrocchiale di Villacaccia.

Dei vari luoghi sacri che abbelliscono il territorio vengono presentati, in particolare, gli altari e gli affreschi di cui vengono citati gli autori, l'epoca di realizzazione e le scene rappresentate.

Il volume è arricchito da splendide fotografie delle principali opere d'arte di ogni comune e dalle cartine dei quattro capoluoghi di provincia con l'indicazione dei monumenti di interesse artistico.

Per quanto riguarda Lestizza, le fotografie riguardano l'altare maggiore della parrocchiale di Galleriano, un ex-voto conservato nella chiesa di S. Antonio Abate a Nespoledo e una croce astile di epoca romanica custodita nell'edificio sacro di Sclaunicco.

La guida si conclude con l'elenco delle principali iniziative culturali e folkloristiche in Friuli-Venezia Giulia specificate mese per mese. a.g.

NOTE

[1] Il reperto è stato trovato nella necropoli di via Monte Nero a Sclaunicco ed è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 224.460).

Per le notizie sul ritrovamento e l'analisi del manufatto, si vedano MAURIZIO BUORA, *A proposito del problema della continuità tra l'epoca romana e l'alto medioevo, il caso della necropoli di Sclaunicco (UD)*, in Atti dell'Accademia di Ss.LML.AA. di Udine, vol. LXXXII, 1989, p. 95 n. 1 e TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza*, Tavagnacco (UD) 2000, p. 129.

[2] Il reperto è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 221812).

[3] I reperti sono conservati nei Civici Musei di Udine (nn. inv. 222234-222235).

La presenza di questo tipo di bollo nel territorio di Lestizza è segnalata anche in una tabella pubblicata da Cividini (TIZIANA CIVIDINI, *La distribuzione antropica in antico, dalla preistoria a Romani e Longobardi*, in *Lestizza. Storia di un borgo rurale* a cura di MARIA ELODIA PALUMBO, San Dorligo della Valle (Ts), Graphart srl, 2008, tabella 1 p. 30).

[4] I reperti sono conservati nei Civici Musei di Udine (nn. inv. 399695, 399728, 222226, 222862, 222892). Tre di questi laterizi bollati (nn. inv. 222226, 222862, 222892) sono stati trovati a Santa Maria di Sclaunicco in località Il bosco (TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. Lestizza*, Tavagnacco (UD) 2000, p. 145). Per le notizie sul tipo di bollo e l'analisi di alcune tegole, si veda TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., pp. 145-146 LaB1, LaB2, LaB3.

[5] Il reperto è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 399730).

[6] Il reperto è conservato nei Civici Musei di Udine (n. inv. 399729).

[7] Nella piantina a p. 62, per quanto riguarda il bollo *ATTIAE MULSULAE T.F.*, con il n. 4 è segnato il sito di Sclaunicco da cui provengono due esemplari (è probabile che uno sia il frammento di tegola analizzato da Gomezel (CRISTINA GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli Venezia Giulia (Analisi, problemi e prospettive)*, Collana "L'Album", n. 4 Portogruaro 1996, p. 47) e Cividini (TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., pp. 141-142 Lab1, foto 44 e calco p. 142) rinvenuto a Sclaunicco in località Renaz), mentre con il n. 5 è indicato quello di Santa Maria di Sclaunicco in cui era già stato trovato un bollo uguale a quelli rinvenuti di recente e analizzati nell'articolo recensito. Nella piantina a p. 63, per quanto riguarda il bollo *TI. NUCULA* e varianti, con il n. 6 è segnato il sito di Galleriano da cui proviene un esemplare (nel testo di Cividini, citato in precedenza (TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 58), si ricorda che, tra gli esemplari con questo bollo rinvenuti a Galleriano, ci sono due tegole, una segnalata anche dalla Gomezel (CRISTINA GOMEZEL, *I laterizi bollati...* cit., p. 129) e l'altra citata nell'inventario dei Civici Musei di Udine (n. inv. 222.865) e analizzata dalla stessa Cividini (TIZIANA CIVIDINI, *Presenze romane...* cit., p. 59 LaB5).

[8] Per le notizie sul castelliere di Galleriano, si vedano, tra gli altri, gli articoli di Pol Bodetto in «Las Rives» con bibliografia relativa.

Feminis santis, Santis feminis: Aghite, Gnede e Brigjide

Aldina De Stefano Pagani

Ci sono sacrifici più sottili di quelli che conosciamo sui santi e sugli eremiti. Ci sono supplizi dell'intelligenza come ce ne sono del corpo e della volontà. E in questi supplizi, come per altri, c'è una voluttà. F. Pessoa, da 'Il libro dell'inquietudine'

C'è una bimba di tre anni circa che oggi mattina, tenuta per mano dalla silenziosa mamma, esce come per incanto dal borgo di via della chiesa a Lestizza, percorre lentamente la via, e poi svanisce nella piazza.

Forse va all'asilo. Alla stessa ora, ogni giorno. Intorno alle otto.

È il mio angioletto segnatempo. Mi rallegra, mi rilassa.

I suoi passetti sono gentili e leggeri ma ciò che più di lei mi intenerisce è il suo chiacchierare fitto fitto, continuo, gioioso.

Sembra il canto alla vita dei più mattinieri passerotti e merli che ascolto quando mi alzo per godermi l'aurora, e mettermi 'allo scrittoio'.

Dopo le otto, la magia sparisce, sovrastata da rumori, odori, polvere, luci.

Chiudendo la finestra, do' un ultimo sguardo alla piazza.

La confronto con queste vecchie foto:



Lestizza, la piazza di notte nel 1950, in *Lestizza*, di M. Bellina, pag. 57.



Lestizza, la piazza prima delle attuali modifiche, id. Bellina, pag. 79.



Lestizza, la piazza vestita a festa, id. Bellina, pag. 90.

Rileggo questa poesia, firmata A.P., a pag. 94, sempre dal testo di Bellina:

IL ME PAIS

Il me paîs l'e pizulut
ma dentri l'é un pòc di dut:
municipi, miedi, farmacie
e plui di qualchi ostarie.

Un cjampanil ch'al è mondiâl
e une place davèr speciâl
cun tanç arbui e zardins
e quatri vecjos pipins.

Tantes cjases colorides
di mil rosis ben furnides
che lu fasin parê bon.
E Listizze al è il so non.

Quasi al centro dal Friul
ric di fen e di altiûl
e j va ben ogni stagion
mediant l'irigazion.

Bon salam, persut e vin,
e un formadi cussì fin
che pe grande so bontât
medais d'aur l'a meritât.

E o puès dius cence ingjan
che la int di Mortean
e a fat il cjampanîl
c'al saete su pal cîl,

Sol pe grande rabie e stizze
cheun paîs come Listizze
veve un tôr plui biel di lôr
che j deve glorie e onôr.

Ora, nella piazza, non ci sono *tanti alberi* e giardini e case colorate di mille rose e da pochi giorni non c'è più barbe Liseo, una figura istituzionale, un punto di riferimento per molti.

E così, ci si impoverisce.

Slegati dalla natura, dal passato, dai vecchi saggi, saremo più soli, impauriti. Incerti. Sospettosi. Divisi.

Tutto scorre, tutto cambia ma queste assenze, questi vuoti, trascinano nell'abisso della dimenticanza anche valori, tradizioni, modi di dire e percepire il mondo. Cancellando un paesaggio, fisico e mentale, si cancellano anche linguaggi, connessioni, parole, espressioni linguistiche, condizioni sociali, regole di vita, credenze, superstizioni ad esso legati.

Diventeremo s-memorati?

Indifferenti?

Disorientati?

Confusi?

S-paesati?

S-centrati?

La chiesetta di S. Giacomo, che questa fotografia del 1900 ritrae in tutta la sua garbata presenza, sembra voglia abbracciare e proteggere l'intera piazza:

Questa chiesetta è un luogo che percepisco come autentico, sereno, sacro, inviolato.

Lì è possibile il raccoglimento, il silenzio, l'idea di pace.

Lì è possibile fare esperienza della relazione, dell'incontro, dell'ascolto, certo con la comunità, ma soprattutto, con l'Alterità.

È armoniosa, sonora, pulita.

Entrando, sulla destra, c'è un altare che mi pare un tripudio di simboli, colori, rimandi.

Mi affascina quel suo stare da parte discreto, defilato, nobile.

È detto altare dell'Assunta, o delle Tre Vergini, o di Sant' Agnese, Sante Gnede.

Sante che per loro natura, e destino, fanno da tramite fra umano e divino.

A loro i credenti si rivolgono affinchè intercedano, per chiedere protezione, aiuto, forza, accettazione delle avversità.

Da sempre l'umanità, in varie forme e rituali, ha immaginato figure tangibili che potessero intervenire nelle difficoltà.

Anche prima del cristianesimo, nella moltitudine di diverse e opposte tradizioni religiose, unite però nello spazio e nel tempo da una comune paura della morte, dell'enigma del senso della vita, del rinnovamento.



La chiesa di san Giacomo a Lestizza, da Bellina, pag. 38.

Le tre sante sono Agata, Agnese e Brigida, forse.

Ci sono racconti, preghiere, invocazioni, o particolari devozioni rivolte a queste tre vergini?

In altre città sono molto importanti, e portate solennemente in processione.

Mi affido alla memoria delle donne di Lestizza, per farmi raccontare eventuali leggende, o grazie ricevute, o particolare fedeltà ad una o all'altra santa.

Sollecito in loro i ricordi, la tradizione orale, ma, al di là della devozione, non c'è memoria.

Sembrano messe lì per caso, e dimenticate.

L'abitudine a vederle le ha rese invisibili!

Oppure, più verosimilmente, si tratta di una devozione intima, personale, pudica, privata.

Che non infrango.

Non mi resta che rivolgermi ai libri!

Agata, Agnese, e Brigida, forse (la sua identità è incerta).

I latini dicevano che 'il nome è un presagio'. Cioè uno diventa quello che il suo nome suggerisce (ma questa idea è molto molto più antica, e universale).

Ci hanno lasciato qualche loro scritto o epistolario?

Non molte, in quel periodo, avevano accesso alla scrittura.

Dobbiamo credere a ciò che di loro hanno scritto i padri spirituali, unici trasmettitori diretti della vita e morte e miracoli di queste vergini.

E non dobbiamo farci sviare dal loro sguardo mite e trasognato!

Al contrario sono donne fiere, ribelli, testarde, fedeli a se stesse, coerenti, coraggiose.

Per certi aspetti fuori norma, fuori canone. Eccentriche.

Erano proprio sante, nel significato più autentico della parola santità, cioè distinzione.

Diversità.

Eccole, queste nostre autorevoli antenate, in una mia fotografia:



Agata è una ragazza bella, ricca, di nobile famiglia, che nasce a Catania intorno al 200.

Fin da piccola, sogna di convertirsi al cristianesimo, che le pare la religione dell'amore, delll'uguaglianza e della giustizia, e desidera dedicare la sua vita a Gesù.

Ma il console Quinziano la vuole come sposa.

Agata non cede alla sue volgari lusinghe, neppure quando il suo pretendente tormentatore, per convincerla a capitolare, la mette in mezzo alle mezzane.

Ma la Nostra è incrollabile, e fedele alla sua idea.

Sono anni di persecuzione per i cristiani, e Quinziano, offeso nell''onore' per il rifiuto di Agata, rincara la sua crudeltà, l'accusa d'essere cristiana.

Viene carcerata e torturata. Resiste, non demorde, neppure quando il suo violentatore, pavido, la fa malmenare 'dai giustizieri' i quali, sotto suo ordine, le strappano le mammelle con le tenaglie.

Pur sottoposta ad atroci torture, non muore. E allora la legano a testa in giù, la costringono a camminare sui carboni ardenti, poi sui cocci di vetro.

Pare che durante il suo supplizio l'Etna cominciò ad eruttare e un terremoto scosse la terra. Solo allora il popolo supplica Quinziano di liberarla.

Condotta in prigione, muore di stenti.

Agata è invocata contro le malattie al seno, ed è eletta protettrice delle balie e delle nutrici.

Il simbolo del suo martirio, il seno, si trasforma in simbolo di vita e nutrimento: il seno che allatta.

Quinziano rimane impunito.

Sembra una storia d'oggi, di quotidiana cronaca, di violenza che l'uomo esercita sul corpo della donna, sulla sua dignità e libertà.

Agata viene ricordata il 5 febbraio.

Ora è facilmente individuabile. È quella a sinistra, con in mano un piatto e sopra il seno reciso, che è il suo simbolo per eccellenza, oltre alla palma del martirio che tiene nella mano sinistra.

Agnese. Romana, nasce nel 290.

È una bimba di dodici anni, *un'agnellina tenera e candidissima* quando il figlio voglioso del Prefetto di Roma insidia la sua purezza, che Agnese respinge fermamente.

Allora, offeso nel suo *onore*, la denuncia come cristiana, e per punizione la fa entrare tra le meretrici della città. In alternativa, le propone di riabbracciare il culto della dea pagana Vesta. La piccola ed intrepida Agnese, senza indecisione, si spoglia tutta per entrare nel meretricio, e si riveste solo dei suoi lunghi capelli che sono come un manto regale.

Un uomo più brutale degli altri osa avvicinarsi, ma cade subito morto ai suoi piedi. Lei, con un miracolo, lo fa rivivere. Qualcuno però l'accusa di tenebrosa magia, ed è condannata a morte.

Qui le versioni sono molte. Pare per decapitazione. Più credibile è Ambrogio, il poeta che nell'inno in suo onore, immagina Agnese sgozzata proprio come una vera agnella, mite e immacolata.

Anche lei affronta la morte pur di non rinnegare la sua vera essenza.

Anche Agnese non ha ricevuto giustizia. Il figlio del prefetto rimane impunito.

Nel calendario, viene ricordata il 21 gennaio. È la custode delle vergini.

Ed eccola, che nella pala d'altare ci appare più nitidamente, con ai piedi l'agnellino.

Nella mano destra, stringe un libro simbolo del sapere, della conoscenza, e nella sinistra tiene delicatamente una foglia di palma, simbolo di martirio.

Sotto, la Santa porta la corona e la veste regale. Siede sul trono, proprio come una regina.

Brigida. È probabile che si tratti di Brigida d'Irlanda, nata intorno al VI sec. Di lei si sa poco, se non che era la figlia di un druido e che, dopo battezzata, divenne rapidamente una potentissima badessa a Kildare (ha anche il potere di nominare i vescovi). La dea celtica Brigid è la sua antenata, e Brigida rappresenta la fusione fra tradizione celtica e fede cristiana.

Nel calendario viene nominata il primo febbraio.

La si invoca per la guarigione delle malattie fisiche. Protegge i poeti. Il libro è come di consueto simbolo di conoscenza, ed il cesto di frutta allude di solito al legame con la natura, alla generosità della Madre Terra. Viene rappresentata in molte opere degli artisti

proprio con l'abito nero e bianco. Ed è, ovviamente, quella a destra.

Pur se meno probabile, perchè nata molti secoli dopo Agata e Agnese, cioè nel 1303, considero anche che potrebbe trattarsi di **Brigida di Svezia.**

Già a 14 si sposa, e partorisce otto figli. È alta, forte, potente. Come dama di compagnia della regina Blanche di Namur viene invitata a corte, dove si distingue per il suo distacco dai privilegi e per la sua costante attenzione per i più deboli e bisognosi.

Con il marito va in pellegrinaggio a Santiago de Compostela.

Rimasta vedova, fonda un nuovo ordine composto da uomini e donne che condividono però solo il momento della preghiera.

Si dedica alla vita ascetica e contemplativa.

Vive 23 anni a Roma. Mistica, ispirata al culto mariano, è festeggiata in molte città italiane.

Il suo culto, e la sua popolarità, potrebbero essere arrivati fino a Lestizza?

Brigida, una volta libera da impegni coniugali e familiari, si dedica allo studio della storia e della letteratura. Donna sincera, autorevole, elevata, si circonda di sapienti teologi che ravvivano il suo amore per le Sacre scritture.

Molto sensibile alle guerre che distruggevano l'Europa, detta ai suoi direttori spirituali lettere infuocate ai potenti del mondo e ai capi della chiesa. Scrive le 'Rivelazioni', sublimi intuizioni e soprannaturali illuminazioni, che sperimenta, in una sorta di estasi, per tutta la vita, e che sono raccolte in ben otto volumi.

Muore a Roma nel 1373.

La sua festività è il 23 luglio, ed è santa nazionale di Svezia.

Protegge i pellegrini ed i viaggiatori.

In altri calendari, viene ricordata l'8 ottobre.

(Il calendario, nella sua consueta ossatura, pare immobile e banale. Tuttavia subisce frequentemente variazioni, modifiche, spostamenti. Alcune feste, religiose, civili, sociali, di tradizione agraria, si sovrappongono, si confondono, si perdono, si riabilitano. E sempre più il calendario diventa pretesto per un uso delle festività prettamente consumistico. Non così un tempo in cui ad esso ci si affidava per scandire momenti legato alla natura, e alla tradizione religiosa. Con il multiculturalismo, dovremo sempre più aprirci e confrontarci con altre concezioni del tempo, con altri calendari, quello ortodosso, cinese, islamico, ebraico...).

In questi ultimi anni i moderni studi sulla santità hanno riconfigurato il tema della vita più che la morte, rimuovendo pregiudizi ideologi parziali e rivalutandone i valori sociali.

Questi studi portano alla luce i valori dominanti anche delle nostre tre sante, che sono l'etica del dono, della cura, del rispetto della differenza, dell'attenzione alla natura, della mutualità.

Donne che in vita hanno esercitato la virtù dell'attesa, del momento giusto per realizzarsi pienamente. In questo sì, possiamo vederle come modelli da seguire, per la loro ricerca di difendere la loro identità nella mediazione, e non con la prepotenza.

La loro quotidiana mediazione era continuo esercizio teso alla risoluzione dei conflitti, più che ad una guerra infinita.

Nelle sante antiche possiamo avviare riflessioni che ci aiutano a vedere nuove prospettive per il nostro presente e per il futuro, se ancora siamo in tempo a modificarlo.

Le loro storie sono di un'inquietante attualità anche sotto l'aspetto della violenza che l'uomo esercita sul corpo della donna, e sulla sua libertà di esistere, di essere sè stesse.

Agata, Agnese, Brigida. Sante donne, donne sante. Leali, coerenti, sagge, generose. Integre, egualitarie, pacifiche. Ferme, dignitose, fedeli alla propria idea (che può essere non condivisa).

Non convenzionali, non remissive, non soggiogate. Incorruttibili e incorrotte.

Sante per *distinzione*. Diverse.

Unite nel paradigma del dono di sè agli altri.

Se il mondo moderno separa e rifiuta, noi facciamo l'opposto: accogliamo' (S. Agnes)

Dedico questo scritto alla bimba dal passetto alato e la voce sorgiva, che ogni mattina passa sotto la mia finestra. È il mio piccolo, aurorale, angelo segnatempo.

Paola Beltrame mi telefonò la sera della Befana. Pensavo volesse farmi gli auguri!!!

E invece, con garbata insistenza, mi chiese di collaborare a Las Rives con un mio scritto.

Le risposi di sì, perchè la scrittura è il mio modo di partecipare alla vita del paese.

... e non il proscritto, ma il dimenticato è senza consolazione. (C. Wolf)

BIBLIOGRAFIA:

AA.VV., Dizionari diversi di italiano, latino, greco, tedesco.

AA.VV., *Friuli Venezia Giulia, guida artistica*, De Agostini, Novara, 1990, Ass. Pro Loco F.V.G., p. 188.

AA.VV., *Lestizza, storia di un borgo rurale* (a cura di M.E. Palumbo), Lestizza (Ud), 2008, pag. 143.

AA.VV. *C'era una volta la pietà popolare*, Ed. Concordia Sette, Pordenone, 1992.

Bargellini, P., *I santi del giorno*, Vallecchi, Firenze, 1958.

Battistini, M., *Simboli e allegorie*, Electa, Milano, 2004.

Bellina, M., *Lestizza - storia e leggenda nei racconti popolari*, Arti grafiche, Udine, 1976.
Biedermann, H., *Simboli*, Garzanti, Milano, 1999.
Cairo, G., *Dizionario ragionato dei simboli*, Forni, Bologna, 1967, ristampa anastatica di Milano.
Cerinotti, A., *Santi e beati*, Demetra, Verona, 1999.
Giorgi, R., *Santi*, Electa, Milano, 2004.
De Stefano, A., *nel nome delle Madri, calendario 2008*, KappaVu, Udine, 2007.
De Stefano, A., *l'attesa, calendario delle sante 2009*, d.e.a., f.c., Udine, 2009.
de Voragine, J., *Legenda aurea*, Anaconda, Colonia, 2008 (in tedesco).
Giorgi, R., *Santi*, Electa, Mondadori, Milano, 2004.
Henrion, E., *La vita delle sante*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1927.
Impelluso, L., *La natura e i suoi simboli*, Electa, Milano, 2005.
Mazzucco, C., *"E fui fatta maschio" La donna nel Cristianesimo primitivo*, Le Lettere, Univ. Torino, 1989.
Pozzi, F. (a cura di), *le Sante*, Demetra, Verona, 1999.
Tirelli, R., *La chiesa di S. Giacomo Maggiore in Lestizza*, Arti Grafiche Fr., Udine, 1987.
Las Rives, numeri diversi.

Ringrazio:

Bruna, Adriana, Rome, Anna, Veline e Virginia, don Adriano, Elena e Marta della Biblioteca di Lestizza (Ud), Dario Pagani, Cristina Burelli della Libreria Antiquaria Martincigh, Udine, Flavia, del Bancolib(e)ro di Udine.

Dio è simbolo, il serpente parlante è simbolo, Adamo è simbolo, il Paradiso è simbolo, il frutto proibito è simbolo. Tutto è simbolo. (P. Diel)

DIZIONARIETTO

agiografia: letteratura relativa alla vita dei santi. Propensione ad esaltare una personalità, tessendovi attorno miti e leggende
iconografia: rappresentazione per immagini
martirio: sacrificio della vita per una fede, testimonianza
martirologio: libro della chiesa cattolica nel quale sono registrati i nomi e la vita dei santi
santità: distinzione spirituale, carattere di perfezione, conforme o ispirato a religiosa devozione, o culto, stato di grazia, modello esemplare, rettitudine
simbolo: associazione di pensiero per immagini, antico quanto l'umanità tutta, rende visibili le cose altrimenti non visibili.
verginità: integrità morale, attributo di molte dee pagane; età giovanile.

Tutto ciò che è distrutto, è rimpianto.

La "Epopee" dai Sottile di Gjalarian

Emilio Rainero
e **Dino Tomada** pe ricercje gjenealogjiche

Gli anni che si trovarono a cavallo tra la fine del 1700 ed i primi decenni del 1800, a causa delle turbolenze internazionali determinate dalla spinta innovatrice, della rivoluzione francese, che andava scardinando equilibri esistenti da secoli, furono, anche per il nostro territorio, anni densi di avvenimenti, ricordiamone alcuni: il 16 marzo del 1797 come un uragano arriva Napoleone che in un batter d'occhio mette fine alla secolare dominazione della Repubblica di Venezia e conquista il Friuli.

Con il trattato di Campoformido, la "Provincia del Friuli" si ritrova, negli instabili equilibri del tempo, ad essere merce di scambio tra gli Austriaci ed i Francesi, che vanno e tornano a loro piacimento. Nel 1805 nasce il Regno d'Italia con a capo il Viceré Eugenio de Beauharnais figliastro di Napoleone. Nell'aprile del 1809 tornano gli Austriaci che poco dopo, il 13 maggio, Napoleone riesce ad umiliare andando a conquistare Vienna e naturalmente pure il Friuli. Dopo alterne vicende, anche la splendente ed insaziabile stella di Napoleone si oscura e si spegne. Viene sconfitto ed esiliato nell'isola d'Elba da dove fuggirà per riprendere il potere, giungendo infine alla sconfitta definitiva di Waterloo. Con il Congresso di Vienna del 1815 vengono seppelliti gli ardori rivoluzionari e rimessi sul trono i precedenti regnanti. Nasce, sotto il dominio degli Asburgo, il Regno Lombardo Veneto che durerà fino alla unità d'Italia nel 1866. Il nostro territorio in questi avvenimenti si trova immerso fino al collo con tutte le conseguenze che, possiamo intuire, comporta il passaggio continuo di truppe e di eserciti, talvolta affamati o sbandati, per la popolazione, i raccolti ed il bestiame.

Non serve tanta immaginazione per farsi un quadro della situazione nei nostri paesi. Per quanto riguarda la situazione economica, non stava attraversando certamente un periodo di prosperità. Anzi negli anni tra il 1810 e il 1820 ci fu una gravissima carestia con molte persone che giravano per i paesi affamati a chiedere la carità. Il nostro territorio comunale, prima delle riforme amministrative di Napoleone e la nascita del Comune di Lestizza, era sparpagliato, appartenendo alcuni paesi al Contado di Belgrado mentre Galleriano rispondeva alla giurisdizione di Udine. Il ruolo poi della Chiesa era frutto del suo tempo, ambiguo, ed il suo potere si estendeva e quasi si confondeva con la realtà civile. Sono diversi i documenti del tempo che certificano una serie di ipoteche da parte della Chiesa che denotano: da un lato una sua vasta proprietà terriera e dall'altro una affinità o quantomeno una delega ricevuta dal potere del tempo. A conferma della situazione, alleghiamo alla pagina che segue un documento che chiede, che supplica l'Amministratore Provinciale di farsi promotore presso il Delegato Regio del beneficio di: ***"prenotazione delle tasse giudiziarie e della carta bollata così da intentare causa per la riscossione dei crediti"***

In questo contesto fatto di invasioni di prepotenze, di miseria e di soprusi, la popolazione cercava di sopravvivere... in qualche modo.

La storia che andiamo a raccontare, non volendo essere esaustiva di una vicenda complessa e lontana nel tempo, vuole semplicemente aprire uno squarcio su un'epoca per noi lontana, anche se, a pensarci bene, lontana neanche tanto considerando che si riferisce a delle persone che potrebbero essere nostri bisnonni o trisnonni.

Già dal libro storico di don Ernesto Toffolutti si era letto di certi Sottile classificati come briganti e assassini in lotta con la Chiesa ancora nel lontano 1800. La curiosità, la voglia di saperne di più, spesse volte non lascia scampo alla delusione, ma qualche volta viene anche premiata, e così riordinando, o meglio scremando alcune vecchie carte, sono venuti fuori dei documenti *(resi quasi illeggibili dal tempo e dalla scrittura e decodificati con grande fatica)* che fanno un poca di luce su quegli eventi e su quel tempo.

Galleriano 2 9bre 1826

Non ignora Ella, Ornatissimo Sig.r Amministratore, l'imponente massa degli arretrati, che figurano annualmente nei rendiconti rassegnati alla sua disamina dai fabbricieri della succursale di S. Martino di Galleriano, come ignora forse l'angustia e la ristrettezza, a cui, attesa la difficoltà di verificare l'esazioni in corso, trovansi ridotti gli attuali fabbricieri. Oltre che non sono essi in grado di supplire agli obblighi i più sacri inerenti alla loro esazione, si veggono talvolta nell'impossibilità di procacciarsi, per mancanza di mezzi, gli articoli più indispensabili all'esercizio del culto. Affine di poter in avvenire appor un riparo a siffatti inconvenienti, vengono essi a supplicarla d'interporre il suo zelo presso la competente Superiorità Provinciale, onde impetrare a benefizio della loro Chiesa la prenotazione delle tasse giudiziarie e della carta bollata nelle pendenze forensi da istituirsi, con fidando che, agevolandosi in siffatto modo la riscossione de' Crediti, riuscirà ad essi meno difficile il soddisfare alle esigenze del pio luogo alla loro cura affidato. Grazia

Giuseppe Chiavuttini fabbricciere
Domenico Picco fabbricciere

Li presentiamo così, con tutta la difficoltà di comprensione di alcune parole che lasciamo alla libera interpretazione...

Scrive don Toffolutti in un...

"Documento della Causa Civile tra la Fabbriceria di Galleriano e la famiglia Sottile:

Angelo Sottile maritò con Giacoma Nazzi di Sammardenchia ed ebbe tre femmine: Angela, nubile, Andriana e Maria maritata Giacomo Tavano e tre maschi: Domenico, Giacomo e Francesco *(in verità dalle ricerche che abbiamo effettuato cercando di ricostruire la genealogia risulta che ebbero diversi altri figli).*

Questi tre erano famosi assassini di strada, ladri in primo grado e scostumati. Erano detti dal volgo "Capelans" perché nipoti tardi del benemerito don Joseffo Sottile Cappellano per 40 anni della Villa. In particolare Domenico, il capobanda, era celebre ai tempi Napoleonici per il latrocinio.

Angelo Sottile padre, fu Cameraro *(amministratore delle proprietà della Chiesa. Veniva eletto dalla Vicinia: la assemblea dei Capifamiglia.)* **della Parrocchia, e lasciò un debito di £. 195-56 per acquisto di cera alla ditta Pilosio di Udine** (*si legge in una nota:* ***Più si dovrà vedere il pagamento di cera pagata dal Comune di Galeriano alla ditta Pilosio in causa per detto Sottile. E si vederà negli atti di detta ditta Pilosio che il Comune ha dovuto pagare sforzatamente, con atti giudiziali***). **Vi sono poi copie agli atti, di contratti da cui derivano pendenze dei Sottile, fatti dai notai** *(erano funzionari nominati dalla Repubblica di Venezia, tra i pochi in grado di leggere e scrivere, adibiti a redigere documenti di ogni genere certificati da testimoni)* **Gallerianesi Angelo Trigatti e Sebastiano Trigatto: 1713 – 1769.** *(Non sappiamo da che cosa derivassero queste pendenze, con ogni probabilità si potrebbe trattare di affitti non pagati che andavano a sommarsi negli anni).*

Don Gjoseffo Sottile, era zio di Angelo essendo fratello del di lui padre Francesco"

(Di costui non sappiamo granchè, ci è pervenuta amichevolmente una nota del 1746 in cui si dice che ***"il Cappellano Gian Gjoseffo Sottile scrive al Patriarca a proposito di Giacomo Turco di Talmassons che abita nella casa di Domenica Novello sua moglie ed 'autore di molti scandali e sussurri pubblici' scampato fuori di casa col pretesto di non voler consumare il matrimonio per essere la madre della moglie in letto separato a dormire nella stessa camera de iugali, degli sposi").***

Riprendendo il discorso, risulta subito evidente che la suddetta Causa Civile tra la Fabbriceria ed i Sottile si stava trascinando ormai da diversi decenni senza arrivare ad una soluzione. Si giunse ad una prima composizione nel 1817 quando, morto Angelo, la mo-

glie Giacoma decideva di cedere alcuni beni alla "Veneranda Chiesa di san Martino" così da chiudere il contenzioso divenuto nel frattempo composto di tre capitali diversi per un totale di £. 678.07.

Ecco il verbale di quel documento:

Provincia del Friuli: In nome di sua Maestà Francesco I.o Imperatore d'Austria, de Ungheria, di Boemia, di Venezia etc...

Galeriano il giorno di sabbato 18 deciotto del mese di gennaio 1817 milleottocentodiecisette

Donna Giacoma nata Nazzi moglie del fu Angelo Sottile possidente domiciliato nella sudetta Comune di Galeriano per se ed eredi, e come amministratrice e tutrice di Giuseppe ed Angelo Fratelli Figli del fu Domenico Sottile suo figlio sudetti(?) con Domenica nata di Giusto di lui moglie da qui assente e votante(?) e nipoti di essa qua Giacoma, e come tutrice, e amministratrice di Francesco Sottile pure suo Figlio da qui assente, retento(?) e qual erede in parte del fu Giacomo Sottile pure suo figlio venendo minacciato con atti Forensi come consta dalla sentenza 13 Giugno 1816 del Giudice di Pace di Udine delli qui Giovanni fu Angelo Trigatti e Giobatta Sottile fu Valentino attuali Fabbricieri della Ven-da Chesa di S. Martino di Galeriano stesso per prodecorsi Capitali e spese relative, perciò essa qua Giacoma Nazzi Sottile per schivare ulteriori spese decide, ed in pagamento concede alli predetti Fabbricieri a nome di essa Chiesa e per la stessa accettanti e riceventi con facoltà d'intavolare d'inscrivere a senso di legge le seguenti decisioni:

Primo Giacoma Nazzi Sottile facente come sopra in ragion di libero e proprio decide e rinuncia in pagamento un suo pezzo arrativo detto Delle Rive descritto in mappa 3 al n° 1940 di Pertiche 2,71 confina a levante li Signori Tosoni, mezzodi Rive di Comun, ponente Sebbastiano e Giobatta Fratelli Sottile, coi monti dette Rive di Comun così pure altro pezzo di terra arrativo rudo detto Savalò di Pe. 4,22 in mappa al n° 1861, confina a levante Sig. Brazzacco di Udine, mezzodì. Strada consortiva, ponente Gallo Giobatta, dai monti Giobatta Sottile, e questi due pezzi di terra essa cede per il convenuto prezzo di Aust: L. 210:00 così pure la predetta qui Giacoma dà e cede in pagamento una stanza al piano terreno senza solaro coperta di coppi Folludo(?), ed altra stanza pure al piano terreno con stanza al secondo piano con granaretto di sopra, e coperto parte tavolato e parte totalo, cortivo(?) della quantità con fondi di esse stanze circa Tavole 145 Pe. -:40 con tre muri ed un pezzo di orto con due muri e tre piedi di viti, di Favole(?) friulane compreso il fosso detto di Comun, il tutto descritto in mappa, cioè le Case e Cortino e questo per il convenuto prezzo D'Italiane £.468,00 avendo fatto concordemente seguire la stima dei predetti beni, il valor dei quali unito assieme ammonta a Italiane £. 678:00, a pagamento della quale somma essi qui Giovanni Trigatti e GioBatta Sottile Fabbricieri afrancano e liberano essa Donna Giacoma Nazzi Sottile e li suoi eredi, e rappresentanti primo del Capitale a motivo dipendente dall'Instrumento 21 aprile 1769 atti del Sig. Sebbastiano Trigatti in Galeriano importante la somma di Italiane £.348:96. Secondo dell'altro Capitale pure a motivo dipendente dall'Instrumento 17 agosto 1713 atti del fu Angelo Trigatti della somma di £.79:31. Terzo dal Capitale derivante dall'annuo pro. Di formento Pesinali due, quantif. Della somma D'Italiane 47:59; come da registri di detta Ven.da Chiesa presenti essi documenti all'Ipoteca di Udine il dì 28 e 29 sembre(?) 1809; quali Capitali accolati tutti tre assieme sommano Italiane 475:86; cassando ed cancellando essi documenti dei predetti Capitali stavano a carico di essa Ida, suoi figli ed eredi, come se fatti con possesso, come pure essi Fabbricieri hanno una perpetua quietanza dè suoi dipendenti, ed arretranti delli documenti stessi di £.25:50 apparenti dalle annate 1813-14-15-16, dichiarando le parti d'essersi compensate della rata di tempo, così pure fanno quietanza delle spese d'instrumenti, Notifiche e Ipoteche di £.2:40 e delle spese apparenti dalla sudetta sentenza e presentazione della stessa di £.44:31 assumendosi inoltre carico essi Fabbricieri delle spese occasionate dal presente atto per Carta Bollata, Registro, spese di stima, ed estesa della presente concordemente dalle parti accolate nella somma di £. 30:00 che tutte le preaccennate somme importano £.678:07 di valore dei beni di sopra cessi in pagamento importano £.678:00 resta debitrice essa Donna Giacoma di centesimi sette, a perché la stessa è accondiscesa a don. Il sudetto rolo rotorio pagamento a scanso d'ulteriori spese, li predetti Fabbricieri danno a nome di essa Chiesa accordato alla medesima un aumento D'Italiane £.40:00 compresi li sette centesimi sopra li detti beni, diconsi £.40:00, qual somma fu alla presenza de' sottoscritti testimoni sborsati dalli Fabbricieri stessi, e dalla predetta Donna Giacoma incamerati ed impugnati alla presenza dè testimoni renunciando ciò stante alla speranza di futuro contamento.

Il presente atto viene sottoscritto dalla sudetta Donna Giacoma col segno della croce per essere illetterata, e dalli sudetti Fabbricieri colla

propria firma alla presenza dè reggienti, e sottoscritti:

Giovanni Trigatti - GioBatta Sottile

Io Giovanni Piticco fui pregato da Donna Giacoma o scrivere il suo nome perché illetterata, quindi essa fece la presente croce "X" alla presenza dei sottoscritti testimoni.

Io Sebbastiano Piccoli fui presente testimonio a quanto sopra.

Registrato a Udine li 23 Gennaio 1817

Il Cons.ere B. Canturcj

Con questo atto, per noi oggi piuttosto intricato e di difficile decifrazione *(alcune parole sono lasciate con il punto di domanda essendo incomprensibili)* donna Giacoma riteneva che la suddetta pendenza potesse ritenersi conclusa con evidente soddisfazione anche della controparte che infatti le accordò un "premio" di 40 lire italiane. Ma non era finita qui...

Facciamo un passo indietro e vediamo che nel frattempo i suoi figli maschi si erano dati da fare: organizzati in una banda, agendo probabilmente a cavallo, avevano terrorizzato buona parte del territorio giungendo persino, scrive Toffolutti:

"ad assaltare il carico del tesoro della Repubblica Veneta transitante sul Tagliamento".

Non si conoscono né l'entità del tesoro né le ragioni di questo trasferimento, con una certa probabilità si poteva trattare di beni della Repubblica di Venezia che si cercava di salvare dalla venuta di Napoleone portandoli in salvo a Venezia. Neppure si riesce a capire se il colpo sia riuscito almeno in parte. Quello che possiamo dedurre è che alcuni decenni dopo la Famiglia dei Sottile deve avere avuto dei beni al punto che Domenico impugnò presso la Pretura Imperiale il documento di cessione effettuato dalla madre per avere la restituzione dei beni.

Nel primo decennio del 1800 i tre fratelli Francesco, Domenico e Giacomo, spalleggiati in qualche azione anche dal cognato Giacomo Tavano, furono autori di innumerevoli attacchi e latrocinii in diverse parti del Friuli alcuni dei quali sono riportati nella sentenza che alleghiamo:

"Napoleone, per la grazia di Dio e per le Costituzioni Imperator de Francesi, Re d'Italia Protettore della Confederazione del Reno, vuardiatore della Confederazione"

Corte di giustizia civile e criminale sedente in Udine costituita in corte speciale col decreto di S.A.I. il Principe Vice Re del giorno 13 gennaio 1809...

Udita la lettura degli atti di accusa del doc. 8 gennaio 1811 estesa dal Sig. Coregato giudice e Regio Procuratore generale e dell'aggiunta all'atto medesimo presentata dal

Sig. Badoer Proc.re generale dal giorno 15 gennaio scorso.

In causa di:

1- vasione notturna armata con aggressioni accompagnata da incursione, terrore, gravi minacce e sevizie e susseguito da furto per l'importo di circa £ 1.800 la notte intermedia alli giorni 17 e 18 agosto 1810 ad un ora di notte vedero uscire alla casa del sacerdote GioBatta Franceschini posta in Villa di Castions di Sinerghioro.

2- Di altra noturna invasione con insalizione(?) del muro esterno e con atto di forza pubblica, con ostentazione ed uso di armi deformazione di persone, tutto sotto grida da aggressione in società perpetrata con minacce, inclusione di terrore e confermata con furto per un importo di circa £.1.000 nella notte intermedia tra 3 e 4 aprile 1810 alle ore 10 circa pomeridiane alla casa di Giacomo Seravale posta in Villa di Viscone al Torre.

3- Di con altra invasione notturna, ed in società con esso per oggetto di furto con intrapresa salizione di muro il giorno 17 aprile 1810 verso la prima ora della notte alla casa del Sacerdote Arturo Sabbadini situata in Villa di Lavia.

4- Di notturna aggressione per oggetto di rapina concessa a mano armata ed in società sulla pubblica strada con tentata glonerazione(?) di pistola al petto di un agresto, e con ferite pericolose con colpo di pistola in un altro nella notte intermedia tra 17 e 18 aprile 1810 alle due di notte circa a Primo di Giusto Barba e Giuseppe Nardin detto Spangaro fatta frode che dalla villa di Pavia conduce a Neareto(?).

5- Di altra invasione notturna avvenuta mano con aggressione in società acompagnata da abuso del nome di Forza Pubblica, da minacce, violenza, sevizia e ferita denicraziata(?) prima senza pericolo ed in seguito scorre pericolo di vita e proseguita dal furto di danaro ed affetti per l'importo valore di £. 7.000 c.a nella notte intermedia alli giorni 19 e 20 giugno 1810 alle ore una di notte circa a vecchio stile alla casa di Mario Silvestrini domiciliato nella Comune di Lison dipartimento del Tagliamento.

6- Di furto notturno di molte merci il giurato valore di £. 1.100 eseguito mediante rottura di muro e spaccatura di una Casa interna, nella notte intermedia alli giorni 18 e 19 gosto1809 in ora non signalata a danno di Lodovico Tomaselli nella comune di Flaibano.

7- Di abigeato di una Caretta(?) in un Pascolo del giurato valore di

£. 300 sul far della sera inseguente al giorno 7 giugno 1809 a danno di Valentino Gujon nelle pertinenze della Comune di Subit.

8- Di furto notturno di un Mulo che trovavasi rinserrato con catenaccio esterno in una stalla importante il giurato valore di Italiane £.400 e poscia venduto per il valore di £.50. Il furto eseguito previa istigazione nella notte intermedia alli giorni 23 e 24 agosto 1810 in ora non signidata(?) a danno di Francesco Cainero nella Comune di Leproso.

9- Di pubblica violenza per semplice e vile oggetto di privata invidia dell'altrui mesto commercio eseguita mediante rottura d'una ferrata con introduzione nella casa altrui e successiva apertura delle spine di due botti di vino in esse contenuto riportando il giurato valore di £.400 nella notte dall'ultimo maggio al primo giugno 1810 in ora non liquidata(?) a danno di Pietro Zampa della Comune di Paderno.

Sentenza

Il Presidente della Commissione Criminale...

"Considerando quanto a Domenico Sottile detto Capelan, Giacomo Tavan, Giacomo Sottile detto Capelan, per i delitti de quali sono rispettivamente dichiarati colpevoli la pena maggiore. Art. 48 legge 25 del 1804.

Eguale altresì è la pena portata dal D. 174 del Codice penale austriaco Ordina in ultimo che la presente sentenza sia stampata diffusa ed eseguita".

Fatta, decisa e pubblicata questo dì 23 febbraio 1811 alle ore 2 antemeridiane alla udienza pubblica di questa Corte Speciale

Sacotti I° Presidente

Pisani Presidente

Canencio Giudice supplente

Orgnani Giudice

Greatti Giudice supplente

Alpago Giudice

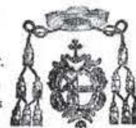
Ferrari Giudice

Questa sentenza incuriosisce non risultando evidente il tipo e la misura della condanna, la voglia di saperne di più ha portato a rivolgersi all'Archivio di Stato cercando qualche possibile chiarimento, oltretutto anche sui fatti che seguono, tutto inutile, essendo andata perduta interamente la documentazione penale riguardante quegli anni turbolenti.

Alcuni anni addietro, Domenico, diversamente da Francesco e Giacomo che in un documento vengono definiti "nubili"(?) riesce a trovare il tempo per sposare, siamo nel 1803, Domenica Di Giusto che gli darà due figli. Questo Domenico, tra l'altro, doveva essere un tipo piuttosto focoso, irascibile e violento, a tal punto che Toffolutti lo descrive così: **"Costui se non altro per aver tagliato la testa alla sua presunta moglie sul ceppo (dalla quale verosimilmente ebbe due figli: Giuseppe e Angelo) fu condannato alla "berlina" ed ai ferri in perpetuo con la estinzione dalla vita civile".** Non sono emersi documenti che offrano ulteriori spiegazioni e diano ragione delle motivazioni sottostanti un crimine del genere, possiamo supporre, data la pena comminata, non siano state motivazioni riguardanti l'adulterio per il quale vigeva il delitto d'onore.

Licenza al matrimonio concessa dall'Arcivescovo di Udine, Toffolutti parla di "presunta moglie", il documento che alleghiamo conferma la volontà di stipulare il matrimonio, il fatto che si sia celebrato trova conferma in seguito. Fa pensare quali siano state le ragioni che abbiano richiesto la autorizzazione, la dispensa del Vescovo: contraenti Domenico fu Angelo e Domenica di Santo:

PETRUS ANTONIUS



Miseratione Divina S. R. E. PRESBYT. CARD.lis GEORGIUS Ex Cong. Cl. Reg. de Somascha ARCHIEPISCOPUS UTINENSIS S. Petri Rosacensis Abbas & Marchio, & SAC. CÆS. REG. APOST. MAJEST. FRANCISCI II. INT. ACT. CONSIL. STATUS.

Omissis trinis Conciliaribus denunciationibus, super quibus justis de causis coram Nobis deductis dispensamus

dummodo tamen aliquod ——— eis non obstet Canonicum Impedimentum; super quo dicti Parochi conscientiam oneramus, servatis in reliquis de jure servandis &c.

Dat. Utini in Officio Archiepiscopali die

Fu arrestato anche il fratello Francesco, il maggiore, che mancò ai vivi il 19-4-1818 nella casa di forza di Padova. Morì anche Giacomo nel 1819, secondo Toffolutti entrambi: **"la finirono in galera disonoratamente"** e il 1-10-1820 mancò ai vivi anche la madre Giacoma nata Nazzi.

La sorella Maria maritata Tavano, intanto, metteva al mondo 5 figli: Pietro, Domenico, Giacoma, Angelo e Giulia.

Il tempo passava, così come i "sorestants" che si alternarono da queste parti in quel tempo. Così avvenne, come talvolta accade pure oggi, che i nuovi padroni per dimostrarsi magnanimi verso la plebe, **"condonarono"** (gli Austriaci evidentemente) o ci fu una amnistia sugli anni di prigione, così anche il Domenico, **"dai ferri in perpetuo"**, si ritrovò uomo libero ed impugnò assieme ai figli Angelo e Giuseppe il decreto di cessione fatto dalla madre, sostenendo l'inconsistenza del suo diritto di dichiararsi tutrice dei nipoti.

Dalla causa di ricusazione del contratto si legge:

"...non ve lo poteva giacchè, sebbene il padre loro fosse allora civilmente impedito, viveva però la madre loro Domenica che aveva per legge la tutela, e li rappresentava, ed era soggetta al giudizio pupillare e così pure GioBatta Sottile successo alla tutela dopo la di lei morte avvenuta circa il 1814. Mancando quella approvazione e quella autorizzazione deve ritenersi nullo fin dal suo nascere quel contratto. Non conveniva poi per la tenuità del prezzo attribuito ai beni, ossia perché erano ad essi di una necessità indispensabile e per l'abitazione e per la sussistenza famigliare".

(Letto questo passo, sorge un dubbio sul tempo e sul luogo in cui Domenico uccise la moglie essendo attorno al 1814 verosimilmente in carcere. Si potrebbe supporre abbia usufruito di qualche licenza o dal carcere magari sia evaso. Non lo sappiamo. Quello che sappiamo è che nel 1830 si sposò di nuovo con Cristoforo Angela Domenica, dalla quale ebbe una figlia Elisabetta.)

Tornando alla causa: **"La causa fu dispendiosa,** dice il Toffolutti, **ed interminabile tantochè si arrivò al 1839 senza vederne la conclusione. Intorno a quel tempo le parti in lotta si combinarono nel seguente modo: l'atto di cessione di Giacoma Nazzi fu annullato perché esorbitava dai poteri di tutrice erogando ed impegnando sostanze non sue. Dai Sottile veniva liquidato il debito esistente verso la Chiesa = dedotti gli interessi i fitti maturati e le tasse pagate nei 23 anni di causa = ".** Fu Angelo Sottile a firmare con una croce essendo illetterato la chiusura di questa diatriba con testimoni Pascuttini Orlando e Giuseppe Tavano.

I Fabbricieri che conclusero questa vicenda con l'approvazione dell'Amministratore ecclesiastico del distretto di Udine operante a Pasian di Prato furono Domenico Sgrazzutti e Sebastiano Piccoli.

Alla conclusione di questa controversia che giunse ad agosto del 1842, non arrivò Domenico Sottile che mancò ai vivi verso la fine degli anni '30. Secondo Toffolutti: **morì in galera** (?!).

Questo è quanto siamo riusciti a sapere, con tutti i dubbi e le incongruenze che rimangono. Per completare il quadro abbiamo, anche qui con fatica, cercato di ricostruire grazie alla disponibilità ed alla esperienza di Dino un albero genealogico che magari collegasse questi eventi e queste persone a qualcuno che abbiamo conosciuto. Lo presentiamo ordinato, da dove siamo partiti fin dove siamo riusciti ad arrivare, essendo mancanti negli archivi parrocchiali alcuni periodi successivi.

Una pagina di piccola storia paesana, salvata dall'oblio, che rimane così archiviata negli annali del tempo che fu.

10 Novembre 1830

Domenico q.m Angelo Sottile di qui in secondi voti, e
Angela Domenica figlia di Giuseppe Cristofo qui
domiciliato da molti anni in primi voti, premesse
in questa Sacramentale senza opposizione ne' giorni
24 - 31 - Ottobre prossimo passato, e 7 - Novembre cor=
rente le tre canonico - civili denunziazioni, e risultan=
do lo stato libero dello Sposo pagli anni ne' quali fu as=
sente dalla Diocesi da decreto della R.ma Curia Va=
scovile incontrarono matrimonio per verba de pre=
senti in questa Sacramentale medesima, essendo testi=
monj chiamati e disegnati il m. R.do S.r D. Pietro Fabris Cap=
pellano, e D.r Domenico Nigris, assistendo, e benedicendo
gli Sposi infra la S. Messa io P. Pietro Ciriani P.co

Albero genealogico dei Sottile

Gjoseffo Sottile morto nel 1770 — Francesco Sottile, moglie Maria

Angelo Sottile 19-10-1730

Angelo Sottile sposa **Giacoma Nazzi** di Sammardenchia

Francesco	22-02-1761
Giovanni	03-11-1762
GiovanDomenico	10-02-1764
Andriana Maria	15-01-1766
AnnaMaria	05-10-1767
Maddalena	09-04-1769
GioGiacomo	02-11-1771
Giacomo	15-03-1774
Angela	23-09-1776
Domenico	06-10-1779
Maddalena	16-07-1782

Andriana Maria il 27-01-1790 sposa Zuliani Giovanni da Bressa

Anna Maria il 06-02-1793 sposa Giacomo Tavano

Pietro	20-07-1793
Anna Rosa	12-04-1795
Giacoma	08-01-1797
Angelo	19-11-1798
Giulia	02-10-1801
Domenico	20-04-1804
Giacomo	04-04-1807

N.B. **Giacomo Tavano** sembra abbia contratto un secondo matrimonio tra il 1808 e 1809 con Margherita Nicolettis di Ravosa. Risultano infatti suoi figli legittimi:

Valentino	10-09-1809
Anna Maria	02-04-1811

Domenico Sottile il 23-11-1803 sposa Domenica di Giusto

Giuseppe	09-01-1805
Angelo	26-07-1810

Maddalena Sottile il 16-07-1807 sposa Giuseppe Gallo

Michele	20-03-1809
Catterina	21-01-1812

Domenico Sottile in seconde nozze, a 59 anni nel 1830 sposa Angela Domenica Cristoforo

Elisabetta	28-11-1831

Angela Domenica Cristoforo rimasta vedova di Domenico, genera 3 figli, di padre ignoto

Regina	12-03-1845
Biagio e Santa (gemelli)	07-06-1847

Giuseppe Sottile di Domenico sposa Cecilia Bordeone di Castello di Porpetto

Gioseffa	08-03-1824
Domenico	11-02-1827
Lucia Amabile	04-07-1833

Angelo Sottile nel 1850 sposa Gjoseffa Gallo fu Giacomo di Galleriano

Luigia	26-10-1853

Giuseppe Sottile in seconde nozze nel 1852 sposa Anna Riva di Luca di Galleriano

Maria Santa	18-07-1853
Giuditta	26-04-1855
Angela	23-02-1859

N.B. in grassetto i nomi che troviamo nel racconto. Dei nipoti di Domenico non abbiamo trovato traccia, mancano dei periodi negli archivi, ma è possibile che almeno alcuni si siano trasferiti altrove. Da qualche parte una nota diceva che Giuseppe Sottile si era trasferito a Trieste. Morivano molti bambini ed i nomi si ripetevano.

Mentre Angelo, il marito di Giacoma Nazzi, era figlio unico, suo padre Francesco aveva molti fratelli: Ursula, Valentina, Sabbata, Giacomo, don Gjoseffo nato nel 1700, Maddalena, Maddalena (bis), Ursula nel 1708.

Dino Tomada

Salvât in gracie di un orloi

Alessio Repezza, Aurora Buttazzoni

Le storie che o stin par contâus e je sucedude te prime guere mondiâl e il protagonist al è Giuseppe Trevisan, nassût a Fossalta di Portogruaro el 26 di Avost dal 1896 e muart inte stesse zornade, tal 1970, a Bresse di Cjampfuarmit.

Le guere e veve puartât tantis tragjediis: tancj tescj a fevelin, a chest proposit, de stragje che, tra el 1917 e el 1918, te zone tra il Monte Grappa, Fiume Veneto e Caporetto, e veve viodût murî (ducj intune volte) 35 mil soldâts, le plui part talians, par man dai invasôrs todescs.

Te tragjedie di chescj aveniments, o cjatìn ancje el câs di Giuseppe, nonostant che le sô storie e vedi vût dute un'altre fin.

Il Destin – o Signôr, clamaitlu cemût che o vês plui voe - al veve pensât par lui une vite plene di sorpresis!

Le vicende si svolç sul Carso. Dut al jere scomençât cuant che al jere stât dât l'ordin a un grup di soldâts talians di fâ sù une gnove trincee. E jerin in dut 6000 oms, un di chei el nestri Giuseppe, e el lavôr nol jere sigûr un dai plui facii. Si tratave di scavâ te tiere e tai claps sence nissune protezion o cualchidun che ju paràs dal nemì.

Difat, ben prest i nemîs e vevin cirût di impedî le costruzion de trincee cu le fuarce e les armis: il risultât al fo che, di 6000 soldâts, e restarin vîfs dome 370.

Giuseppe al jere tra chei, nonostant che al ves par dut il cuarp feridis e lesions une vore seriis. Ma, par gracie di Diu, nol veve ricevût il colp mortâl... dut merit di un orloi!

O disarês ce che al jentre l'orloi... grazie al orloi che Giuseppe al veve tal sachetin de divise, e che al portave simpri intor, a l'altece dal cûr, une sclese di granade e veve rot il veri dal orloi e li si jere fermade, sence podê jentrâ tal pet dal om e copâlu.

Un vêr miracul; par un strani câs che nessun al podeve proviodi, Giuseppe si jere salvât!

Al fo subite ricoverât tal ospedâl militâr, dulà che lu medicarin e ben planc al riprendè les fuarcis. Purtrop, però, achì al piardè ancje il so orloi, cjapât sù sigûr di cualchidun che nol jere a cognossince dal so grant valôr afetîf.

Dopo 6 mês, dato che le sô situazion cliniche e jere miliorade, al tornà a combati, te zone dal Piave.

Achì al cognossè une zovine, Amabile Moretto, che e faseve le "portatrice" e, cun altris feminis, e procurave vivars, munizions e medisinâi ai soldâts ch' e combatevin.

Jê e jere nassude el 14 di Avrîl dal 1900 in Brasîl, ma dopo si jere trasferide cu le famee a Portogruaro.

I doi si cognosserin achì e si inamorarin.

Tal jenfri, i talians e jerin rivâts a fermâ i austriacs cuntun truc une vore astût: a vevin sierât il flum, fasint crodi che nol veve plui aghe e subit dopo, cuant che i nemîs si jerin metûts in marce tal jet dal flum, e vevin molât le aghe e cussì i austriacs e jerin finîts grant part inneâts.

Cul finî de guere, i "reduci" e jerin tornâts a cjase, cui che al veve le famee al jere tornât li de sô int.

Giuseppe al veve sposât Amabile.



Giuseppe Trevisan: cheste fotografie, scatade di un so amì vie pe guere, lu mostre di zovin.



L'orloi che al à salvât Giuseppe al jere di chest model.

De lôr union e son nassûts 7 fîs: Marcella, nassude tal 1922 (atualmenti e vîf in Piemont); Tarcisio (Ciso), dal 1924; Lina dal 1925 (maridade cun Giulio Salvador); Santo, nassût tal 1927 (muart in France tal 2007); Adele, dal 1930 (maridade cun Gino Tavano a Sclaunic); Ernesto dal 1932 (ch'al vîf a S. Remo); e, par ultin, Marcello, nassût tal 1938, ch'al è a stâ a Bresse di Cjampfuarmit.

Te sô vite e cu la sô famee, Giuseppe al fo simpri un om inzegnôs e lavoradôr. Fin tal ultim, cuant che, par colpe di une gangrene, partide di un dêt, al vignè puartât in ospedâl, i faserin une punture sbaliade te schene e al restà paralizât. Ancjemò cossient, ma sence podê ne mangjâ ne fevelâ, tal zîr di 15 dîs al murì.

Tal stes an, pôcs mês prime de sô muart, a Cjampfuarmit al jere stât inaugurât un monument in ricuart dai muarts de prime guere mondiâl e e jerin lâts a cjolí Giuseppe tal ospedâl, par ch'al podès jessi presint come un dai pôcs "reduci" ancjemò vîfs.

Ancje el Stât talian al veve ricognossût el grant valôr militâr e uman di chest om, dato che i conferì le medae d'aur, le crôs di guere e el diploma.

Si po dî che gracie a un orloi il nestri protagonist al à vût le vite salve, e al à podût cussì cjatâ une buine zovine, maridâle e meti adun une biele famee!

E ringraziìn soredut sô fie Dele (Adele), che nus à contât cun amôr e pazienze chiste biele storie.

Piçul arbul gjenealogjic:

I fradis Trevisan:
- Trevisan Maria
- **Trevisan Giuseppe**
- Trevisan Gino
- Trevisan Giacomo
- Trevisan Guido
- Trevisan Antonio

Trevisan Giuseppe (26.08.1896-26.08.1970)
sposât cun
Moretto Amabile (14.04.1900-1965)

I lôr fîs :
- **Marcella (nade 1922)**
- **Tarcisio (nassût 1924)**
- **Lina (1925-1996)**
- **Santo (1927-2007)**
- **Adele (nade 1930)**
- **Ernesto (nassût 1932)**
- **Marcello (nassût 1938)**

Pre Gattesco e i atentâts al Duce

Luciano Cossio

Da "Mussolini" di G. Gerosa, 1983: "Dopo il delitto Matteotti, 1924, Mussolini in un discorso in Parlamento del 3 gennaio 1925 si assunse tutte le responsabilità e dichiarò la dittatura.

L'effetto del cadavere di Matteotti si era in quel discorso apologetico rovesciato a favore del fascismo. Questo risultato fu accentuato dalla commozione suscitata nell'opinione pubblica dai quattro attentati che in un anno minacciarono la vita del Duce.

Il 4 novembre 1925 un socialista, Tito Zaniboni, tentò di sparargli mentre arringava la folla dal balcone di palazzo Chigi."

Dal diari di pre Gattesco:

"5.XI.1925 Alle ore 10 di sera mi vengono a chiedere di scampanare per festeggiamento scampato pericolo Mussolini.

6.XI.1925 Alle ore 3 si sente in lontananza una banda. Alle 5 giunge qui. Quando alle 5 e mezza vado in chiesa si chiede scampanio, ma rifiuto per non disturbare i fanciulli, concedo un breve tiro a festa.

12.XI. 1925 Te Deum per scampato pericolo capo del governo."

"Nell'aprile 1926 una vecchia irlandese squilibrata, Violeta Gibson, fece fuoco su di lui con una pistola da pochi passi e lo ferì al naso.

Poi fu la volta dell'anarchico Gino Lucetti che, l'11 settembre 1926, lanciò una bomba contro la sua auto. Ed infine a Bologna il 31 ottobre 1926 avvenne l'attentato più sensazionale e più misterioso, quello di Anteo Zaniboni che fu linciato dalla folla subito dopo aver sparato al Duce e morì portando con sé nella tomba il suo segreto."

Nol è compit me dâ interpretazions personâls ne judizis storics sul significât, cause e conseguenze dai atentâts; sta di fat che chiscj fats àn consalidât el podê ditatoriâl e totalitari di Mussolini.

Tal archivi parochiâl ai cjatât documents ch'a riguardin el atentât dal 11 di setembre dal 1926, plevan da la parochie don Gattesco e capelan a Sclaunic don Faustino Calligaro.

Cussì al conte el plevan in date 12 di setembre 1926:

"Il dì 12 settembre 1926, giorno seguente ad un attentato contro il Capo del Governo, ho reclamato contro un abuso. La sera prima dunque era successo che un ex mio parrocchiano, da poco uscito di prigione per attentato omicidio in quel di Biella ed ora domiciliato a Mortegliano, era venuto verso le 22 a chiedermi di fare scampanio. Chiestogli il perché (dal momento che io alle 5 ero andato in chiesa senza chiedere il perché di bandiere esposte quel giorno di sabato) mi disse per lo scampato pericolo del Capo del Governo e si meravigliò che io nol sapessi



Don Gattesco.

dal momento che le bandiere sventolavano fin dalle 17.

Io allora gli dissi che appunto in quelle ore e non alle 22 venissero a chiedere di suonare e mi rifiutai, dal momento che neanche per le feste religiose lascio fare lo scampanio di notte.

Insistè e gli ripetei di no ed allora mostrò di salutarmi con garbo, ma poi voltatosi mi disse: Se lei non vuol concedere, andremo istessamente. Soggiunsi: E allora ci intenderemo!

Come venni a sapere l'indomani, l'individuo si portò a Sclaunicco, e sentendosi verso quel paese chiasso, pensavo che venissero in più per impormi il suono; ma no, che invece alla mezzanotte sentii scampanio a Sclaunicco.

Portandomi dunque il 12 di dovere di ministero a Sclaunicco, reclamai con quel cappellano per il suono notturno ed egli si mostrò corruciato per il fatto e alla prima messa parlò deplorando il fatto e chiamandoli ubriaconi e fannulloni gli autori, conchiuse soggiungendo che gli risparmino di dar dispiaceri che li potrebbe dare.

Alla messa parrochiale credetti opportuno di ritornare sull'argomento; dopo dette due parole brevissime sul vangelo dell'idropico, lessi in prima la disposizione 17 febbraio 1926 in merito al suono delle campane per motivi politici, dicendo pressapoco così: A seguito di quanto ha detto il cappellano questa mattina mi permetto leggervi una circolare del ministero dell'Interno, non redatta nel 15 bensì il 17 febbraio 1926. A me poi è avvenuto ieri sera che uno dei violatori delle campane è venuto da me per chiedere il permesso di scampanio ed io risposi come sopra. Si scorgeva dunque la mia volontà decisamente contraria non per ragioni meno nobili, ma sibbene perché è da diverso tempo che io ho disposto che dopo l'Ave Maria non si facciano scampanii: ho taciuto se qui si è fatto lo stesso fin le 10 in occasioni di solennità, da ora innanzi però intendo che l'ordine sia severamente osservato. Si faccia scampanio nel mezzodì in antecedenza delle feste solite e se non si può al mezzodì di giorni feriali si farà il dì delle feste.

Dunque non c'è motivo politico e di minor rispetto al Capo del Governo. Io ve lo dico qui publicamente: tutti i giorni prego per il governo ed il re, e sento di amare governo e re molto, ma molto di più di chi si cammuffa di questo amore per farvi intorno baldoria. Gente sfaccendata che non ha alcun sentimento nobile, ma solo lordo interesse, disgraziata brama di scarnificare la patria già esausta.

A questo punto sentendomi alzar la voce entrarono (stavano fuori della porta) due o tre colpevoli e li apostrofai dicendo, potevate entrar prima per sentire tutto, e non riferire poi quanto non avete sentito; continuai: è vergogna che si facciano difensori della vita, dell'onore e della facoltà dei cittadini quelli che alla vita, all'onore e alla facoltà dei cittadini vanno dando l'assalto, gente senza carattere in virtù amorali e cittadine.

Sappiatelo dunque che le campane sono sacre e fino a prova in contrario sono nella giurisdizione del parroco, e il mio rappresentante è il cappellano e non il sagrestano. Protesto altamente contro questo abuso e profanazione e mi rincresce che fra i miei parrochiani vi sia gente così indisciplinata che pretende di tener disciplina sugli altri. Ho protestato ancora per simile indecenza e per oltraggio alla vita pacifica dei cittadini. C'è bisogno di lavoro e di pace e si lasci in pace di giorno nel lavoro e di notte nel riposo. Deploro il contegno di un piccolo gruppetto di zelanti per la salute del Capo del governo per il solo fatto che alle spalle del governo essi sciupano e mangiano; ma sappiate che le virtù civiche non stanno dove c'è da bere e da mangiare ma nel senso del dovere e nell'osservanza della giustizia. E giustizia e coscienza del dovere non è in chi oggi sta col fascismo perché gli rende, mentre domani con ugual facilità starebbe col comunismo, perché si mangia: l'uomo però deve stare per la giustizia e la verità e non per la pancia."

Cussì in predicje in glesie ma dopo al note: "Venne una lettera del segretario politico Tavano Arturo, in data stessa, che qui si stende:

Udine, 12.9.26

Rev.mo Parroco

Vengo a sapere che Lei oggi ed il sig. Cappellano di Sclaunicco hanno pronunciato in chiesa delle espressioni molto gravi verso persone che ieri hanno creduto loro dovere di suonare a festa per lo scampato pericolo del Duce. Ciò mi ha addolorato: e nella mia qualità di Segretario politico di questa sezione del Partito Nazionale Fascista protesto energicamente contro le esagerate espressioni usate per un atto giustificatissimo per chi veramente ama la Patria e il Duce.

Certo che il suonar le campane a quell'ora può essere deplorevole in altre circostanze, in questa è encomiabile ed io senz'altro approvo l'atto. Comunque ai miei fascisti basta la mia parola di encomio per far loro scordare l'amarezza del trattamento ingeneroso fatto loro da Lei e dal Cappellano di Sclaunicco.

In ultimo aggiungo che non in quel modo Ella può portare in mezzo al popolo la parola di pace: ma bensì col compatimento e coll'amare tutti, anche i fascisti. Comunque riferirò il tutto a chi di dovere, perché non mi è permesso di lasciare passare il di Lei atto di oggi che io disapprovo: perché additare all'odio delle persone è sempre deplorevole."

(firme cuasi ilegjibile; si capìs Tavano, segretari politic dal P.N.F. di Listize)

In date sucessive a seguìs la letare di rispueste dal plevan:

"Sig. Segretario

Le partecipo intanto che la mia persona e quella del Cappellano che abbiamo parlato pubblicamente sono conosciutissime, mentre la sua firma è illegibile ed ho dovuto informarmi per sapere a chi rispondere. Quanto poi al contenuto della lettera tengo a parteciparle che nulla noi abbiamo a disapprovare e nulla sentiamo in contrario ai rallegramenti per lo scampato pericolo del Duce, che anzi quello è il nostro vi-

vissimo desiderio, la conservazione a noi del Duce per il bene dell'Italia. Nulla dunque hanno di grave le espressioni (contro il Duce). Se il suonare era un dovere, lo si poteva fare quand'io non conoscevo neanche il perché delle bandiere esposte, e nei centri stessi alle 9 era finita ogni dimostrazione di festa. Il presentarsi a tarda ora, il dire che se io non permetto si andrebbe istessamente è contro ogni decisione delle corti di cassazione in merito all'uso delle campane, che spetta solo al parroco di concedere come la circolare telegrafica 17 febbraio 1926 lascia intendere. Inoltre sento che il Duce stesso telegrafa di non far suoni di campane e Te Deum. Che sia poi encomiabile il suonare le campane in detta ora nella presente circostanza è giudizio soggettivo, dal momento che si poteva suonare prima, ed è deplorevole averle suonate abusivamente, come risulta dalla circolare.

Quanto poi alla popolazione si ricordi che nessuno sognerà essere quelle nostre espressioni impulso al turbamento di una pace che da parecchio tempo questa sezione turba coi suoi abusi, e questo mio popolo son certo non farà il minimo motto violento per le nostre parole sapendo bene il senso e il perché. Il Duce desidera la pace e la concordia quanto noi, perciò si lasci trascorrere il giorno nel pacifico lavoro e durante la notte nel pacifico riposo e noi, come ho detto, preghiamo per il governo e non ommettiamo, per i giusti richiami, di amare anche i singoli fascisti.

Informi di tutto chi di dovere, ma con verità perché di tutto tutti i fedeli presenti saranno testimoni, mentre alcuni dei suoi fascisti entrarono al momento che stavo per finire. Le campane sono sacre, lo sfregio è pubblico ed io perciò con il cappellano ho parlato in luogo sacro e pubblico."

Segue lettera del commissario prefettizio Liuzzi dal Municipio di Lestizza in data 16 settembre 1926, indirizzata al M.R. Parroco di S. Maria e per conoscenza al molto Rev. don Faustino Calligaro cappellano di Sclaunicco, che mette fine alla questione:

"In accordo con la locale Sezione del Fascio e con il Presidente della sezione Combattenti a simiglianza di quanto è già stato fatto e si farà negli altri comuni prego la S.V. di disporre perché domenica 19 corrente in codesta chiesa abbia luogo un solenne Te Deum di ringraziamento per lo scampato pericolo del Duce, Capo del Governo e del P.N.F.

La prego di volermi comunicare l'ora in cui la funzione avrà luogo, perché io possa dare comunicazione alle Autorità e Rappresentanze.

Sono certo per i ben noti sentimenti della S.V. che Ella vorrà adoperarsi con la consueta solerzia perché la funzione sia degna del suo altissimo significato. Se eventuali difficoltà sorgessero la prego di darmi comunicazione in giornata indirizzando presso la sede Municipale perché io possa provvedere. Ringraziandola saluto distintamente.

Il commissario prefettizio Liuzzi"

Note finâl: pre Gattesco al varà ben ubidît al invît dal comissari Liuzzi, ancje se no i lave jù che el Stât al vignìs a comandâ in Glesie!

La facende dai rapuarts fra Stât e Glesie a è stade regolade plui tart, el 11 di fevrâr dal 1929, cu la Conciliazion firmade di Mussolini e dal Pape.

El document alegât dal Vicariato foraneo di Mortegliano dal 2 di jugn 1930 al conferme di chist acuart sul uso delle campane, tornât privilegjo da la Glesie:

"Vicariato foraneo di Mortegliano

Mortegliano, 2 giugno 1930

Ai molto rev. Parroci e Vicari della Forania di Mortegliano

Per ordine della Superiore Autorità Ecclesiastica, richiamo l'attenzione della S.V.M. Rev. sulle precise disposizioni del Codice di D.C. (Can. 1169 & 3 e 4) e del Sinodo Diocesano (art. 372-3) circa l'uso delle campane. Secondo tali prescrizioni, l'uso delle campane 'unice subest Ecclesiasticae Auctoritati', ed è proibito servirsene 'ad profanos usus vel ad profana festa, vel ad politicos eventus nunciandos'.

Quindi le Autorità civili non hanno alcun diritto di ordinare il suono delle campane; molto meno lo possono fare protestando ordini superiori, che parlano di campane =delle torri civiche=: mentre i campanili nostri sono torri sacre.

A prevenire indebite richieste, i Sacerdoti potranno in antecedenza far conoscere alle Autorità Comunali le predette leggi ecclesiastiche.

Avverto che ogni infrazione in proposito sarà immediatamente deferita all'Ordinario Diocesano per i provvedimenti del caso.

Con tutto l'ossequio

Leon. Palese Arcipr."

Viis e stradis comunâls, deliberazions dal Podestât

par cure di Luciano Cossio


S. Maria Sclaunicco - Piazza 24 Marzo e Via Pozzuolo.

L'anno millenovecentotrentacinque addì quattordici del mese di settembre

Oggetto

Denominazione stradale

Il Podestà (A. Tavano – ndr) assistito dall'infrascritto Segretario Comunale:

Vista la circolare dell'Istituto Centrale di Statistica n. 656 C in data 17 luglio 1935 sull'argomento in oggetto;

Visto che la denominazione stradale del Comune dev'essere riordinata in primo luogo perché la ripetizione dello stesso nome in più frazioni può ingenerare confusione (via Sclaunicco ripetuta a Lestizza, S. Maria e Galleriano – via Lestizza a S. Maria, Sclaunicco e Galleriano – piazza IV Novembre in tutte le frazioni, ecc.), e secondariamente perché nella maggior parte i nomi assegnati alle vie e alle piazze non ricordano né date né personalità storiche, come invece generalmente e lodevolmente si usa negli altri Comuni;

Considerato che il cambiamento della toponomastica stradale può essere contemporaneamente annotato sugli atti del Registro di popolazione senza intralciare il lavoro preparatorio dell'VIII Censimento generale della popolazione;

Delibera

Di rinnovare la denominazione stradale nel modo che segue:

Lestizza
- via Sclaunicco, n. civico 1/2 e 176/178, via Roma n. civico 3/20 e 149/161, nuova denominazione "via Roma" *(per ordine del Duce, la via principale doveva essere via Roma – ndr)*
- via Talmassons, n.d. "via Tagliamento"
- via Galleriano, n.d. "via Piave" *(Grande Guerra – ndr)*

S.Maria
- via Lestizza, n.d. "via Montello" *(Grande Guerra – ndr)*
- piazza IV Novembre, n.d. "piazza XXIII marzo" (23.3.1919 nascita del Fascio – ndr) *(v. nota 1)*
- via Pozzuolo, n.d. "via Isonzo" *(Grande Guerra – ndr)*
- via Orgnano, n.d. "via S. Marco"
- via Mortegliano, n.d. "via Edgardo Beltrame" *(eroe fascista – ndr)*

Sclaunicco
- via Lestizza, n.d. "via Monte Grappa" *(Grande Guerra – ndr)*
- via Galleriano, n.d. "via Monte Nero" *(Grande Guerra" – ndr)*
- piazza IV Novembre, n.d. "piazza XXVIII Ottobre" *(anniversario della Marcia su Roma – ndr)*
- via Udine, n.d. "via Arturo Salvato" *(eroe fascista – ndr)*

- via Carpeneto, n.d. "via Pasubio" *(Grande Guerra – ndr)*
- via S. Maria, n.d. "via Sabotino" *(Grande Guerra – ndr)*

Galleriano

- via Lestizza, n.d. "via Trieste" *(Grande Guerra – ndr)*
- via Sclaunicco, n.d. "via Gorizia" *(Grande Guerra – ndr)*
- piazza IV Novembre, n.d. "piazza I Febbraio" *(?)*
- via Pozzecco, n.d. "via Pietro Zorutti" *(poeta friulano – ndr)*
- via Flambro, n.d. "via Asmara" *(Eritrea – ndr)*
- via Nespoledo, n.d. "via Trento" *(Grande Guerra – ndr)*

Nespoledo

- via Udine, n.d. "via Pio Pischiutta" *(eroe fascista – ndr)*
- piazza IV Novembre, n.d. "piazza XXI Aprile" *(natale di Roma – ndr)*
- via Villacaccia, n.d. "via Vittorio Veneto" *(Grande Guerra – ndr)*

Villacaccia

- via Nespoledo, n.d. "via Giovanni Gentile" *(filosofo fascista – ndr)*
- piazza IV Novembre, n.d. "piazza 24 Maggio" *(Grande Guerra – ndr)*
- via Bertiolo, n.d. "via Giovanni da Udine" *(pittore – ndr)*
- via Beano, n.d. "via Fiume" *(Grande Guerra – ndr)*

Note 1: A smentis la interpretazion tendenziose da la Note 2, Las Rives n. 5, 2001, e a ribadis la mê tesi, documentade, che piazza XXIII Marzo si riferìs al 23 març 1919, date di fondazion dai Fasci di Combattimento a Milan, a opare di B. Mussolini.

Note 2: Par cambio di toponomastiche dopo el Fassio, 1949, viôt Las Rives dal 2001, p. 48. A Sante Marie piazza XXIII Marzo (24 Marzo su la cartuline) a è deventade piazza Assunzione, via E. Beltrame a è deventade via Mortegliano, a Sclaunic piazza XXVIII Ottobre a è deventade piazza S. Valentino, via A. Salvato a è deventade via Basiliano, a Gjalarian piazza I Febbraio a è deventade piazza S. Martino, via P. Zorutti a è deventade via S. Giovanni, a Gnespolêt via P. Pischiutta a è deventade via Antoniana, piazza XXI Aprile a è deventade piazza G. Verdi, a Vilecjace via G. Gentile a è deventade via Nespoledo, a Listize piazza IV Novembre a è deventade piazza S. Biagio e via Tagliamento a devente via Talmassons.

La vuere di Etiopie (1935-36)

Luciano Cossio

1 - *El Duce, Benito Mussolini, al veve anunciât, el 2 di otobre dal 1935 dal barcon di palazzo Venezia, la declarazion di guere, come che mala recite a memorie Tite Cjaliâr, 92 agns passâts:*

"Camicie nere della Rivoluzione, uomini e donne di tutta Italia, Italiani sparsi per il mondo oltre i monti e oltre i mari, ascoltate: un'ora solenne sta per scoccare nella storia della nostra Patria. Venti milioni di uomini occupano in questo momento le piazze di tutta Italia. Mai si vide nella storia del genere umano spettacolo più gigantesco, venti milioni di uomini, un cuore solo, una sola volontà, una decisione sola.

La manifestazione deve dimostrare e dimostra al mondo che Italia e fascismo costituiscono un'identità perfetta, assoluta e inalterabile. La ruota del destino corre sotto l'impulso della nostra calma determinazione verso la meta, ma ora il suo ritmo si è fatto più veloce ed inarrestabile! Ormai non è soltanto un esercito che tende verso i suoi obiettivi, ma è un popolo intero di quarantaquattro milioni di anime contro il quale si tenta di consumare la più nera delle ingiustizie, quella di toglierci un po' di posto al sole.

Abbiamo pazientato tredici anni in cui si è fatto sempre più stretto il cerchio dell'egoismo che soffoca la nostra vitalità. Con l'Etiopia abbiamo pazientato per quaranta anni, ma ora basta!"

2 - *La guere di Etiopie a è scomençade el 3 di otobre dal 1935 e a è finide el 5 di mai dal 1936: l'esercit talian al veve 200.000 soldâts, comandâts a nord di De Bono e a sud di Graziani, e al disponeve di plui di 6.000 metraes, 700 canons, 150 cjars armâts e autoblindes, ma dopo al è rivât a 500.000 soldâts, 1542 canons, 492 cjars armâts, 350 aparechios, 14.570 metraes e 102.000 mui.*

La guere a è durade siet mês, grazie a la superioritât tecniche e strategjiche, Badoglio, ch'al veve cjapât el puest di De Bono, al à concuistât cun Graziani gran part dal teritori e al è jentrât el 5 di mai dal 1936 in Addis Abeba, la capitâl.

3 - *E Tite mi conte a memorie ancje el telegrama di Badoglio, cul coment dal Duce:*

"Il maresciallo Badoglio mi telegrafa: Oggi 5 maggio 1936, alla testa delle nostre truppe vittoriose, sono entrato in Addis Abeba. Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi!"

Cussì a vignive motivade la guere di Etiopie su un libri di scuele dal 1938:

"Era l'Etiopia un paese governato da un cattivo imperatore, che trattava male i suoi sudditi e li teneva perfino schiavi. Inoltre molestava sempre gli Italiani che erano nella confinante Eritrea.

Per ordine del Duce, i nostri soldati fecero allora la guerra a quel malvagio sovrano e dopo soli sette mesi di battaglie vittoriose riuscirono a conquistare tutto il territorio etiopico" *(da: N. De Rocco, 'Plagiati e contenti', Mursia, 1994).*

E i fruts a scuele a fasevin el detato:

"Impero fascista! La vittoria africana resta nella storia della Patria integra e pura come i legionari caduti e superstiti la sognavano e la volevano. L'Italia ha finalmente il suo impero. Impero fascista, perché porta i segni indistruttibili della potenza del Littorio romano; impero di civiltà e umanità per tutte le popolazioni dell'Etiopia" (cuaderno di scuele dal 1936 di Onorina Floreani di S. Maria).

E un frut (Otello Favotto di S. Marie), a scuele su la Crocevie, ancjimò di vecjo mi diseve la puisie a memorie:

"Oh che bella bandierina!
L'ho trovata stamattina,
stamattina cento a cento
le agitava lieto il vento.
E il vento con letizia
ci portava la notizia,
la notizia che laggiù
or non si combatte più!"

Mi contin che el 5 di mai el plevan al à fat sunâ las cjampanes a S. Marie e al à cjantât el Te Deum, sei pa la vitorie che pa la fin da la guere. Ma Tite mi corêç e al conte che el plevan al à fat sunâ las

cjampanes no dome dopo la fin (1936), ma ancje prime, el doi di otobre dal 1935, cuntune predicje patriotiche-religjose, esaltant "la missione delle camicie nere e dei nostri cappellani militari".

A lei un articul di A. Carioti sul Corriere dal 23 di otobre dal 2007:

"Con la guerra d'Etiopia il fascismo toccò l'apice del consenso. E gran parte della Chiesa italiana diede all'impresa etiopica un sostegno aperto, a volte anche entusiastico."

A dî dut el vêr, el pape Pio XI al mande traviars el mons. Tardini un invît a fermâsi, ma "il Duce è irremovibile e la Chiesa appoggerà lo sforzo bellico e invierà molti cappellani militari a portare la civiltà cristiana a un popolo già cristiano!"

Di ricercjes d'archivi mi risulte che ancje don Marchet, el pari da la nestre piçule Patrie, al è lât volontari là jù in Abissinie.

Jo mi visi che, dopo la guere, a vin viodût tal asilo un film dal 1936, intitulât Abuna Messias, ch'al celebrave l'opare di civilisazion e religjon dal card. Massaia, ancjimò tal '800 intun paîs barbar e salvadi come l'Abissinie.

Significatîf, par me almancul, el fat che ta la gnove toponomastiche dal '49 no vedin cambiât in Comun via Asmara a Gjalarian, cence sintî vergogne nancje vuê a chei che ai domandât: segno che no sin tant cambiâts dopo las leçs raziâls dal 1938!

E cussì vin simpri viodût nô, fruts e grancj, prime come dopo la guere, che a consideravin une aventure beliche e une mission religjose e civîl, cause la propagande dal regjim che nus faseve savê, lei e viodi nome la part biele da la medae.

Ce podevino savê, nô, dal stermini di popolazions civîls cui gâs tossics butâts dai aeroplanos, da la rapresalie dopo l'atentât a Graziani dal 1937 cun maçalizi indiscriminât di puare int colpevole nome di sei nere, da la repression barbare di un popul ch'al voleve sei libar ta la sô tiare, là che nô no erin liberadôrs ma invasôrs, ch'a siaravin i ribei in campos di concentrament e li a murivin come moscjes?

Se don Mauro, el plevan da la parochie di S. Marie e Sclaunic, al ves savût la realtât nol varès mandât in date 6 di març dal 1937 une letare a Graziani, "ammirabile e gloriosissimo vicerè d'Etiopia, che i 70 bimbi di quest'asilo e suore ringraziano con me il Sacratissimo Cuore di Gesù per lo scampato pericolo e pregano a Voi, Eccellenza, vita e vittoria. Don A. Mauro."

Ancje vuê, se a domandi ai anzians, mi disin che no àn mai sintût di chês brutes robes li, e nome chei che àn let sui libris e viodût par television si son ricodrûts: "A nô nus a la contavin cussì."

Nancje un che al à partecipât a la guere come Montanelli nol voleve crodi a dutes chês crudeltâts gratuites di "Italiani brava gente?" come che al titule un biel libri A. Del Boca, Neri Pozza, 2005.

L'entusiasm pa la concuiste da l'Etiopie al ere gjenerâl tal mai dal 1936, ancje in chês pocjes famees antifassistes restades tal nestri paîs e tal Comun di Listize, là che àn celebrât l'aveniment "con l'acquisto della pietra ricordo dell'assedio economico e collocazione sulla facciata del municipio."

Pa la Patrie las nestres maris àn dât la vere di sposes e àn ricevût in compens "le fedi in acciaio", come di letare dal podestât Tavano in date 27 di dicembre dal 1935, in archivi comunâl.

Ma daûr la façade di entusiasm popolâr propagandât a esisteve une dure realtât di miserie e disocupazion, come che si po capî di une letare dal podestât al prefet (archivi di Stât, Udin) dal 16 di fevrâr dal 1936: "Numerosissimi operai chiedono di esser tasportati in Eritrea e in Somalia per ragioni di lavoro: una decina degli stessi sono stati ingaggiati per la prossima spedizione e si spera che anche nelle successive una quota venga riservata a questo comune. Pod. Tavano."

Tal mês di setembre el podestât al scrîf ta la relazion mensîl al prefet: "Sempre più numerose sono le richieste di operai per trasferirsi in A.O. (*Afriche Orientâl – ndr*) ed è sperabile che ora coll'approssimarsi della stagione asciutta tali domande vengano in parte soddisfatte."

Tal zenâr dal 1937: "Numerosissime le domande di nostri lavoratori per trasferirsi in A.O. La richiesta è di 120" *ma, come che si po lei da la liste, nome in part a podeve sei sodisfate, bisugnave sei* "di robusta costituzione e provata fede fascista."

Tancj a partivin cun entusiasm e sperances, ancje di bêçs, ma a tornavin delûs pa las fatures, pericui, clime e lavôrs no adats e no paiâts.

Tite mi conte che so cusin Pieri, che al ere lât volontari, dopo finît el periodo di servizi al è tornât in Italie cu la nâf fin a Napoli. Dopo al à cjapât el treno e durant el viaç, ben che el treno al coreve pa la Campanie las femines ch'a lavoravin tai cjamps a saludavin i soldâts, che dal treno a svintulavin el cjapiel e Pieri ur à tirât el casco coloniâl. Cussì al è rivât cjase cence, al à piardût merit e glorie e nol à podût nancje cjapâ une medae ricordo (o al erie nome tant content di tornâ e vonde?).

Rosina Cantoni (1921), di Tavagnà, a diseve tal 1938: "Une volte si beveve un bon cafè, cuant che il re al ere re; cumò, ch'al è deventât imperatôr, no si sint nancje l'odôr! Diu nus vuardi di un'altre vitorie: no bevarìn nancje cicorie!" *(da G. Donato, "Sovversivi", IFSML, 2008, p. 421).*

Documents

12.2.36 A XIIII

Ill.mo Sig. Podestà del comune di Lestizza

Noi operai del comune di Lestizza che attualmente ci troviamo in Africa

orientale; con spirito fascista compiamo indefessamente il nostro dovere per un migliore avvenire, sicuri di condividere alla causa più santa, più grande intrapresa dalla nostra amata patria.

Animati da questa tempra di italianità e di un giusto sacrificio:

Noi tutti in un sol pensiero offriamo alla Signoria V. Ill.ma un obolo per opere assistenziali del regime del comune.

Ringraziandola caramente per l'interpretazione dei nostri sentimenti La salutiamo fascisticamente.

Assieme a questi vadano i nostri saluti alla cara gente del nostro comune.

Marangoni Giuseppe
Gomboso Adelfo
Marangone Erminio
Gomboso Nino
China Ricardo

Lestizza, lì 6.3.1936 XIV

Al Sig. Gomboso Nino

Eritrea

Caro Gomboso,

Abbiamo ricevuto con molto piacere la vostra offerta pro assistenza invernale e la bella lettera che l'accompagnava.

Ve ne ringraziamo sentitamente anche a nome di coloro che col vostro obolo sono stati beneficati.

Le belle espressioni della lettera ci dicono quanto siano radicati in voi tutti i buoni sentimenti del nuovo operaio italiano.

Sappiate che noi vi ricordiamo sempre, ci informiamo della vostra salute e ci interessiamo di tutto ciò che può tornarvi utile.

Procurate di compiere il vostro dovere fino in fondo, nell'atmosfera vibrante di guerriera fede fascista che vi circonda; troverete la grande soddisfazione di aver offerto alla Patria in armi il braccio a sostegno del glorioso esercito combattente.

Scriveteci ogni volta che vi si presenti l'occasione; ve ne saremo grati.

Tanti e tanti saluti a Lei ed a Marangoni Giuseppe, Gomboso Adelfo, Marangone Erminio e China Riccardo, ai quali, naturalmente, è pure indirizzata la presente.

Il Podestà

Il Segretario del Fascio

Tavano Ezio

Lestizza, lì 7 sett. 1938

Oggetto: Arruolamento per l'Africa Orientale Italiana

Ai molto Rev. sigg. Parroci del Comune

Prego le SS.LL. Rev.me di voler rendere noto dall'Altare che all'albo municipale si trova affisso un manifesto del distretto militare concernente l'apertura di un arruolamento volontario per l'Africa orientale di sottufficiali, graduati e soldati in congedo del genio e delle altre armi purchè specializzati, appartenenti alle classi dal 1900 al 1918 compresa.

Podestà Tavano

Elenco operai occupati in Africa Orientale Italiana (1935-38)

Pertoldi Biagio, muratore – Garzitto Viscardo, idem – Miculan Gioacchino, idem – Moretti Attilio, idem – Pagani Antonio, idem – Gomboso Nino, autista – Bezzo Natale, autista – China Riccardo, manovale – Gomba Pietro, idem – Marangoni Giuseppe fu Valentino, idem – Gomboso Adolfo, idem – Marangoni Pietro, idem – Marangoni Erminio, idem – Tedesco Silvestro, idem – Moro Armando, idem – De Cecco Valentino, idem – Gomboso Virgilio, idem – Saccomano Fabio, idem – Trigatti Giacomo, idem – Saccomano Assuero, bracciante agricolo – Gomboso Benigno, idem – Cossetti Ermenegildo, idem – Peresani Giovanni, idem – Tirelli Verginio, idem – Bergamo Vincenzo, idem – Pertoldi Primo, idem – Tosone Eliseo, idem – Nardini Vittorio, idem – Fantino Luigi, idem – Moretti Riccardo, idem – Marangone Aurelio, idem – Cibischino Galliano, idem – Degano Luigi, idem – Sebastianutti Agostino, idem – Rossi Natale, idem – Battello Nicolò, idem – Pertoldi Onorio Guerrino, idem – Cossetti Giuseppe, manovale – Bassi Giuseppe, bracciante – Cossetti Vito, manovale – Valvason Umberto, bracciante – Della Negra Germano, bracciante – Coppino Italico, carpentiere – Sgrazzutti Guerrino, idem – Moretti Attilio, idem – Tosoni Virginio, idem – Piccoli Sebastiano, idem – Pascolo Lino, idem – Gori Agostino, idem – Floreani Cesare Augusto, falegname – Granziera Valentino, minatore – Gomboso Armando, minatore – Tomada Guido, autista – Comuzzi Costantino, autista – Marangoni Antonio fu Giuseppe, manovale – Turco Umberto, idem – Zoratti Angelo, idem – Ferino Dirito, idem – Mion Avelino, idem – Rainero Davide, idem – Marangone Aurelio – Merlo Pietro – Puntel Paolo – Fabbro Elio – Condolo Pietro – Zoratto Aldo – Mion Luigi – Usoli Mario.

Elenco dei militari e volontari smobilitati dall'Africa Orientale Italiana (1938)

Bassi Pietro, muratore – Genero Gennaro Olivo, manovale – Gomboso Settimio, manovale – Marangone Vaddo, elettricista – Trigatti Alessandro, carpentiere, autista – Tavano Pietro, muratore – Trigatti Amato, falegname – Mion Secondo, Bassi Adrio, Bertuola Angelo, Garzitto Pio, Passone Egidio non iscritti nello schedario anagrafico degli operai – Comuzzi Giuseppe, falegname – Malisano Antonio, guardia campestre – Zoratto Aldo, non iscritto nello schedario – Gomboso Erminio, falegname in Libia – Pagani Diego, autista in Libia – Ecoretti Armando, Ecoretti Guerrino non iscritti nello schedario – Tavano Santo, Usoli Mario non iscritti – Tavano Giuseppe non iscritto.

Elenco conquistatori dell'Impero (nomi come riportati sulla foto qui riprodotta)



In alto da sinistra: S.M. il Re - S.E. il Duce - S.E. De Bono - S.E. Badoglio - S.E. Graziani.

Caduti: Macor Lino - Tirelli Virginio.

Elenco da sinistra: Tavano Pietro, Merlo Pietro, Tedesco Silvestro, Pagani Lucio, Pagani Diego, Tavano Giuseppe, Gomboso Erminio, Bassi Giuseppe, Bassi Angelo, Cibischino Galliano, Cosetti Vito, Cosetti Giuseppe, Coppino Italico, Cosetti Ermenegildo, Fantini Luigi, Ferrino Dirito, Ecoretti Cesare, Garzitto Pio, Genero Olivo, Gomboso Vergilio, Gomboso Adolfo, Gomboso Settimio, Marangoni Giuseppe, Marangoni Erminio, Marangoni Pietro, Mardeni Vittorio, Mian Avelino, Mian Secondo, Moretti Attilio, Moretti Riccardo, Moro Armando, Passone Egidio, Pascolo Lino, Pertoldi Primo, Pertoldi Onorio, Peresani Giovanni, Pinoli Sebastiano, Rainero Davide, Rossi Gino, Salvadori Amorindo, Saccomano Assuero, Sebastianutti Agostino, Tosone Aliseo, Tosoni Virgilio, Trigatti Giacomo.

A destra: Bassi Adrio, Battello Nicolò, Bergamo Vincenzo, Bezzo Natale, Bertuola Angelo, Condolo Pietro, Della Negra Germano, De Cecco Valentino, Ecoretti Guerrino, Gomboso Armando, Gomboso Nino, Gomboso Benigno, Novello Martino, Passone Luigi, Saccomano Fabio.

Elenco dei deceduti in Africa Orientale Italiana, in Libia e O.M.S. (Ospedale Militare di Sanità - ndr)

Comuzzi Secondo, camicia nera scelta, deceduto il 29.6.1938,

Portello Giovanni, operaio in A.O., deceduto a Napoli il 25.6.1936,

Tirelli Virginio, operaio in A.O., morto a Gondar il 20.6.1937,

Macor Lino, morto il 2.5.1936 in ospedale da campo in Africa Orientale.

Di tutti i su citati, parte erano soldati volontari e parte erano operai, artigiani, contadini, lavoratori in generale, che partivano con contratto di lavoro, come da elenco nominativo del 3.1.1937 e arruolamenti 31 agosto 1938.

Alla inaugurazione dell'Asilo infantile a Lestizza, 17/18 luglio 1938, è stata scoperta una lapide a ricordo della fondazione dell'Impero, con rancio in onore dei Reduci dell'A.O.I.

BIBLIOGRAFIA

B. Mussolini, "Discorsi", Zanichelli, 1936.
I. Montanelli, "XX battaglione eritreo", Panorama, 1936.
P. Badoglio, "La guerra di Etiopia", Mondadori, 1937.
E. Napoli, "I tre di Macallè", Pia Opera S. Paolo, 1942.
C. Malaparte, "Viaggio in Etiopia", 1939 (Vallecchi 2006).
I. Montanelli, "Ambesà", Garzanti, 1939.
N. Labanca, "Una guerra per l'Impero", Il Mulino, 2005.
A. Del Boca, "Italiani brava gente?", Neri Pozza, 2005.
A. Del Boca, "La nostra Africa", Neri Pozza, 2003.
G. Stefani,"Colonia per maschi", Ombre corte, 2007.
P. Bertella Farnetti, "Sognando l'impero", Mimesis, 2007.
E. Bricchetto, "La verità della propaganda", Unicopli, 2004.
Dizionario del Fascismo, a cura di de Grazia-Luzzatto, 2 voll., Einaudi, 2003.
R. De Felice, "Mussolini e il Fascismo", 14 voll., Einaudi, 1965 e 1995.

Ricuart di Gjovanin Biuç

Romeo Pol Bodetto, Nicola Saccomano, Ivano Urli

Un cameo di piere verde

Un cameo di piere verde mi è stât consegnât da Gaetano Cipone, fi di Gjovanin Biuç. I jere vignude par mans dopo la muart di puare sô mari Nella Riga, mancjade tal març dal 2007 a 84 agns. Al jere daûr a meti a puest lis robis che ducj di vîfs a ingrumin par lavorâ e che cuant che i nin tal simiteri i lassìn dut ca ai nestris eredes. Nela à lassât ancje une machine di cusî dai siei timps: Gaetano mi à riferît che sô sûr a veve plasê di vê jê chist ricuart de mame. Intant che Gaetano jala netave e jala preparave, i è vignût tas mans un pacut che al jere incjastrât intal sopuart, che al devente come un taulin, dulà che si meteve dentri la machine par che no si ruvinàs. Chistu pacut di tele tipo scozese, leât cuntune striche a mo di floc, Gaetano lu à svuluçât e a je saltade four une specie di medaion in piere verde di forme ovâl slungjade ai doi spiçs, dulà che a son dôs fratures come se fossin apicagnui par podê picjâlu. Il medaion al è lavorât e slissât une vore ben; la muse che e je rapresentade parsore al è un spetacul di tant ben fat e ben rifinît, cun nâs, bocje e voi ben marcâts. Parsore e in bande dai disens gjeometrics che a somein di chei che si cjatin in ciertes ceramiches tipo Fiorano vignudes four a Samardencje.



A Gaetano i ai domandât dulà che sô mari a ves cjatât chel medaion, ma lui nol à savût a dîmi: sô mari no i veve mai fevelât di chest gjoiel di piere, voluçât tun peçotut e conservât tun injenfri da la machine di cusî. Sul moment o ai parfin pensât cun fantasie che chel cameo in piere verde al podès jessi leât a la int che a veve vivût tal cjastelîr di Gjalarian, ma no vint proves, o ai pensât di consultâ il professôr Andrea Pessina, ispetôr regjonâl de Soprintendence e specialist in preistorie, vint lavorât al museo etnografic Pigorini di Rome e diret par tancj agns i sgjâfs di Samardencje. Intant, fevelant cun int che un pôc si intint, cui al diseve che il medaion al podeve jessi celtic, cui longobart, las ipotesis a jerin tantes.

Une sere, in riunion cu Las Rives, Ettore Ferro al à vût iniment di Gjovanin Biuç, so copari, e al à contât che al veve fat la guere da l'Afriche. Chest mi à metût il pulç te orele. In seguit ancje Andrea Pessina mi à confermât che il stîl de muse e la fature dal medaion a fâs pensâ pui a cultures africanes che no europees.

Alore o pensi che forsite Gjovanin al vedi cjolte cheste medaie cuant che al jere in Afriche e jala vedi puartade a la sô femine par regâl e che jê la vedi metude vie te machine di cusî par ricuart.

Ce tante storie di afiets personâi ta chest piçul ogjet, cuissà ce pôres ta chei moments di lontanance, e ce felicitât cuant che la guere e je finide e Gjovanin al à podût tornâ cjase.

O ringrazi Gaetano di vênus fat ricuardâ i siei gjenitôrs, che jo, vint sposât a Gnespolêt, i ai conossûts e, come che mi conte la mê femine, a jerin persones stimades in paîs.

Romeo Pol Bodetto

Cui che al jere Gjovanin Biuç

Gjovanin Biuç (Giovanni Cipone), o di Bôç, al è stât un personagjo ch'al entre a plen titul tal libri da la storie no scrite di Gnespolêt. 'L ere nât intal curtîl di Biuç il 10 di novembar dal 1921, fî di Vigji e Amabile Miculan. Gjovanin 'l è

stât une figure impuartante e determinant tal tessût sociâl e parochiâl, par no dî ancje tal ambit politic e agricul, leât come ch'al ere tal so lavôr di contadin. Za di frut, e dopo ancje di zovin, al cjantave ta la nomenade vecje cantorie. Dopo, pui madûr, organizadôr ta las fiestes di Sant Antoni, dal Perdon, da l'Otave di Pasche, di Sant Martin, component da la Fabricerie. Di militâr 'l à fat l'aviêr, un dai pôcs di Gnespolêt, partecipant a la seconde vuere mondiâl in Libie. Dopo vê fat ancje l'emigrant in Svissare si è dedicât simpri, oltri che a la famee (il so prin amôr) e al lavôr (ferbint component dal Club 3P locâl), a la vite sociâl e politiche, cjapant ancje l'impegno di assessôr in Comun a Listisse. Specialmentri intai ultims agns al contave cun passion las sôs esperiences di vite, trasmetint come un dovê il fat di no pierdi la memorie da la storie pûr di lassâ un segno a las gnoves gjenerazions. Gjovanin nus à lassâts il 13 di mai dal 2006.

Nicola Saccomano

La guere di un om di pâs

Aeronautiche di tiere

"Chì, a levin ducj alpins. Ma jo ai fate domande di lâ in aeronautiche. A vevi marcât 'autista', no motorist, no chel, no chel altri, parcè che a vevi pôre di svolâ. In aeronautiche, ma stant par tiare.

E la mê domande le àn acetade, in maniere, alì, che dal 1940 mi àn clamât sot, a fâ el cors di autist a Capua. Siet mês di cors a Capua e, finît el cors, imbarcjâts pa la Libie. Doi dîs a Napoli, e a Napoli imbarcjâts su la nâf Esperia.

La sere, sin partîts par Palermo e tal jentrâ in puart a Palermo, alì, cul 'cacciatorpediniere' denant di scorte pa las mines, no sucedial che la nâf a spirone el cjacetorpedinîr! Intor dal cjacetorpedinîr alì, denant di nô, l'Esperia e à fat un siet di un metro.

Alore pôre, imagjinâsi, cul sacodon, zainos e dut colât, "ce isal, ce no isal", su l'Esperia!



Cipone Giovanni di Gnespolêt, intal circuit de Melache a Tripoli dulà che al è stât siet mês; culì a çampe (a man drete al è cun lui Dino Cogoi, mulinâr di Gnespolêt; vuardie ae frontiere).

"State calmi, ragazzi, che non è niente di male!" chei altris.

Sì di, che se jo a vevi pôre di svolâ, dome a pensâmi dal mâr al ere el terôr. Ma nol è sucedût nuie e sin jentrâts in puart a Palermo.

"E cumò?"

"Nuie nuie, àn nome di comedâ la nâf".

Alore nus àn dismontâts di li e sin lâts cuatri dîs a Marsala. Prin di dismontâ, vin juste rivât a viodi un rimorchiatôr che al tirave dentri in puart el cjacetorpedinîr, cuntun tai di siet metros su la code, che al vignive in ca dut imberlât ma distès nol è lât sot.

Rientrâts di Marsale, nus àn tornâts a imbarcjâ, ma chiste volte su la Marco Polo.

Cumò la traviersade, alore.

La traviersade di Palermo in Libie a domande trentesîs ores. Bon, nô vin stât passe dîs dîs. Tal Mediterani a navigave la scuadre aeronavâl inglese. Alore, bisugnave confondi. Di Palermo a Augusta. Di li ancjimò a Palermo.

Cuindis di avrîl, partîts di Napoli. Prin di mai, jentrâts a Tripoli.

A mieze strade, ultins di avrîl, si viodevin sul mâr i penacui da las nâfs talianes silurades che a picavin fûr da l'aghe.

Prin di mai dal cuaranteun, a misdì, al sune l'alarmi su la Marco Polo. Erin scuasit rivâts e al sune l'alarmi.

In chê dì, jo no stavi nuie ben, cul mâl di mâr. In chel che al sune l'alarmi eri daûr a sintî el gjornâl aradio, là sù adalt, distirât su las cuardes. E a viôt di là sù, la sie dal missil tal mâr, che nus coreve daûr. Bisugne jessi li, che se no no si crôt. Viodi la manovre da la nâf. I ingranagjos dal tamon zirâts a colp. La nâf dute pleade che si volte. E la sie dal siluro che a passe subit daûr la nâf e a va dilunc.

Si navigave cu la scorte, cu las nâfs in file, scampizades. E jo, là sù, viodi la sie dal siluro sul mâr passâ

daûr di nô e denant di chei altris. Bisugne jessi li!

A lanciavin el siluro di cincmil metros e si lu viodeve rivâ. A vevin di scorte ancje i aereos CR 42. Bon, in chel moment, sparîts! Sâtu tu! O isal di dubitâ? Spies in guere a 'nd è simpri stades. Lâts a fâ riforniment i aparechios e rivât el siluro! E dopo, alì, viodi el cjacetorpedinîr che al lasse el convolio e al tache di lontan a sganciâ las bombes di profonditât. Sîs ores di bombardament cun bombes di profonditât, simpri pi dongje, simpri pi dongje, a viodi di petenâ el sotmarin. Ma no lu à petenât.

La sere, erin dongje Tripoli, in zone, daûr a rivâ. Las nâfs alore si disponin in maniere di metisi in protezion, di pôre di mines, e in chel no viodìno vignînus indenant une mine vagant!

La nâf si è tirade biel planc in bande e le àn fate esplodi. Ben, une colone di aghe alte come el cjampanili!

In chê sere, rivâts a Tripoli. Sîs nâfs. Plen el puart di Tripoli che nol è grant, ma par furtune nancje un bombardament.

A è començade in chê maniere la mê Afriche, in Libie. Destinât come autist tune caserme, che po al ere un dipuesit, a Castelverde, Cascarabuli i disin lôr, su la 'litoranee'.

A fasevi la spole, par traspuart materiâi, di Tripoli a Bengasi, sù e jù pa la litoranee. Batei piçui a navigavin sot cueste e nô, li, cjamâ a la svelte e cori. Di pôre dai bombardaments.

Sot di un bombardament mi soi cjatât a Tripoli. Scjampâ da la machine e cori vie a parâsi. Mi soi platât tune galarie di fogne e le ai puartade fûr cun cualchi scaie di madon. Sot i cuadrimotôrs idrovolants inglês.

Un'altre dì, soi lât a cjatâ lenti là un di Gnespolêt e un di Listize. Erin Dino Cogoi, che i disevin nô Dino Mulinâr, e Egidio Faleschini di Listize. E soi lât cul camio, a cjatâju, che lôr a erin in etât, Dino Mulinâr dal dodis, militârs volontaris dal fassio che no vevin las steletes ma el fassio su la mostrine e li a fasevin el guardiacoste ("Cuant vino di tornâ in Libie?", mi diseve Dino Mulinâr, dopo tornâts da l'Afriche, ogni volte che si viodevin).

Dopo soi stât a la Melacca, el circuit famôs di machines di corse, dulà che a corevin la nomenade Corse dal Milion, la loterie di Tripoli, e ai stât alì siet mês. La tribune e dut cuant lu àn demolît dopo i inglês, cu la ritirade. A la Melacca al ere l'aeropuart e ator l'aeropuart el circuit cu la piste e cuarante box, fin al numar cuarante, li che a eri jo, alì, siet mês a lunc.

Intant a è vignude l'avanzade e cussì, dal cuarantedoi, ai avanzât ancje jo.

Di Tripoli sin lâts fin a Bengasi. Fermâts a Bengasi un cuindis vincj dîs, di Bengasi sin lâts a Derna. Di Derna, cul comandant che al à formât el 'Primo gruppo autisti', sin lâts a Solum. Solum Alt e Solum Bas. Di li ancjimò, Marsa Matruh. In Egjit eh, cussì, cu las bandierines tricolôr prontes di metiles sul camio dongje el spieli tal jentrâ a Alessandrie d'Egjit cul camio imbandierât!

No si saveve. Alore alì i comants nus àn dite "A lin in ripôs", e vin zirât el camio e començade cussì la ritirade, cence savê. Pa strade a cjatavin altris militârs cariscj. "Dulà vaiso?" ur disevin. "Eh, a lin in ripôs". Invezit erin in ritirade.

Combatiments jo no ai viodûts. Erin di servizi. Riforniments, cussì. Abadâ dome di no intopâsi tai bombardaments. Armes, munizion, magazen, sù e jù pai aeropuarts dulà che i Macchi 200, 201 e i CR 42 cul lôr siluro a vevin bisugne di une robe e l'altre. La grande part dai traspuarts par vie di tiare.

Cumò si ere in ritirade, e i prins a tornâ indaûr a erin nô. L' S 79, el 'Gobbo maledetto' che i disevin, traspuart materiâi, e l' S 82 traspuart personâl, une trentine di lôr par aparechio. Dut li el nestri traspuart aereo. Un traspuart juste par mût di dî. I aparechios erin di compensât e sfodrâts in tele. Tantevêr che, da la Libie, ai rivât a puartâmi daûr une piece di tele blancje 'dopli ritorto' e cjase mi soi fat un pâr di bregons a la zuave, daûr la mode di chê volte, strents intor, che a eri un floc.

E alore alì, di Marsa Matruh, in Egjit, dulà che vin stât un mês cu las nestres bandierines a puartade di man par jentrâ in Alessandrie, vin cjapade la litoranee e sin tornâts indaûr.

"Viodêt che a vegnin indaûr ancje chei altris", nus à dit une dì un tenente di Rome. E la vin capide par fuarce cuant che ti capitavin a fîl tiare i Spitfire inglês che no tu rivavis a viodiju e alì mitraliânus su la strade.

Cuant che sin rivâts a Tripoli, vevin pôre di vê i inglês ator ator. Son vignûts a dînus, a dute gnot, "Tignêt sot man la robe plui a cûr, che culì tocje molâ dut". Invezit, tal doman, si è tornade a dâ dongje la colone e sin jentrâts in Tunisie.

Passât el cunfin di gnot, a pas di om. Plenon di int pa la strade. E sin rivâts a Gabes, in Tunisie. Di Gabes, vie ancjimò fin a Sfax dulà che vin stât un trê mês.

Vevi fats cumò doi agns di Libie. La regule a ere di fâ vincjecuatri mês e alore "Jo a larès cjase", gjo. Eri vie di cjase di trentedoi mês, contâts.

In oficine, li a Sfax, a vevin un aparechio colpît, ma cu las mitraliatrices bunes. Cun doi miei amîs, un di Trent e un di Faenze, sin montâts sù, vin gjavades las dôs mitraliatrices 12, 7, montades suntune jeep recuperade dai inglês e vin començât a trai cuant che son capitâts a basse cuote i aparechios a mitraliâ.

Jo no sai ce, se àn vude pôre di nô o se no nus àn nancje viodûts, alì, cu las nestres palotules traciants, ma i cinc Spitfire di chê volte a Sfax son lâts vie drets e no son vignûts jù a plomp a



Giovanni Cipone a Capue, cors di aruolament (secont di man çampe).

cuietânus. Cumò si rît, ma li ere brute, distirâts su l'asfalt, cu l'ombrene dal Spitfire e da l'Hurricane che a coreve pa strade.

Intant a è vignude l'ore di partî e di Tripoli, cu l' S 82, a fasìn la traviersade. La prime dì ju vin spietâts dibant da l'Italie, che devi jessi stât moviment di scuadrilies sul Mediterani, ma tal doman sin montâts sù.

Subit alçâts, l'alarmi. Metisi alore i suros ator el cuel, cuatri grops di suro che no si cjacare alì di paracadute, si leve a pêl di aghe, ma nus à lade drete e sin rivâts a Villa S. Giovanni dopo un'ore e mieze di traviersade.

"Alore, cuant vino di lâ cjase?" ai dit.

"Eh, son cuindis dîs di contumacie!" Ta la caserme di fanterie, cussì, a Castelvetrano, dulà che mi vevin puartât.

Tal doman, l'alarmi. Passin i aroplanos. Trai alì las bataries, ma i aroplanos no àn sgançât, àn fat un zîr e son lâts. Aparechios gnûfs, che in siarade dal cuarantedoi erin jentrâts in Afriche i merecans. Prime, erin nome inglês. Cussì ai fate cognussince cu le 'Fortezze volanti' che àn fat el zîr, e dopo un trê cuarts d'ore son tornâts a viodi di nô chiscj aparechios merecans.

E àn cjapade cussì une caserme dongje di dulà che a eri jo tal curtîl. Un macel! Mi visarai simpri. Jo eri pognet sot une lobie li dongje e cul spostament dal aiar mi alçavi da pês.

"Viodêt che se no mi dais la licenze a voi cjase bessôl", gjo, sichè tal doman mi àn dade la licenze e cun chê soi vignût cjase.

Mês d'avrîl. Pasche dal cuarantetrê. Pa strade, cul treno. I vevi prometût al me amì di Faenze di lâ a cjatâ sô mari, cussì soi dismontât a Bologne e di Bologne a Faenze cun mil francs francês di chist me amì par sô mari.

In Tunisie, nus paiavin in francs francês. Come 'aviere scelto', jo a tiravi in chê volte cinccent e setantecinc francs al mês, che a tignivi i minûts e i cinccent ju mandavi cjase. A me nono, cussì, che si ere in famee e al disponeve el nono. Cinccent francs al mês, doi agns di Libie, cjase a judavin. Pensâsi che un a vore in ferovie al cjapave in chê volte tresinte e cincuante francs al mês.

Fats alore cjase cuindis dîs di licenze, bisugne cumò presentâsi a Padue, comant di zone da l'aeronautiche.

"Di dove sei?" alì.

"Di Udine", gjo.

"Allora ti assegnamo a Treviso", al dîs.

"Ma colonnello", gjo, "con trentadue mesi di bombardamenti, Treviso è lontano, mi mandi a Campoformido", gjo.

"Treviso è lontano, Campoformido è troppo vicino, ti assegnamo a Basiliano", al dîs el colonel.

"Cuant che si dîs la furtune", gjo, ai pensât tra di me, che Basilian al è plui in là di Udin ma tacât di Gnespolêt e jo levi sù e jù in biciclete ta chist dipuesit alì da l'aeronautiche a Basilian dulà che ai cjatât el tenente che a vevi in Libie e mi presentavi ogni dì, juste pro forme.

Une robe no pues lamentâmi da l'aeronautiche. No ai patide fam. Prin e secont. Simpri mangjât in aeronautiche. El nestri sergjente magjôr no ti dave il 'miglioramento vitto', un tant che ti tocjave pal mangjâ, ma tu mangjavis ben alì e bondant.

A Tobruch al è vignût a cjatânus el duce da l'Italie e in chê volte, po, mangjâ di no rivâ a parâsi, par fâ biele figure cul duce.

Soi cressût di sessantesiet a otantecuatri chilos, jo, sot l'aeronautiche. Che se nol ere l'armistizi, a rivavi di cuintâl".

E vegle la Guardie Civiche

"Vignût l'armistizi, jo le ai vude facile. Ai cjapade sù la biciclete e soi vignût cjase, come che a fasevi ogni dì.

Dal mês d'avrîl eri intun piçul dipuesit da l'aeronautiche, a Basilian.

In chei doi agns, dopo el cuarantetrê, soi stât di guardie civiche a Gnespolêt, sot l'avocat Rossi Pio, tenente,

che al comandave la guardie civiche di dut el Comun.

In prin, i tocjave a dut el paîs, in volte, sîs par gnot, ma dopo àn decidût sîs fis di guardie civiche e jo eri un dai sîs.

Erin i todescs in paîs, che a vevin las bataries di cuintriaeree in vie di Gjalarian. Nô, si presentavin alì e cuant che lôr nus visavin di un alarmi, alore vie di corse a sunâ la cjampane, in mût che la int a podès parâsi tai rifugjos.

Alc si cjapave ancje li, sessante francs par gnot, e i todescs nus paiavin cussì sîscent francs ogni dîs dîs.

Ere dute la gnot, ma nô a levin fûr in turno, si sentavin ca o là e levin ancje a durmî. La robe ere plui che altri fate par ombrî i partigjans. Ma jo no levi a cirîju ve e mi è lade simpri ben.

Eri cuintri i partigjans parcè che, se tu sês in guere, fâs la tô guere dulà che a è, e no vignî culì magari a copâ un todesc e dopo che si rangji el paîs cu la rapresalie.

Come chê di fâsi justizie da se. Chel li al è stât fassist e jo lu copi, lu maci e vie avanti. Cui sêtu tu? Ce sâtu tu? E se chel li nol à fat nuie di mâl a nissun? A 'nd è sucedudes robes cussì, eh! Se no propit a Gnespolêt, no covente lâ lontan. Cuatri di lôr, a Bertiûl, puartâts tal palût e sapulîts là.

Cui no erial fassist in chei agns! Ce erio jo alore, fis ta la guardie civiche, che lu consideravi un aiût pal paîs e pa la famee po, cul cjapâ un franc?

E chei cu la Todt e sot la Wehrmacht a fâ fossalons, che a cjapavin cincuante francs in dì di pale e pic, e jo sessante ator di gnot cul moschet, cuant che no eri a durmî?

"Intant a è batude miezegnot", "Di chi a dôs ores a vegnin fûr chei altris e jo a voi a polsâ", sentât alì pa la vile cul me moschet. Fassiscj cussì po, di paîs. E alore âtu di copânus!

Son stâts partigjans ancje chi, ma di chei che a devin une man, no propit atîfs. I ultins dîs son vignûts di altris paîs a trai ta la linde dulà che a stavin i todescs e domandâur di consegnâsi prisonîrs.

"E vualtris cui sêso, par consegnâsi prisonîrs?" ur àn dit i todescs.

Ancje pre Tite al veve simpatie. Partigjan ancje pre Tite Compagno, altriche! Ma nol ere chi. Al ere capelan militâr in chê volte.

Pre Bepi Gubian, predi culì dal paîs, tant di cjapiel! No tu savevis se i tignive a cualchidun. Dut pa la int. Bombardade Visapente, nol à vude pôre a cjapâ sù di corse la biciclete e lâ a socori. Muarts e ferîts pardut, là, in chê volte dal bombardament.

Un di Orgnan al è muart, une dì, pa la strade di Basilian, che al leve cjase su la briscje cul cjaval e chel dal aparechio devi vêlu cjapât par un cosac e si è sbassât a mitraliâ.

In guere a sucedin ancje chês robes li, di une bande e di chê altre, che un nol resoni e al copi un altri bessôl alì che al va pa la sô strade su la briscje, e nissun ti à comandât di copâlu.

Grandes robes a Gnespolêt no vin vudes, graciant el Signôr.

I todescs si son puartâts in maniere civîl cu la int. La int ju rispietave e lôr a rispietavin la int. Nissun ju à tacâts. La scuadre che a comandave la batarie di cuintriaeree a steve di front al for.

Un po di mismàs al è stât tal ultin, che erin in ritirade e plen di caretons cui cjavai el curtîl di Rubin.

A man drete, lant a Gjalarian, erin i sîs canons da la batarie, che dopo ju àn spostâts sul Tiliment, dulà che a batevin di plui.

Si viodevin passâ di un continuo las scuadres di aparechios direts in Gjermanie. El cîl dut blanc da las sies che a lassavin e la cuintriaeree da Udin che ur traieve daûr. La int sot, alì, usade cul lâ dal timp, che no calcolave el pericul.

Eri tal cjamp, une dì, a meti forment e tornavin pa la stradelute prime dal boschet di Sant Antoni, jo e mê sûr plui piçule, cuant che al è sunât l'alarmi e



Giovanni Cipone, stant a Capue al cors di aruolament, ae sô Nella cuntun pinsîr di amôr par simpri (8 di dicembar dal '40).

sin lâts a parâsi sot un puintut par antîc che une volte a passave la Lavie par li.

"Vele che a sivile", i ai dit a mê sûr, stant che a vignive jù sivilant e a è lade a colâ tun ort prin jentrant el paîs, chiste bombe maldisproviodude.

Furtune, ancje. In guere a conte une vore ancje la furtune".

Ivano Urli

Il coro "Sot el agnul", di pre Biasat a Zanetti

Giovanni Di Giusto, Baldovino Toffolutti, Oriana Sgrazzutti, Mauro Toffolutti, Paola Beltrame

Agli inizi degli anni '70 la comunità di Galleriano era ravvivata, principalmente, da due gruppi associativi: l'Unione Sportiva Primavera e il Gruppo Giovanile. I discorsi si incentravano sull'attività sportiva dell'una e sulle attività culturali, sociali, ricreative dell'altro.

Con l'avvento di Don Pietro Biasatti a Parroco di Galleriano, nel giugno del 1971, la comunità gradualmente si anima con un notevole fermento di altre attività, soprattutto a carattere culturale, tenute principalmente nella vecchia scuola elementare di Via San Giovanni. Tra le nuove attività della comunità di Galleriano prende avvio, o meglio riprende forza, anche l'attività corale.

Don Pietro Biasatti, nei primi mesi del 1972, chiama a raccolta coloro che facevano parte della vecchia "Cantoria" e prepara per la festa di San Giuseppe, marzo 1972, la Messa "Madonna delle Grazie" di Giovanni Pigani, accompagnata all'Harmonium da Giovanni Zanetti di Pocenia, studente al Conservatorio "J. Tomadini" di Udine.



Il coro "Sot el agnul" cu la prime divise, tal 1974.

Questo è l'atto di nascita del Gruppo Corale "Sot el Agnul" di Galleriano, il cui nome è stato scelto nell'estate del 1972 per il primo Concerto ufficiale il 6 agosto a Monteaperta di Taipana. La spiegazione per la scelta del nome si può coglierla, nel dettaglio, da un brano dell'Osservatore Romano del 12 settembre 1980: "*Tra i gruppi che gremivano la Piazza, due complessi corali. Il primo che si é presentato al Papa, non appena egli, poco dopo le 17.00, ha fatto il suo ingresso nella Piazza attraverso l'Arco delle Campane é stato il Coro "Sot el Agnul" di Galleriano, un paese in Provincia di Udine, che deve il suo caratteristico nome alla torre campanaria della propria chiesa parrocchiale, nella quale, le campane sono poste ai piedi di una statua raffigurante un angelo*". Ma questa è storia più recente.

Dopo la messa di San Giuseppe del 1972 incomincia l'attività corale vera e propria del Gruppo. Partecipano alla vita del Coro oltre 50 persone dai ragazzi delle scuole elementari e medie fino agli adulti di oltre 50 anni. È una aggregazione di tante persone con una unica finalità: quella di cantare. Inizia così lo studio delle villotte friulane più conosciute, ma anche di canti caratteristici di altre Regioni d'Italia.

Don Pietro Biasatti sapeva comunicare entusiasmo: entrava nelle case "Via via, a cantare" diceva, avviando questa iniziativa, che si rivelerà portatrice di una potente funzione sociale di

GALLERIANO

Domenica 17 Novembre 1974

FESTA DI S. MARTINO

Ore 20.30 CONCERTO VOCALE STRUMENTALE
del Gruppo Corale «Sot el Agnul» di Galleriano
di un gruppo di orchestrali friulani
del tenore Arduino Zamaro

diretto dal M.o Giovanni Zanetti,

presso la chiesa parrocchiale di Galleriano di Lestizza.

(Ingresso ad oblazione volontaria - aula riscaldata - posti a sedere).

Nelle pagine seguenti il programma del Concerto.

Locandine dal prin conciert di Sant Martin a Gjalarian.

aggregazione. "Cantare fa bene a tutti, a noi e a quanti ci ascoltano" è stato il convincimento dei tanti che hanno aderito. "È stata una crescita per Galleriano – si riconosce ancora oggi –, merito di don Biasatti, che ha saputo creare una fucina di iniziative".

Tornano così a cantare i componenti della vecchia cantoria: tra gli altri Mario Trigatti, Luigi Toffolutti, Renato Toffolutti, Luigi De Clara, Dario De Clara, Gino Ecoretti e Angelo suo fratello, Ruggero Rainero, Primo Piticco.

Ma il lavoro e l'impegno, la preparazione, sono ben diversi da quelli della cantoria, nata nel 1932, e istruita con passione (si ricorda che faceva loro un po' di scuola di musica il chierico don Antonio Mantovani quando tornava d'estate in paese). Le prove, due e anche tre a settimana, si tengono nella ex scuola elementare in via S. Giovanni d'estate, mentre d'inverno si prova in chiesa.

Il repertorio inizialmente comprende le villotte friulane, a seguire poi si aggiungono canti folcloristici di varie regioni d'Italia. Perfino canti di musica leggera si studiano con l'innovatore pre Pieri Biasatti, come "Fiume amaro", la nota canzone cantata da Iva Zanicchi.

Ma soprattutto l'attività corale è basata sullo studio della musica sacra: si prepara la "Missa eucaristica" di Lorenzo Perosi, eseguita la sera di Natale con strumentisti di Mortegliano e amici del maestro Giovanni Zanetti, sempre per la direzione di don Pietro.

A presiedere il Coro Sot el Agnul è inizialmente Gino Ecoretti, già direttore della Cantoria, che rimane alla guida dell'associazione fino al '77; l'anno seguente gli subentra Giovanni Di Giusto, ancora oggi presidente.

Nel '74 si registra pure la collaborazione col coro "Eugenio Gattesco" di Sclaunicco. È in quel periodo che entra nel repertorio "Aquilee", testo di Enrico Fruch e musica di Oreste Rosso: "*Contadin che tu rompis la tiare d'Aquilee, ferme i bûs un moment...*", introito dei bassi e poi la voce del solista Romeo Sottile "*Pelegrine de ultime vuere, mari sante dal nestri soldât, che bessole tu jentris la sere, a preâ sot i pins dal sagrât, scolte, scolte là jù il rusignûl, che ti puarte cun tante dolceze la cjareze dal nestri Friûl*" parole e musica che evocano le origini della nostra storia.

In onore del Patrono della Chiesa Parrocchiale nel novembre '74 si istituisce il "Concerto di San Martino", manifestazione che dura ancora oggi. In quegli anni il programma era piuttosto nutrito, con 3-4 serate. In concomitanza con il primo "Concerto di San Martino" il Coro organizza, pure, la prima marcialonga tenutasi a Galleriano.

Pre Pieri istituisce nel frattempo una scuola di musica per bambini e ragazzi sino alle medie inferiori ed il minicoro: si faceva un po' di dottrina e un po' di musica, spaziando su generi diversi, anche lirica. In occasione del Concerto di san Martino si teneva il saggio del minicoro e dei corsi di pianoforte e chitarra, cui partecipavano in massa i genitori. L'iniziativa durò alcuni anni.

Nel '74, oberato da troppi impegni, don Biasatti lascia a Giovanni Zanetti, appena diplomato in Organo e composizione organistica, la direzione del Coro Sot el Agnul; questa si manterrà fino al 1990. Con il maestro Giovanni Zanetti, dal punto di vista musicale, un altro salto di qualità in particolare con l'introduzione dello studio della polifonia, che inizialmente apparve a più di qualcuno piuttosto impegnativa.

Le prove continuano, 2-3 volte la settimana; ogni anno si preparano i nuovi brani da eseguire al "Concerto di San Martino".

Quanto alla consistenza del gruppo, all'inizio si contano 50-60 elementi di tutte le età, i ragazzi dai 16 anni, le ragazze anche prima. Si calcola che per l'esperienza del Coro siano passate oltre un centinaio di persone, di Galleriano e anche da fuori comune: non c'erano allora altre attrattive o attività, soldi in tasca pochi, per cui far parte dell'associazione veniva incontro ad un diffuso bisogno di aggregazione sociale. Durante gli anni '80 questo numero si è mantenuto sulla trentina, dal '90 in poi è diminuito; attualmente i componenti sono 15.

Dal '74 all'80, oltre a seguire la liturgia in paese e l'esecuzione di concerti il Coro spazia anche in ambito regionale, e, in particolari occasioni anche fuori Regione. Ciò si deve anche ai contatti che si stabiliscono con altre località nel post-terremoto, grazie all'atmosfera di scambi nata sull'onda della collaborazione e degli aiuti ricevuti. Si comincia nel 1976 con due concerti a

Brunico e a Cavalese (Trentino - Alto Adige) e nell'estate '77 a Lucca nell'ambito di un gemellaggio fra la città toscana e la parrocchia di Portis di Venzone, dove esercitava il ministero pastorale l'ex-cappellano di Galleriano don Mario Piccini.

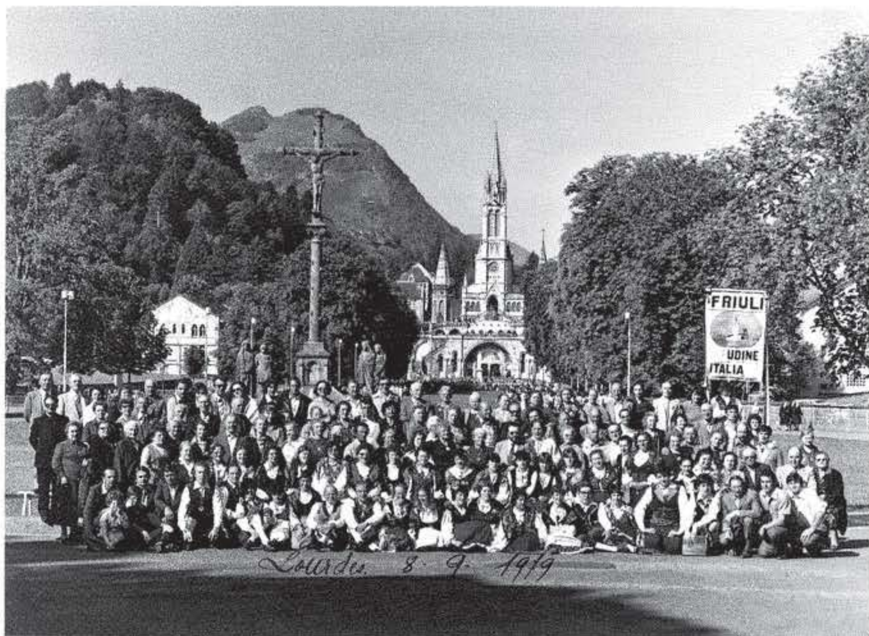
Nel settembre '78, insieme col Coro Santa Cecilia di Udine, la partecipazione alla Festa dei Cattolici a Friburgo (D) dove viene eseguita per la prima volta la "Missa de Angelis" armonizzata a 4 voci dispari da mons. Albino Perosa.

Sempre nel 1978, a novembre, il primo viaggio a Ginevra, ospiti per 3-4 giorni del Fogolâr Furlan locale, in occasione del 10° anniversario di fondazione del Fogolâr stesso. Il contatto è stato promosso dal compaesano Ugo Sottile, vice presidente del Fogolâr.

A Ginevra si tornerà nel 1983 in occasione della Festa dell'emigrante organizzata dal Comune di Vernier e nel 1988 per 20° di fondazione del Fogolâr stesso.

Nel '79 viaggio a Lourdes, iniziativa nata dalla inesauribile creatività di don Biasatti, in collaborazione con la signora Gina Bulfone di Mortegliano. Vi partecipano 3 corriere, 160 persone di ogni ceto sociale ed età, da Galleriano e circondario. La Basilica di Lourdes echeggia così di canti friulani, grazie al Coro di Galleriano. "Forte dal punto di vista umano, indimenticabile – così viene oggi definita quell'esperienza -: si prova da vicino che cosa sono la sofferenza e la fede, le persone anziane maggiormente coinvolte. Tanto entusiasmo, tanta ricchezza interiore in quei 10 giorni di pellegrinaggio. Il tour si spinge fino a Barcellona; i componenti la comitiva ricordano con particolare suggestione l'ascolto del Coro di voci bianche i "Niños di Monserrat", le cui voci arcane parevano provenire dalle forre della montagna.

Nel 1980 il Coro Sot el Agnul è ospite a Moiano, in provincia di Benevento, contatto promosso dal genero di Mario Trigatti, Pietro Viscusi, originario del posto, dove alla messa delle ore sei del mattino viene eseguita la "Missa eucaristica" di Lorenzo Perosi. Nel viaggio di ritorno, l'emozione grandissima dell'incontro con Roma e papa Giovanni Paolo II, cui viene portata in dono un'anfora. Il Coro canta in una piazza San Pietro gremita "Stelutis Alpinis"; partecipa anche una coppia di Nespoledo che festeggiava 50 anni di matrimonio. Il papa passa e dà la mano a tutti: "Da dove venite?" chiedeva. Di quello storico incontro resta agli atti del Coro un'epigrafe, spedita dalla santa Sede come riconoscimento e ringraziamento per la visita.



A Lourdes tal 1979.

Dalle foto delle manifestazioni cui il Coro partecipa si può seguire anche l'evoluzione delle divise, delizia e croce in particolare della componente femminile. Inizialmente le donne indossano il costume carnico (divise preparate dalla sarta Pia di Sclaunicco); i maschi semplicemente in pantaloni scuri e camicia bianca.

Successivamente, gonna marrone e camicetta beige per le donne, stessi colori per gli uomini, nella divisa scelta più tardi e che durerà fino al '77, quando si opterà per il vestito lungo per le donne, in azzurro, e vestito blu per i maschi; questa divisa viene inaugurata al primo Festival della canzone friulana, al teatro Carnera, quando viene presentata la canzone "*Vogluz colôr frusin*", armonizzata per coro dal maestro Giovanni Zanetti, parole di Aldo Visintin e musica di Dante Visintin: la canzone è eseguita nella stessa serata anche dal solista cantante "Mario Ovan" di Orgnano.

Già nel 1975 il coro Sot el Agnul aveva partecipato alla "Sagre de vilote furlane" a Fagagna, dove ha eseguito "*Al tornave Barbe Tin*", parole di Pieri Santon (nome d'arte di don Biasatti) e musica di Giovanni Zanetti che risulta vincitrice del 1° premio, la "*Scune d'aur*". Il Primo premio è andato all'autore Giovanni Zanetti. Il testo così iniziava: "*Cjaminant dilunc la vile incuntrai gno barbe Tin, mude gnove cun sisile, plen di bês e di morbin...*"

Si registra nel '77 una cassetta di villotte friulane, dal titolo "*Miez'ore in armonie cul scjap corâl Sot el Agnul*"; nell'80 è la volta del disco di villotte e canti popolari e d'autore, armonizzati dal maestro Giovanni Zanetti, e si intitola "*Cjant da la int*". Il disco è stato registrato nella villa Trigatti; nello stesso anno si registra la presenza del Coro a Telefriuli.

Nel 1982 si celebra il decennale di attività del Coro; tra maggio e giugno viene proposto prima a Galleriano e poi a Latisana un concerto vocale-strumentale con l'esecuzione della "Missa brevis K 275" di V. A. Mozart per soli, coro e orchestra, con l'accompagnamento dell'orchestra da camera di Sacile. Nello stesso periodo, nella ricorrenza del decimo anniversario di fondazione viene presentata una mostra fotografica sull'attività del Coro e sulla storia di Galleriano e indetto un concorso fotografico "Aspetti di vita del Comune di Lestizza".

Sfogliando l'album delle foto, si riscontrano altri cambi di divisa: gonna blu e camicia bianca per le coriste che rimarrà invariata fino al 2000. I maschi manterranno più a lungo il loro vestito.

Il Coro fin dai primi anni di attività usufruisce del sostegno della Parrocchia. Partecipa assiduamente alla liturgia e, pur mantenendo una sua autonomia, giuridicamente si presenta come Coro Parrocchiale. Poco dopo la nascita si dota di uno statuto che verrà legalizzato solamente nell'anno 1987. Tra le varie finalità del Gruppo Corale, presenti nello Statuto, si notano:

a) promuovere e favorire le crescita culturale e ricreativa della comunità;

b) produrre nell'ambito della comunità paesana, un'occasione di incontro umano fra persone che desiderano collaborare insieme;

c) divenire momento di educazione musicale-canora per sé e per tutta la comunità;

d) salvaguardare, potenziare, diffondere e sviluppare valori e tradizioni culturali, musicali e canore in genere e quelle proprie del popolo friulano, quali strumenti di formazione culturale e sociale della comunità;

e) promuovere attività culturali utili alla formazione ed esplicazione della persona umana;

f) promuovere ed organizzare spettacoli, rassegne ed incontri corali-musicali, nonché altre iniziative a carattere culturale e/o ricreativo;

g) solennizzare ed animare la celebrazione della liturgia nella comunità cristiana.

Tante di queste cose sono state fatte e tante altre rimangono ancora da fare con l'impegno e la buona volontà di tutti.

Il sostegno economico erogato, parte dall'Amministrazione Comunale, parte dalla Regione Fvg e, in seguito al trasferimento delle competenze, dalla Provincia, permettono all'associazione di sviluppare interessanti progetti culturali e di scambio con altre realtà.

Il coro Sot el Agnul da sempre è aggregato all'organizzazione delle corali, prima Enal-usci e poi "Unione delle società corali friulane".

Nell'86 è ospite di Feistritz an der Drau, appena al di là del confine austriaco, in occasione del 25° anno di fondazione del coro locale; una manifestazione cui partecipano tanti cori della Carinzia, il Coro Sot el Agnul unico in rappresentanza dell'Italia. Il contatto è stato promosso tramite la signora Renate, di origini austriache, ma residente a Udine. Il coro misto locale ricambierà la visita a Galleriano.

Altre volte saremo ospiti del Coro della Comunità di Feistritz.

Prosegue frattanto anche l'attività artistico-letteraria di Pieri Santon, che nell'87, in occasione del decennale del terremoto, compone la Sacra Rappresentazione "In die afflictionis - Tre ro-



A Rome il 10 di setembar 1980.

gazioni per un popolo", dove, su musica di Albino Perosa, dialogano i cori di Galleriano, del Duomo di Udine, di Bertiolo, del Rojale. La recita, dopo la vernice nella Chiesa di San Giorgio in Borgo Grazzano a Udine (dove nel frattempo, dall'80, è chiamato a fare il parroco don Biasatti), è itinerante, e viene rappresentata a Gemona, Tolmezzo, Codroipo e, per finire, in duomo a Udine.

La primavera 1989 porta i coristi per due settimane in Brasile, a San Paolo e a Rio de Janeiro. La trasferta si è resa possibile mediante l'intervento di varie persone. Il sindaco Giovanna Bassi si è interessata presso il Ministro dei Trasporti on.le Giorgio Santuz per un contributo sul prezzo del biglietto aereo ed anche presso l' "Ente Friuli nel mondo" con il suo presidente sen. Mario Toros; ed è così che, pur consapevoli del notevole impegno finanziario, si è andati ad organizzare, insieme con l'Ente Friuli nel Mondo, la trasferta a San Paolo del Brasile per l'inaugurazione del primo "Fogolâr Furlan" del Brasile.

Il 27 marzo 1989 un gruppo di 41 persone, tra coristi, parenti ed amici al seguito parte alla volta del Brasile. Per gran parte della comitiva è il battesimo dell'aria. A San Paolo si viene ospitati presso le famiglie di friulani e italiani. L'impegno finanziario per il soggiorno a San Paolo è sostenuto dal sig. Luigi Papaiz, imprenditore friulano di Sesto al Reghena, che in Brasile ha fatto fortuna sviluppando una grossa azienda di maniglie e lucchetti per serratura, la più grande in tutto il Brasile (ditta che controlla tutta la filiera). Una mattinata è dedicata anche alla visita della sua fabbrica e degli spazi interni alla stessa dedicati ai suoi operai (asili, scuole, mense). Il soggiorno a San Paolo culmina con il concerto nella serata di inaugurazione del 1° Fogolâr Furlan del Brasile, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, del presidente del Circolo



Conciert dal decenâl, i 4 soliscj.

Italiano di San Paolo, del sen. Mario Toros e di Ottorino Burelli, rispettivamente presidente e direttore dell' Ente Friuli nel Mondo. Dopo gli impegni ufficiali si trascorre una settimana a Rio per visitare le meraviglie del Brasile (le spiagge di Copacabana, il Cristo Redentore, il Pan di Zucchero ....). Al ritorno, la visita al Fogolâr Furlan di Roma, ospiti del presidente dell'associazione Adriano Degano, e del nostro compaesano Antonio Sottile (Tonin di Patine), segretario del Fogolâr stesso. Presso la sede, alla presenza di numerosi friulani, eseguiamo un breve concerto di canti friulani e poi proseguiamo per una breve visita alla Città.

Nell'89 ancora a Feistritz; nello stesso anno a Monaco, a rappresentare il Friuli in una serie di concerti natalizi nell'ambito delle regioni ladine, promosso dall'Unione società corali friulane.

Oltre alla sempre più raffinata esecuzione corale, impreziosisce il gruppo la collaborazione dei solisti "storici", quali il tenore Luigi De Clara, il basso Gino Micelli di Orgnano, per la voce di contralto Loredana Ecoretti e di soprano Oriana Sgrazzutti. Una delle presenze storiche, quest'ultima, fin dalla fondazione, insieme col presidente Di Giusto e Vigji Morale. Ora i gallerianesi sono "in minoranza" nel coro, dove più che l'appartenenza territoriale conta la passione per la musica.

La storia del Coro in questa edizione de "Las Rives" si ferma, per ora, all'anno 1989 con la trasferta indimenticabile in Brasile. Le ragioni di tale interruzione risiedono nella notevole mole di ricordi e di esperienze che è arduo riportare in poche pagine, ma soprattutto in una circostanza che si verifica nell'anno 1990: la nomina del nostro maestro Giovanni Zanetti a direttore della Cappella Santa Cecilia del Duomo di Udine, incarico che lo indurrà nell'anno 1991 a lasciare la direzione del Coro Sot el Agnul. A conclusione di questa prima parte si reputa, tuttavia, doveroso esprimere il proposito di de-



Il coro "Sot el agnul" tal 1989.

dicare queste pagine ad alcune figure importanti della vita del Coro: don Pietro Biasatti, fondatore, trascinatore e ideatore dell'attività corale; Giovanni Zanetti direttore del Coro per lunghi anni ed eccellente musicista, che lascia la direzione nel 1991 al maestro Alessandro Gomba; non merita meno spazio anche il nostro storico presentatore Elvio Sgrazzutti, che vorremmo ringraziare per la sua dedizione, pazienza e professionalità.

Lungo la vita del gruppo, frequente è la partecipazione a funerali, matrimoni, comunioni. Anche con i donatori di sangue la collaborazione è stretta, si interviene ogni volta che c'è richiesta da parte della sezione Afds.

"In certi periodi – riferiscono i componenti del coro – la nostra presenza in chiesa è stata fondamentale, in particolare con il parroco don Pietro Biasatti, di cui il coro è una creatura, a differenza di altri Parroci che si sono susseguiti e che ritenevano giusto incoraggiare piuttosto l'animazione liturgica dei fedeli, considerando la funzione più professionale del coro utile a solennizzare i più importanti avvenimenti religiosi". Comunque sia, a Galleriano, il canto durante le azioni liturgiche è molto partecipato, e ciò sicuramente si deve allo stimolo culturale dovuto alla concomitanza dell'attività corale del Sot el Agnul.

Per le molte persone che hanno compiuto l'esperienza di condividere prove, concerti, uscite, viaggi, è stato un percorso di vita insieme, un condividere non solo obiettivi culturali ma le stesse esistenze. Sono molti i ricordi, in particolare quelli riferiti a momenti di allegria semplice e spontanea, un nulla che spegne la tensione dell'impegno e la ripaga.

Nessuno può dimenticare Mario Trigatti e i suoi sonori "Pio Nono!" dove emerge il lato umano e ilare di una saggezza antica. La leggendaria battuta non poteva mancare alla vista delle agili performance delle ballerine alla scuola di samba a Rio de Janeiro, o quando, tornando da Ginevra, gli cadde l'inseparabile cappello nel bagno pubblico allagato.

Proverbiale la sua paura di volare, paragonata a quella della guerra: a una virata dell'aereo, proprio mentre tutti si affacciavano al lato dei finestrini a vedere la costa del Nuovo mondo che si materializzava giù: "Ohe, ohe – disse Mario – non stait a lâ ducj di une bande, Pio Nono!".

Il papa del Risorgimento viene invocato spesso, a sdrammatizzare le situazioni e far scoppiare una sana risata. Così a Feistritz: "S'era fatto tutto il giro del paese – racconta chi c'era –, si faceva un canto davanti a tutte le case. Ogni famiglia portava fuori il tavolino, offrendo il dolce, la birra, la grappa, il succo di mela per i bambini. Così dalle 4 del pomeriggio alle 9 di sera. Ad un certo punto avevamo deciso di cantare, ma non bere per non compromettere le esecuzioni. Ma, ricomparso il tavolino, carico di ogni bendidio: "Pio Nono, no vino di bevi un tai!", fa Mario Trigatti e così si ricomincia il giro.

Non meno speciali le battute di Angelo Ecoretti, "el Cocule". Dopo 4 ore sotto il sole ad aspettare il Papa, questi apre il discorso e cita San Paolo, con l'invito a moderare i desideri della carne, peccato pure quelli. E Angjelin, non più giovanissimo, mormora a don Biasatti lì vicino: "*Siôr plevan, el Signôr, che nus à cjolt las fuarces, al podeve ben cjonus ancje i desideris!*"

Ancora "el Cocule", che da emigrante in Svizzera aveva assimilato modi di dire di varie coloriture linguistiche: "*Stattene accorte!*" esclama quando gli cede sotto il piede un asse del palco a Lestizza, rischiando di farlo cadere. "Per un po', narrano i vicini di posto, non abbiamo cantato, la faccia nascosta nello spartito".

Tanti bei ricordi, personaggi unici, che vorremmo non si dimenticassero!

Alla prossima!!!

La stafete feragostane di Sclaunic

Romeo Pol Bodetto



Raveo, premiazion des Stafetis gjimuladis. Di çampe: Annibale Pagani, Cornelio Tavano, altris de orgnizazion.

Chist an a son 23 agns che al perdon di Sclaunic a fasin une stafete podistiche a scuadres. La manifestazion a è nade tal 1982, par iniziative di Annibale Pagani, don Giuseppe Faidutti, Cornelio Tavano, Pietro Mantoani e altris di Sclaunic. Tai ultins 10 agns al à colaborât Ilario Mantoani.

I prins agns si partive da la glesie e dopo da l'aree festegjaments e si faseve il zîr pe strade di Cjarpenêt e par Sante Marie. Il prin percors al ere di 2650 metros, cumò di 3200. I prins doi agns las scuadres a erin componudes di 4 elements, in seguit 3 par motîfs organizatîfs. A erin agns dificii pa la novitât. Ma cuant che a Sclaunic si meteve sù une iniziative la int a ere simpri unide e a riussive simpri ben.

La stafete planc planc e à cjapât pît e ogni an che al passave a veve simpri plui sucès. Annibale al è stât il pilastri da la manifestazion e lu è orepresint. Ogni an, cuant che a rive la ore dai festegjaments, al presente il program e il comitât lu à simpri sostignût. Cul passâ dai agns, pal spostament dal parco festegjaments dongje il campo di balon e la cressite dal trafic, ancje la corse a è stade spostade in vie di Sante Marie e si è plui specializade; il percors al è cambiât par no impedî la viabilitât.

Cuant che si fâs la stafete si viôt cori pal paîs oms e femines cun tutes ultramodernes, che si alenin prime dal "via". Plui i agns a passin, plui la competizion a è conossude e plui concorents a partecipin.

La prime edizion àn partecpât 25 scuadres, ven a stâi un centenâr di persones, cumò 240-250 atlets; record dal 2006, cun 87 scuadres. A vegnin di dute la regjon e ancje dal Venit e parfin de Slovenie. La gare e je poiade de Ads Libertas Udine.

A colaborin pai premis las dites locâls, pai omaçs floreâi la dite "Le tre rose" di Orgnan.

Dal '92 al '97 la cumbinade si è intitolade "Memorial Tollia Guglielmo" in onôr de femine di Annibale, mancjade tal '91.

"Siori e siore, il circul al è rivât!"

Bruna Gomba



Poesie di vecjis caravanis tal 1959 (foto Tino).

Vin vude premure di dismenteâ la nestre miserie e la nestre vite puare e semplice. Cumò vin dut, tant e subit.

Fra chei restâts di sessante, setante agns fa, al è sigûr cualchidun che si vise dal circul che al rivave su la place dai nestris paîs d'unviar. Ta la buine stagjon a ziravin tai paîs di vilegjature.

I fruts a erin i plui contents di chist mont. "Al è rivât il circul!! Al è rivât il circul!!" Come un tam tam, chê vosade li a passave par ogni borc e par ogni curtîl. Ancje las persones adultes e zovines a erin contentes. Un dai pôcs diversîfs o divertiments, a chei timps, che nus capitave.

A rivavin cuntune caravane tirade di un puar cjavalut; plui indevant tai agns, suntun camionat militâr, vanzidugn di vuere. Chê caravane, clamade tal lôr zergo "vardina", ur servive par vivi, mangjâ, durmî. Cuasi dut a fasevin li dentri e alc ancje su la place: la podine par lavâ, un fornelut par fâ cuei alc, un filistrin tirât di un arbul a chel altri par meti a suiâ i vistîts. La lûs che ur coventave la tacavin tai fîi da l'iluminazion publiche. Pai servizis igjenics corporâi a vevin di servîsi tal podin e po a levin a svuedâlu ta chês famees in face e, di gracie, a lassavin un biliet di entrade a gratis.

I circui puars no vevin el tendon, ma a erin a ûs li che a fasin i rodeos in Argjentine: un zîr di breons a taront claudâts un tor l'altri, di tredis metros cirche di circonferenze, intal lor zergo il "pannò". A vevin une entrade sul devant e di chê altre bande la caravane.

A Listize, par furtune, in place a ere ancje la pompe da l'aghe, cussì a podevin servîsi pai lôr bisugns, lavâsi, lavâ, fâ di mangjâ.

Tal mieç dal "poston" a alçavin la "cjavale": a erin doi luncs pâi juste un pôc inclinâts un viars di chel altri a tignî sù un tiarç orizontâl e ta chel a erin a pendolon, picjâts, i emprescj che ur coventavin par fâ i lôr numars di saltimbancs: cuarde, anei, trapezio...

Par tornâ un pont indaûr, a vevin di presentâ une domande al Comun in cjarte di bol. A ere la tasse sul "plateatico" e l'autorizazion di podê lavorâ, a condizion che i spetacui no fossin contraris a la "morâl e al bon costum" e no turbâ l'ordin public, se no a revocavin dut.

A vuadagnavin pôc. Ere miserie! Forsi, juste la bocjade. Di fat a mandavin un frut devant da la puarte da la latarie cuntun citut in man e la int che a puartave il lat, la sere, i deve un sclip; cuant che il pignatut al ere plen, al tornave di corse là da la sô caravane: sacrosant chel pignatut che al ere la cene e la gulizion pal doman di matine.

No si viodeve l'ore che al vignìs scûr par cjalâ i faros piâsi e sintî la musiche sgrasaiade che a jemplave la place e a tirave dongje un pocje di int.



Gjonde di un svol, cun daûr il cjastiel di Udin (foto Tino).

La veve dure il paron dal circul, par vie che, jessint dut viart, la int no jentrave ma si poiave su la stecheade, a viodi. Lui al spesseave a dî: "Venite, venite ...dentro, che fuori fa freddo."

Cuant che si erin sentades une ventine di animes, lui al scomençave il spetacul. Suntun tapêt tal mieç dal circul, une fantaçute e sô mari a fasevin i lôr esercizis. Si cjalave stupidîts a fâ chês robonones, e dopo a lâ sù pa la cuarde, a butâsi cul cjâf par jù. Al vignive il baticûr cuant che, tignintsi pai anei, a fasevin las ziravoltes, dut a la svelte. Il pari, impins sot il pâl, al spesseave a dî: "Vedete che artiste! E che eleganza! Non hanno paura del pericolo! Possono anche cadere e rompersi il filo della schiena!" Nô, a batevin las mans.

Dopo che a vevin finît las femines, al scomençave lui. Al contave cualchi barzelete, al faseve cualchi senete. "La luna è un astro e la suocera un disastro!" Al veve ancje un cjanut bastart che, ai soi ordins, al steve impins su las gjambutes daûr e po al deve la çatute come par saludâ. Lui i diseve: "Vedi che hai le pulci!" E il cjanut si marcolave par tiare e si gratave la panze e nô a ridi come mats.

Ma il spetacul plui decantât dal paron dal circul al ere chel da la "Danza Serpentina", cussì clamade. Là insomp, viars la barache, al tirave une tende che si viarzeve a man, si sbassavin las lûs, ducj a tignivin il flât e a comparive come une aparizion.

L'imbunitôr al diseve: "Non c'è trucco, non c'è inganno!!" Nô, a cjalâ a bocje viarte. A comparive une balarine cuntun linzûl blanc su las spales, a moveve i braçs e a sameave un agnul. Po a gambiave lûs e a pareve une pavee. Po dute une zirandule di colôrs, jê si moveve come intune danze e a pareve che si jevàs sù di par tiare tal aiar.

Ah, ce biel viodi! Si sperave che no finìs plui chê aparizion fantastiche. Si crodeve e no si crodeve. No si capive cemût che al faseve a fâ comparî ducj chei disens.

Ta la nestre biblioteche di Listize si cjatin al rivuart trê biei libris. L'autôr al è

COMUNE DI LESTIZZA
Provincia di Udine

IL SINDACO

Vista la domanda presentata dal Sig. Zamperla Arnaldo fu Ferdinando, tendente ad ottenere l'autorizzazione di poter gestire un "circo equestre" sulla pubblica piazza della frazione di S. Maria Sclaunicco nei giorni dal 5 al 9 novembre corrente;

Vista la vigente legge di P.S. e relativo Regolamento;

A U T O R I Z Z A

il predetto Sig. ZAMPERLA ARNALDO fu Ferdinando a gestire un "circo equestre" sulla pubblica piazza della frazione di S. Maria Sclaunicco nei giorni dal 5 al 9 novembre corrente a condizione siano esclusi gli spettacoli contrari alla morale ed al buon costume o che possano, in qualsiasi forma, turbare l'ordine pubblico.=

La presente autorizzazione è revocabile in qualsiasi momento per ragioni di P.S. e dovrà essere, a richiesta, presentata agli agenti pubblici.=

LESTIZZA, lì 5 novembre 1955

IL SINDACO



L. 100



Al Sindaco del Comune di
Lestizza
Io Sottoscritto Piccoli Antonio
fu Marsilio e fu Maschi Maria
nato Soave di Verona il 3|3|1887
Faccio domanda al Comune
il Nulla Osta per esercitare
le mie due Seguenti Attrazioni: Una Altalena a 4 barche m8x8
ed un Tiro a Segno m3x3
in occasione dei Festeggiamenti
della prima domenica di Febbraio.
Suppossesso del Libretto de
S.G.P. Rilasciato dalla
Presidenza Consilio Ministri
Roma
in Fede
Piccoli Antonio
Lì 21|1|1957

Lestizza
3.2.1957



La "Danze serpentine" intune des nestris placis tai agns Cuarante.

Giancarlo Petrini che, tai agns dal 1980 cirche, al à fate une grande ricercje dal Medio Evo al nestri timp: l'evoluzion dai ambulants, dai circui, dai gjostrârs e cun di plui di ducj i marcjâts, fieres o luna park, las dates, i nons di persones e di lûcs, il puest indulà che si fermavin a fâ marcjât e spetacui.

Il spetacul che tant a nô nus plaseve, tal nestri piçul circul in place, a ere la "Lanterna magica". A cupii dal libri di Petrini in lenghe taliane chist tocut che al spieghe miôr di me.

"La lanterna magica proiettava su uno schermo delle immagini fisse. Si proponeva una ballerina che indossava un ampio costume bianco il quale poteva essere disteso come uno schermo, aprendo le braccia, e nel qual mentre l'artista danzava veniva proiettata con la lanterna una grande sequenza di diverse composizioni colorate costruite con fiori, farfalle, disegni geometrici o di fantasia. In particolare, sin dai primi dell'Ottocento, i lanternisti ambulanti si incontravano spesso lungo le strade di tutte le maggiori città e fiere europee. La lanterna poteva essere nascosta al pubblico dietro un telo, sul quale venivano proiettate le immagini che allo stesso pubblico situato davanti allo schermo risultavano come apparizioni sorprendenti."

Par nô, a erin propit magjies. Il capo, dopo vênus maraveâts, al faseve il zîr cul platut par tirâ sù inmò cualchi palanche.

Il circul si fermave trê, cuatri dîs, po al partive di gnûf par un'altre destinazion. I fruts a stevin a viodi ancje a disfâ e a cjariâ dutes chês massaricies. Dopo, la place a sameave ancjimò plui crote e plui grande.

A ere une vite durissime chê dai circulants. Puars nô e puars lôr. A la int dal païs ur fasevin doul. Mi à contât une femine che, un an, a vevin di partî ma il lôr camionat al ere rot e cussì no podevin lâ dilunc fin che no cjatavin il toc pal motôr. Intant no lavoravin e li dentri a ere fam. Cussì la int ur puartave cualchi sanganel, un toc di ardiel, une fete di polente, fintremai che a son partîts.

Vie alore, di un païs a chel altri, cun ploe, frêt, une caravane mâl sistemade e tante, tante strade devant.

(el me grazie a ducj chei che mi àn contât alc)

La Gjostre

Sant Martin, 11 di novembar. Sant Blâs, 3 di fevrâr. Sant Antoni, 17 di zenâr.

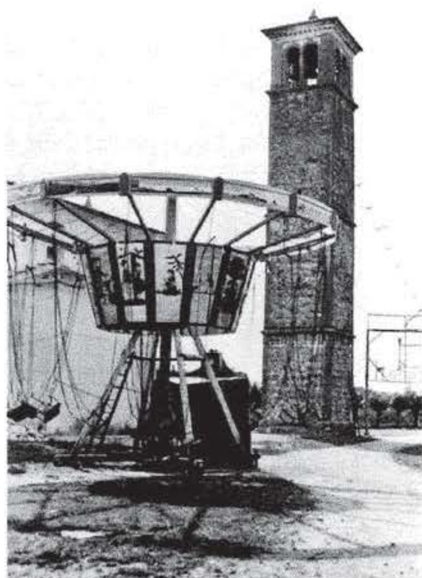
No volevin dî nome processions e cafelat a matine, ma ancje gjostres, tirassegnos e frêt, un frêt che cumò nol ven plui.

Di solit, las gjostres si metevin tal mieç da la place e, la sere dai dîs di lavôr o di fieste dopo gjespui, alì si radunavin i zovins, las fantates di une bande e i fantats di chê altre. Ma dopo si misturavin par fâ un zîr in gjostre.

La gjostre a cjadenes a ere la miôr di dutes, par vie che si stave dongje. La fantate si sentave devant e il fantat daûr. Un zîr par torteâsi e cuant che il gjostrâr al cjalcjave la leve par inviâ la gjostre, si disrodolavin e la fantate a leve sù adalt cuntun bon rip tal segjolin. La braure dal fantat a ere chê di tornâ a cjapâle e di gnûf torteâsi in svual. A è chê la reson che la gjostre a è clamade "calci" o plui volgarmentri "calci in culo".



La poesie di une "calci" ae buine (foto Tino).


Il cjampanili, come di vuardie a une gjostre di cjadenis (foto Tino).

Lant indenant cui agns, a son rivades las gjostres cun cuatri gondules o barcjes e li si veve di vê avonde fuarce par lâ adalt, ma bisugnave dâ il colp just.

Il gjostrâr al scugnive metiur un freno a chei plui brâfs, par pôre che si fasessin mâl e di fat, dopo cualchi an, no si las à plui viodudes.

Tal lôr puest, a son rivades las gabies. A erin propit gabies di fiar, dulà che si entrave e po si siaravisi dentri, tant che i plui fuarts a podevin fâ il zîr complet.

A ere ancje la musiche e a metevin sù i discos che a levin di mode ta chei agns. Plui gjetonade a risultave di sigûr la "raspa" che a ere ancje un bal e zovins e fruts la balavin li in place. "Craià, craià, craià, la raspa del Canadà" e il motîf si ripeteve tantes voltes, tipo cumò la lambade, ma un pôc mancul sexi, anzi par nuie. Si zirave ator ator, tignintsi pai braçs e saltuçant prin cuntune gjambe e po cun chê altre. Cussì al leve indenant il bal: dut di ridi.

I gjostrârs a vignivin pa la maiôr part dal trevisan. I documents cjatâts in Comun a fevelin massime da las famees dai Zavatta, dai Zamperla e altres che a passavin plui di râr.

Cualchidun plui siôr al veve no dome la gjostre ma ancje il tirassegno o i planteclauts o il zûc da las trê cjartes e altris: dute robe pai fantats che a vevin cualchi franc di plui in sachete e li a zuiavin par braure e par fâsi viodi biei da las fantates.

Ogni tant, si vuadagnave cualchi biliet a gratis netant e puartant vie la nêf denant las gjostres, se no al deventave dut un pantan o un sgliç.

Ancje i gjostrârs a vevin di fâ la domande in Comun e cumò, in gracie di chê domande, al è restât un segnâl dal lôr passaç tai nestris païs.

La ledre dal paîs e la cunete

Luciano Cossio

A coreve al di là da la strade, a man drete vignint di Puçui, dal borc là in sù al borc ca in jù, cui soi puintuts e vasches e a finive ta la Scjalute, plene di pes e razes.

La ledre a coreve ancje par vie di Mortean traviars la place e a finive tal fondon, fra Enio Zupet a Pieri Job.

La cunete, in pedrât e cu la coronade, a vignive jù di ca da la strade, a man çampe di Puçui, avonde drete e biele taronde e no fonde, di permeti ai cjars dûrs di passâ cence tant sfuarç dai nemâi o cence pericul di ribaltâsi: a veve dome doi puintuts par ca in jù, li di Gjinesio e li di Gardenâl. Li di Gjinesio a ere une piere cuadrade, fate pal tabachin di Doro, ma cumò, dopo la guere, un puest di zuâ di cjartes e sentâsi; el puint di Gardenâl al ere avonde larc e fuart di lassâ passâ cjars e tratôrs, ma al ere el pont plui bas da la vie e l'aghe impetuose dai temporâi estîfs a cjapave dute la strade, dato che el puint al ere intasât di sporc, patùs e stran di forment, fuees e jarbes, che l'aghe a menave jù netant el paîs.

A ere aghe sporcje, ploane, ma nô fruts a corevin, apene passât el temporâl, contents e beâts a pît o in biciclete sù e jù pa la cunete plene di aghe, slapagnant e sclipignant cui pîts discolçs chei che a passavin pa la strade o sot las lindes, che a erin fruts e frutes come nô; guai a riscjâ cui grancj!



Funerâl da la mari di Pieri Maçon (6 di setembar dal 1933) che a stave tal curtîl prime da l'ostarie di Eline. A man drete si viôt la ledre e, a man çampe, la cunete.

Tal mês di lui, che si bateve el forment e jarbe, ta la cunete a finive la pae e jarbe e l'aghe ploane improvise a ingrumave di intasâ puints e invadi dute la strade.

Chel toc di cunete prime dal puint di Gardenâl, drete fin li dal puint di Gjinesio, a deventave d'unviar un sgliç: za cui prins frêts di siarade nô fruts a fasevin cu las mans un fermo di pantan, che si indurive subit, dopo cul podin a cjolevin aghe da la ledre e jemplavin la cunete fin che a rivave li di Vinturin; dopo un pôc, sot scûr, a tocjavin cul dêt e a disevin contents: "Si impeole!" e sigûrs di podê tal doman sgliciâ cu las çucules lant e tornant di scuele e dopo misdì cu la slite.

Tite Cjaliâr si vise di frut che la ledre dal paîs a ere za durant la Grande Vuere, lui al ere a stâ in place, e la ledre a coreve lunc une murae, li che cumò a è la coperative, si divideve li dal poç dret Bepo di Jacume, un ramaç al lave par daûr la glesie, fin li di Cjavet dongje la glesie, e dopo a vignive par ca in jù e a finive ta la Scjalute, simpri su la destre; un ramaç al vignive jù pa la place fin dret Job, li che al zirave par vie di Mortean e al finive tal fossâl di Tresesin.

Lui al ere ancjimò frut e al ere content cuant che in mai a tignivin l'aghe da la ledre par netâle e cussì lui al podeve svuacarâ ta las pocetes e cjapâ pessuts e crots.

Durant la vuere a lavin a bevi i cjavai e mui dai soldâts che a stazionavin in paîs e slapagnavin dentri cu las talpes, a la molavin ancje cence bon rispiet e si çopedavin tal puintut che al puartave su la strade par daûr la glesie, prime dal poç, li che si divideve in dôs direzions, cui puintuts a ogni jentrade di curtîl.

L'aghe no ere tal prin incuinade, a ere pa las besties ma si podeve bevile ancje nô fruts, tant ere clare e limpide, salvo dopo las ploes.

Tite si vise di un fat sucedût prime da la Seconde Guere. Une volte, Vigji Gardenâl al à viodût Regjine di Checo vignî fûr dal puarton di Gjenio cun doi seglots di porcarie e butâ ta la ledre. "Porco dindio, no si butie tal ledan o tal cesso chê robe li!" E Regjine: "A butin ducj jù pa la ledre!" Vigji: "A è ore di finîle, i nemâi ce àno di bevi?"

Di li e di chê volte a partìs la letare di proteste in Comun dal 1938 (v. alegât 1°) e di li si capìs ancje la rabie dal borc ca in jù cun chei da la place e là in sù, che a butavin jù pa la ledre ogni porcarie e jo a capìs las barufes di nô fruts dal borc ca in jù cun chei altris dal paîs, che a metevin fin a las partides di balon e altris zûcs di scuadre su la place!

Cronistorie curte da la ledre di S. Marie (dai archivis parochiâl e comunâl)

Dal archivi comunâl al risulte che la ledre dal paîs a è stade fate ai prins dal '900: "1904 appalto lavori de la ledra dei paesi di S. Maria e Villacaccia."

1910: l'ing. Mosè Schiavi chiede £ 109.90 per liquidazione e collaudo condotti ledra in S. Maria di Sclaunicco. Riparazione a ponticelli Ledra in S. Maria: colla nota del 15.4.1910 il muratore Floreani Antonio chiede £ 8.20 causa restauro ad un ponticello Ledra.

1921: lavori stradali e idraulici, piano stradale, ponticelli e cunette in S. Maria, danneggiati da alluvione settembre 1920 per £ 8581.65 oltre a £ 2500 per lavori allargamento strada principale piazza e per lo scolo acque pompe.

1921. In chel an (v. Las Rives 2003, pp. 35 seg.) la proteste dal paîs pa la mancjance da l'aghe da la ledre: in date 5 di lui 1921, al sindic, "dato che da ben 10 mesi l'acqua manca in paese", dato che (come cumò 2008 – ndr) si ferme a Orgnan par lavôrs e la int a minace, "se a ragione conosciuta fallisse anche questo ultimo tentativo, provvederanno quanto prima i picconi e le vanghe di S. Maria." Ta la domenie dal 14 di lui la int dal paîs in assemblee a decît di dâ un ultimatum al Consorzio Ledra ("entro lunedì stesso una notifica di modifica lavori a Orgnano"). El 26 di avost: "dopo quasi 11 mesi di privazione vediamo finalmente scorrere l'acqua ottenuta semplicemente per un fortuito fatto atmosferico. Ad ogni modo esprimiamo il voto, che mai più abbia a ripetersi un simile delitto poiché potrebbe avere un limite la pazienza del buon popolo friulano!"

Ancjimò in date 31.5.1922 el sindic Pagani al scrîf al Consorzio Ledra: "È da qualche giorno che il canaletto ledra nell'interno della frazione di S. Maria è completamente mancante d'acqua. Avendo motivo di ritenere che l'acqua stessa venga deviata nei pressi di Orgnano, mi permetto interessare la S.V. a voler con cortese sollecitudine disporre perché venga tolto questo inconveniente specialmente per il fatto che in questa stagione è indispensabile alla popolazione per gli usi domestici."

Ma no è finide li, dato che ogni an a tignivin l'aghe, par netâ la ledre, ancje par doi mês!

Tai agns 1928-29 a vin vût un grant cjalt e un sut di jugn a setembre, che al à provocât penurie di aghe ancje tal Ledron e ta las ledres e tal fevrâr dal '29 el grant frêt cun tante nêf "provocò il congelamento dei canali minori della nostra rete con le conseguenze di parziali allagamenti di terreni e fabbricati... essendo tutte le strade bloccate dalla neve era in molti casi impossibile recarsi per sopraluogo" (Ass. Agr. Fr. 1929).

Tal 1935 el plevan don Mauro al scrîf al podestât: "Ora che la ledra è asciutta, come ogni primavera, è il momento opportuno di ampliare il buco che dà l'acqua al paese, com'è stato più volte domandato e che la S.V. ha promesso di ottenere dal Consorzio Ledra. Prego far questo dono necessario alla popolazione. Con rispetto." El plevan al veve za tal 1933 scrit une letare al municipi par domandâ un aument di aghe pa la ledre dal paîs.

Tal progjet dal inzegnîr Petz, ancjimò dal '31, si stabilive: "per i paesi di Lestizza, Galleriano, Nespoledo e S. Maria litri 5 al secondo, pari a hl 4220 al giorno, per Sclaunicco e Villacaccia litri 4 al secondo pari a hl 3456 al giorno."

Tal 1949-50 la ledre a è stade intubade, cun tubos di ciment magri e cun vasches par cjoli aghe: l'aghe a veve ancje un lavadôr vie di Mortean e un ca in jù in vie di Listize, prime di finî ta la Scjalute.

La ledre a è muarte tai agns '60 cu la vignude dal acuedot e l'asfalt.

Par chel che mi contin e par chel che mi visi jo, a vin vût simpri penurie di aghe da la ledre dal paîs, che a vignive fûr dal Ledron (canâl di Passons) che al passe ancjimò là in sù, su la curve, ma ormai vueit e plen di jarbates.

Documents

Ill.mo sig. Podestà del Comune di Lestizza

I sottoscritti abitanti della frazione di S. Maria si permettono ricorrere per iscritto alla S.V. affinchè venga final-

mente provveduto ad un inconveniente più volte lamentato anche attraverso il sig. Veterinario Consorziale.

Si tratta dell'impossibilità di servirsi dell'acqua dei roielli per abbeverare il bestiame.

Infatti fin dalle prime ore del mattino quest'acqua viene adoperata per lavatura della biancheria più sporca = oche e anitre pascolano tutto il giorno = ogni sorte d'immondizie vengono gettate senza alcun ritegno = letamai scolano dentro ogni qual volta cade un po' di pioggia.

Spesso si vedono gettare interiori di animali morti anche se di malattie che possono portare seri contagi.

I sottoscritti che sono costretti a servirsi di quest'acqua per abbeverare le loro stalle, vedono addirittura qualche volta le bestie rifiutarsi a bere.

Si richiama perciò l'attenzione della S.V. affinchè voglia provvedere in merito evitando così eventuali malattie infettive e venire in aiuto alla necessità di dare acqua bevibile al bestiame.

Ringraziando

S. Maria Sclaunicco

9 agosto 1938 XVI

Cossio Luigi

Seguono 72 firme più Parroco (Mauro don Antonio parroco) e Suore dell'Asilo

Il Podestà

Vista la relazione presentatagli in data 8 agosto 1942 XX dall'Ufficiale Sanitario del Comune, dalla quale risulta che si rende opportuno e necessario ribadire le disposizioni igieniche riguardanti la profilassi delle malattie infettive;

Ritenuta la necessità e l'urgenza di adottare dei provvedimenti igienico-sanitari per la tutela della salute individuale e collettiva della popolazione del Comune;

Visto il Testo Unico delle Leggi Sanitarie, approvato con Regio Decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

Visto il vigente Regolamento comunale d'igiene;

Visto l'art. 54 del Testo Unico della Legge Comunale e Provinciale, approvato con Regio Decreto 3 marzo 1934, n. 383;

Ordina

A tutti gli abitanti del Comune:

1) di provvedere frequentemente alla pulizia dei cortili mediante la rimozione e trasporto nella campagna dei cumuli di letame e di immondizie non protetti in concimaie o depositi di prescrizione;

2) di provvedere alla frequente disinfezione dei luoghi di deposito del letame e delle immondizie con acqua di calce o altro adatto disinfettante;

3) di evitare in modo assoluto che i liquami di letame o di altri rifiuti vengano lasciati scorrere e stagnare nei cortili delle abitazioni e sulle strade pubbliche e private;

4) la proibizione di usare dell'acqua dei roielli traversanti l'abitato, per usi casalinghi e pulizia personale;

5) la proibizione di gettare nei roielli traversanti l'abitato rifiuti di qualsiasi natura;

6) di custodire nei cortili tutti gli animali domestici (galline, anitre, oche ecc.). Essi non possono essere lasciati vagare per le strade pubbliche e private e tanto meno nelle acque e presso le pompe pubbliche;

7) l'intensificazione della lotta contro le mosche. A tale scopo nei negozi i generi alimentari e le frutta e verdure esposti devono essere sufficientemente protetti con veli. La pulizia di detti negozi deve essere fatta continuamente e con scrupolo. In detti locali, come in quelli pubblici (osterie, trattorie, ecc.) devono essere esposti dei pigliamosche sempre in efficienza e le porte e le finestre devono rimanere chiuse o munite di tende o reti in modo da impedire l'entrata delle mosche.

La presente ordinanza entra immediatamente in vigore e per la sua esecuzione sono personalmente incaricati l'Ufficiale Sanitario, l'inserviente sanitario e gli altri Agenti del Comune di Lestizza.

Contro i trasgressori e gli inadempienti alle norme contenute nella presente ordinanza saranno applicate le sanzioni previste dalla Legge.

Dalla Residenza Municipale di Lestizza, lì 12 agosto 1942 XX.

Il Podestà

(Tavano cav. avv. Arturo)

Lestizza, lì 13 Agosto 1938 XVI

Oggetto: Uso dell'acqua del Ledra. Regolamento comunale di igiene.

Ai Molto Rev. Sigg. Parroci del Comune

Prego le Ss.Ll. Rev.me di voler rendere noto dall'Altare quanto segue:

Da qualche tempo a questa parte continuano a pervenire all'ufficio municipale reclami circa l'abuso che si fa dei rojelli del Ledra scorrenti lungo gli abitati per opera di molti.

Infatti risulta che la maggior parte delle donne si reca sui rojelli suddetti a lavare biancheria sporca, utensili di casa, erbe, ecc.; altri vi conducono anitre ed oche a pascolare; altri ancora vi gettano delle immondizie o vi convogliano le acque sporche dei loro cortili e dei loro letamai, rendendo assolutamente impossibile l'uso lecito dei rojelli stessi, che è quello di attingere l'acqua per abbeveraggio del bestiame e per gli altri bisogni domestici (lavaggio di indumenti nell'interno del proprio cortile, di erbe, di utensili di casa, ecc.).

Poiché tale stato di cose non può perdurare, ho dato ordini alle guardie affinchè dal 15 corrente mese facciano rispettare da chiunque le disposizioni portate dai seguenti articoli del regolamento comunale di igiene:

"Art. 45. = È proibito lavare nei roielli scorrenti lungo gli abitati qualsiasi og-

getto, indumenti, erbe, ecc. = Non si possono condurre a bere od a bagnarsi nei roielli stessi animali di qualsiasi specie."

Avverto fin d'ora che le denuncie che mi dovessero pervenire i colpevoli saranno severamente puniti a termini di legge.

Ringrazio e con tutto ossequio.

Il Podestà (avv. A. Tavano)

S. Maria di Sclaunicco 30 giugno 1944

All'illustrissimo ufficiale medico sanitario della Provincia di Udine

Dopo il disgraziato pozzo di qui devo chiamare l'attenzione vostra benevola sul rigagnolo della ledra, che percorre il paese.

Alla presa l'acqua è torbida, man mano che passa il paese diventa più torbida... torbidissima piena di tutte le immondizie delle case e delle camere.

A metà paese si biforca per via Mortegliano e per via Lestizza portando i suoi bagagli alle due borgate numerose.

Si aggiunga poi le oche e le anitre et similia, che prendono i loro tuffi continuamente.

Le leggi son; ma chi pon mano ad elle?

Confido che sarà S.V., cui sta a cuore la salute pubblica della provincia.

A voi il nostro massimo rispetto e riconoscenza

Per S. Maria Lest.

il parroco D. Ant Mauro

S. Maria di Sclaunicco 21 Agosto 1944

Egreg Sig. Commiss. Prefettiz. del Comune di Lestizza

Vengo a conoscenza che avete sospeso l'acqua del canaletto Ledra percorrente il paese dietro rapporto dell'ufficio sanitario in seguito a casi di tifo verificatisi qui.

Più volte, abbiamo avuto casi di tifo a S. Maria, ciò che non si è verificato negli altri paesi; ma l'acqua non ci fu mai tolta. Anzi, in casi d'infezione, mi pare che bisognerebbe aumentarla.

Un provvedimento indispensabile è da prendersi invece contro i maleutenti. Le autorità hanno dato ordini in merito, ma non furono eseguiti. Perché? Perché non hanno preso mai nessuna misura minacciata contro gli inadempienti e così gli ordini sono divenuti lettera morta e la gente ne ha approfittato e continua maledettamente a buttare nel rigagnolo le immondizie, a lavare panni e pannolini, piedi di letame, secchi imbrattati di stallatico ecc. senza dire l'affluso delle anitre e delle oche e simili di tutti i cortili.

Di peggio, la medesima acqua è presa per lavare gli ortaggi da tavola, gli utensili, anche per la polenta e per la minestra. Incredibile, ma vero.

Signor Commiss., Vi ripeto: Provate a dare multe salate, a far sequestrare il polame del ledra... Vincerete in un giorno.

La gente prenda l'acqua e se la porti a casa per i bisogni domestici e nessuno sul canale deve servirsi altrimenti.

Tanto ho voluto dirvi

Con rispetto

Sac. Antonio Mauro

Parroco

Balon salvadi tai agns 1950-60

Luciano Cossio

Dopo che si ere disfate la scuadre sportive "Libertas", a la fin dai agns '40, nô fruts e frutats erin restâts ancje cence campo di balon: si contentavin di zuâ in place, pa las strades di païs ancjimò blancjes, cu la cunete di une bande e la ledre di chê atre, e di domenie tal asilo, ma simpri nome dopo gjespui.

In siarade si podeve ancje lâ a zuâ sui prâts; simpri di domenie dopo gjespui nô aspirants di Azion Catoliche a lavin cui plui grancj sul prât dal cumunâl, clamât ancje prâts di Crubul, dai parons di Udin o Puçui.

D'estât erin plens di salvadi, gneurs, parnîs, cuaes, fasans e falcuçs, ma dopo al vignive seât ben, tant ben ch'al ere come un tapêt, li che nô discolçs a corevin daûr a une bale di gome come piores, ma contents come papes e tornavin cjase stracs e contents (come ch'a po testimoniâ la foto chi dongje).

A vin continuât a zuâ in place ta la tradizionâl sfide dal borc ca in jù cul borc là in sù e i plaçarûi e vie di Mortean; nô no vevin pôre di nissun e se no vincevin si finive cun barufes e clapadades. Nô la vevin fisse cun lôr, parcè che une volte la rivalitât e agressivitât si sfogave fra i borcs di un païs e nô a vevin plui di cualchi motîf par cjapâssale cun chei là in sù o in place, che nus sporcjavin l'aghe da la ledre e no nus lassavin lâ a zuâ in place.



Sul cumunâl: Tite Batistin, Bepino Pilete, Dario, Fermino Michilin, Enzo Batistin, Luciano Gardenâl, Danilo Bete, Armando Peresan, Mario sartôr, Franco dal Vuardian, Vitorino Gardenâl, Amorino.

El contrast fra i borcs al è lât sparint cuant ch'a vin cjatât un nemì di fûr païs: la prime vitime a erin chei di Gjalarian. Lôr a vevin tancj prâts oltre la Crocevie e nô a partivin come se a vessin di espugnâ un campo nemì, e nome lôr a vevin un campo grumpulôs ma cu las puartes e rêts. Saraial stât chel stes campo di balon dal cumun, là ch'a zuavin prin da la guere?

La foto di pag. 69 nus mostre za scuadre in fieri, cun dirigjents, ancje se cence maes, e scarpes di balon las veve nome cualchidun, in gran part cu las çavates, scarpetes di gjinastiche o discolçs.

Mi visi ancjimò avonde ben di chês partides, ancje parcè ch'a vincevin cuasi simpri, come che cuasi simpri la partide a finive cun contestazions, discussions e barufes e spes no finive par nuie!

E mancumâl ch'a scomençavin cun bogns proposits e cun regules: un timp lu arbitrave un di Sante Marie e el secont un di Gjalarian, une volte a metevin el balon lôr e une volte nô; fin che une volte ch'a stavin vincint nô, no sono



A Gjalarian. Roberto Mistruç, Bepo barbîr, Gjani, Danilo, Luciano, Toni, Mario. Sot: Franco, Sandro, Adriano, Armando, Aldo, Bruno. Ligjo Bonàs (daûr).

scjampâts vie cul balon ch'al ere el premi da la partide! A sin lâts a fâ spedizions punitives in biciclete, ma lôr no si fasevin viodi e si son tignûts el balon.

Cussì è finide la sfide cul Gjalarian; ma subite dopo è scomençade cun Talmassons, dato che Beput Pancôr al voleve meti sù une scuadre e nus veve invidât a fâ une partide amichevole sul lôr campo.

Cussì mi conte Sandro di Miute Cavalot: "No tu ti visis cuant che une domenie dopo gjespui sin lâts jù in biciclete, e ancje là vin finît cul barufâ, parcè che par lôr el arbitro, Armandut dal Cuchil, al veve anulât un gôl a lôr e concedût un rigôr par nô? Beput, el lôr alenadôr, al ere jentrât in campo e al coreve daûr al arbitro, ma Bepo Vaca lu à distirât par tiare cuntune testade e in campo al è jentrât Gjani Gardenâl cu la jeep a scarozâ sù e jù come ta las cariches di pulizie di chei agns!"

Dopo, cuant che Beput al vignive a puartâ el pan ta la coperative, la polemiche a continuave, ma li di Bepo Barbîr si faseve la pâs. Tant che Ivano Jacuç e Dante Favot a son lâts a zuâ ta la sô scuadre!

Jo mi visi ancjimò ben di une partide a Bertiûl, d'estât, cjaldon, in biciclete, di domenie cence gjespui, par strades blancjes che si mangjave nome polvar, cualchi grant cun nô, come Nino Pelôs, ch'al veve za alenât la Rovente e cumò al veve di fâ l'arbitro cence fâsi cognossi come nestri paesan; ma come al solit las sôs decisions a nestri favôr e a sfavôr di chei atris a fasevin scupiâ la rabie dai tifôs locâi tant plui ch'a vincevin 2 a 0 e jo vevi segnât diretamentri su corner; par furtune che lôr àn vint tal ultin 3 a 2 e nô vin bevût un tai di vin di sagre e sin tornâts cjase sans e salfs. E li a è finide.

Ma in paîs al cresseve el tifo e ancje la partecipazion morâl plui che no finanziarie. Ancje nô, come la Rovente, a vin scomençât a lâ a zuâ fûr di paîs cun scuadres nomenades, come Puçui, Mortean, Çuian, Basilian e nus seguivin simpri plui sostenidôrs, tifôs da la vecje e da la gnove scuadre.

Une da las partides plui memorabiles è stade chê a Puçui dal 1957: a vin vint 8 a 2 e sin passâts cjantant e bacanant par Puçui e dopo finîts a bevi e festegjâ là di Benedet, dato che Camilo al dirizeve la scuadre. A testimonie di chê partide la foto di pag. 70.

Chei di Puçui a volevin la rivincite e vignivin spes a sfidânus in paîs, a provocâ cun butades e zimcanes, fin ch'a è rivade la volte juste. A Puçui a vevin organizât un torneo a l'italiane, sarà stât simpri el '57. Paiade la cuote di inscrizion e assicurazion, a vevin tirât fûr las vecjes maes in blanc e neri da la Libertas dal '46, repeçades e scolorides, ma ancjimò cui numars fats e cusîts di Gjeme, las scarpes un pôc chês vecjes e un pocjes in prestit, ma cualchidun, come Luigino Garzel, las veve comprades e nô jalas cjalavin cun invidie. A vin scugnût puartâ ancje el balon, a vin fat colete par comprâ el prin balon taront, a siringhe, biel morbit di corean zâl, cence la cusidure, che sal passavin di man in man ducj orgoliôs di podê zuâ ancje di cjâf, cence cjapâ grumpules e mostrâ a chei di Puçui che a S. Marie no erin di mancul, ancje se chel balon nus costave un voli dal cjâf: undismil francs e jo e me fradi Gjani a vin scugnût tirâ fûr ducj i risparmis par paiâ la cuote.

A vevin di zuâ la prime partide propit cuintri el Puçui; mi visi che nô a vincevin a la fin dal prin timp propit cuntun me biel gôl di sinistr sot la traviarse che el Cita nol è rivât a cjapâ, e tal secont, ancje se in difese e stracs, a tignivin dûr, fin che l'arbitro al sivile une punizion cuintri di nô al limit da l'aree di rigôr, la nestre puarte viars la culine dal Brede cuntun cjamp di blave.

Nô a fasìn ducj une bariere par cuviarzi la puarte, ma el tîr al partìs cence spietâ la sivilade, el balon nus passe alt parsore dal cjâf e da la puarte e al finìs in mieç al cjamp di blave. Nô contents che nus à lade ben, ma la gjonde a dure pôc, dato che no rivìn a cjatâ el balon: sparît, interote la partide parcè che nô a volevin tornâ a vê prime el nestri balon e l'arbitro, dopo vê butât li un atri balon inutilmentri, al à sivilât la fin e nus à scualificât.



A Puçui. Partide Puçui-Sante Marie (2 a 8), 1957. A çampe: Bepino. Tal grup: Arigo, Gjani, Mario, Luciano, Bruno, Danilo. Sot: Dario, Aldo, Adriano, Toni, Sandro, Franco.

Tu pûs nome crodi la nestre rabie alimentade da chê dai numerôs tifôs dal paîs! È scupiade cu la fughe dal arbitro e dai aversaris e nô, restâts parons dal campo, a vin sbregât las rêts e butade la puarte di entrade tal Carmôr! Prime ch'a rivassin i carbinêrs, nô erin za scjampâts par vie di Cjarpenêt!

L'ultime partide memorabile tai prins agns '60, prime che a S. Marie a metessin sù la scuadre tal '67, a è stade chê a Mortean, là ch'a volevin ancje meti sù di gnûf la societât di balon. Di ca come di là a zuavin cui zovins ancje cualchi vecjo come Fioreto, el Nino Cilin, Fermino Michilin e di lôr i doi fradis Pito e Pieri Tirel, ancje chei grintôs e combatîfs.

La partide, amichevole, a è scomençade ancje cun fair play e continuade cun reciproche amicizie ridanciane fin che a un ciert punt Fioreto, discolç in difese, al fâs un brut sgambet a Pieri Tirel, ch'al salte sù e i torne la pedade e i dîs di dut, come se al ves di sfogâ vecjes rognes. A è stade come la sintile di une bombe a timp: è scupiade une barufe gjenerâl in campo, fin che a son intervignûts i carbinêrs presints, a minaciâ di arestâ e meti dentri. Cussì a è finide la partide cence vints e vincitôrs.

Mi visi ancjimò ben che Pieri, tancj agns dopo, ator cu la biciclete par là dal Carmôr, mi fermave e mi minaçave ridint cu la man: "Dio impero! mi dôl ancjimò el cuel par chê stuarte che tu mi âs dade in chê volte, ti visitu?"

E jo: "A sint ancjimò la muardude, bune blave di Mortean!"

Bepino il teracîr

Luciano Cossio



Bepino (Giuseppe Rivilli-1938), in vore a Hamberga in Gjermanie tal 1985.

Giuseppe Rivilli, classe 1938, fi di Aldo e Elde Dell'Oste, al à fat el teracîr par dute la vite.

Se nô a lin a viodi sul dizionari furlan (Faggin) sot la peraule "teracîr" o "teraçâr" al è scrit: "Operaio che mette in opera pavimenti alla veneziana." "Terrazziere" in italian.

Paviment a la veneziane: pavimentazion a mosaic di piçules pieres di diviars colôrs par formâ motîfs decoratîfs, floreâi e vie indenant.

Ma el teracîr al faseve di solit une pavimentazion a la paladiane, vâl a dî a mosaic, di grandes lastres iregolârs, in marmul o piere. Cuindi el teracîr al è une vie di mieç fra piastrelist e mosaicist; ta la bisugne e cul inzegn al po sei ducjidoi: un artigjan e un artist tal stes timp; dopo ch'al à ormai la capacitât pratiche, al sa cul inzegn e fantasie dâ la sô impronte a chel paviment, al cree motîfs personâi, propit come un artist. E Bepino al è rivât ancje a chel!

"Dopo finide la scuele elementâr" al conte lui, "a soi lât a Udin a fâ l'aprendist teracîr, cence scuele teoriche, butât diret sul lavôr cuntune dite ch'a faseve teraç e paladiane: el teraç al è un masanât di marmul colorât, impastât cul ciment, slargjât su la caldane e rulât, e dopo une setemane si levigave; la paladiane: a son plaches di marmul no regolârs, metudes dongje a fantasie e stucades cul ciment colorât, dopo al ven el dut slissât, prime dal '50 a man cuntun toc di piere abrasive, clamade 'ors', e dopo cu la machine.

La prime zornade sin lâts sù in biciclete jo e me pari li da la dite Avon; el pai mi à presentât e el paron mi à dit che mi cjol a proves par un pôc e mi à mandât subit là di Broili a cjoli i empresçj: une cjace di muradôr, un cjaçulin cu la ponte cuadre, une marteline par scuadrâ la piere e un livel.

Ai scomençât a vore cun atris mui da la mê etât tai condominios di Udin: jo, Bepo di S. Marie, e Nino di Sunviele a puartavin sù cu la civiere el materiâl, lui devant ch'al ere plui piçul e jo daûr, su pa las scjales, ancje cuatri, cinc plans.

La matine nô a impastavin el materiâl e i esperts a fasevin el gjeto; tal dopo di misdì nô doi a puartavin sù el materiâl, simpri cu la civiere, pal dì dopo.

Come bêçs, gratis i prins timps, dopo cualchi biliet di cent a setemane, sù in biciclete cun ogni timp e stagjon, prime a Udin e dopo a Cividât, Tresesin, Palme, cu la biciclete di me nono

Tite Pilete, bersalîr ta la Grande Vuere, modificade di Canzian.

Ai lavorât cussì par cinc agns, fin ch'a ai decidût di lâ in France, tal 1958, ancje se el paron mi prometeve di cressi la pae cinc francs l'ore (a cjapavi 90 francs l'ore).

A vin fat la fieste da la scuncrizion in fevrâr e subite dopo soi lât a Parigji cu la dite Zangaro di Talmassons; dôs stagjons, di març a dicembre, e dopo soi lât soldât a Palermo.

Dopo finîts disevot mês, mi soi iscrit tai artigjans come teracîr, ta la Unione Artigiani, e dibessôl a cjapavi sù lavôrs par cont di dites in subapalt: tal prin jo a domandavi e dopo lôr mi clamavin e jo di solit a acetavi las condizions, ancje se no erin simpri vantagjoses: bastave lavorâ!

Tal '64 al è vignût a imparâ e lavorâ cun me me fradi Gjani, dal 1946, e nô cu la machine gnove, comprade cun sacrificis, si spostavin ancje par dute la regjon e fûr fin in Lombardie: par esempli a Milan a vin fat el paviment in granito di un grant for.

Lavôrs grancj di paviments in marmeton ju vin fats dopo el taramot dal '76 ta las scueles gnoves di Mueç, Resie, Resiute e Pontebe, par une dite di Turin, par un an a lunc.

Dopo, simpri traviars las dites, a sin lâts a vore in Gjermanie, Austrie, Olande e Spagne, sia marmul che granito.

Dal '80 ai fat ancje i paviments da la mê cjase gnove, scomençade za dal '73 di Nelo e Coche: marmul rose dal Portogal, lâts a cjolu fin a Carare. Finît di fâ el teracîr tal 2002, lât in pension.

Aldo, un fi di Gjani, al continue l'atività, ancje se cun dificoltât, dato che chel tipo di lavôr nol è plui di mode: lui, in massime part, al fâs restauros di vecjos paviments, un lavôr di fin e no facil."

Zonte a "Las Rives 2007"

I terapeuts

Ancje a Listize a vevin une persone bune di meti a puest sgarets, canoles, zenoi lâts in scuinç.

Al ere Aggeo Pagani, nât il 30 di avrîl dal 1913 e muart il 22 di zenâr dal 2003.

Lu cognossevin massime fûr di paîs, forsi plui che a Listize.

A vignivin, a fâsi comedâ di lui, int di Precût, di Merêt e di altris lûcs.

Al doprave aghe e sâl, meole di purcit e impacs di asêt frêt.

Al à cjapade pratiche sot la nae, di soldât.

No si è mai permitût di domandâ alc pal so lavôr e disturp. I bastave la contentece di vê fat dal ben a cui che al veve vût bisugne di lui.

"Grazie Gjeo, che Diu tal merti!" i diseve la int vuaride. E chel al ere dut il so onorari.

Bruna Gomba

Trê storiis di Sante Marie

Luciano Cossio

Guido Marangoni ("el Lulo")

Guido al ere el tiarç fi di Beniamino e Regina Sgrazzutti.

Tite Cjaliâr mi conte che Beniamino al ere fradi di Bepo Mosse, al stave in place li di Gusto di Pleche cun Regjine, che a veve un negoziut di marcjarie, fra cui çucules, e par chist clamade Regjine da las çucules; àn vût trê fîs: Tarcisio (1902), Gisella (1904) e Guido (1905).

Tarcisio, clamât Cilio, al veve comprât dongje Sandron, li che dopo l'emigrazion in France di Cilio e Gjisele e dopo muarts i vecjos, al è restât a stâ Guido, muart tal ospedâl di Palme tal 1964.

Ancjimò cuant ch'a stavin in place, i amîs i vevin volût fâ un scherz o plasê a Guido: i vevin menât dongje une sdronzine di Udin, ma cuant ch'a son lâts a cucâ s'al cumbinave alc, jê a ere ancjimò in mudantes e lui in bregons. Dopo di chê si è rabiât cun lôr e al ere deventât un solitari.

Al è simpri stât un tipo stramp, dopo che lu vevin mandât cjase da la France, là ch'al ere lât cun so fradi come manoâl, e al è simpri stât tratât cun pôc rispiet da la mularie, che si divertive a fâi dispiets e fâlu blestemâ, e pôc considerât da la int e autoritâts, sei prime sot el Fassio che dopo sot la DC, ancje parcè che lui al veve une sô dignitât e libertât, di idees e di fat. Tant al è vêr che cuant che tal '28 son stades las votazions plebissitaries pal fassio, lui al à vût el coragjo di votâ cuintri, litigâ cu la comission eletorâl e ancje cjapâles da las guardies, ma no rindisi!

Durant la guere al ere el razionament, "dei generi da minestra", paste, rîs, dopo chê da la cjar. Guido al è lât a protestâ in comun e ur à dite clâr e fuart: "prime di razionâ mignestre e cjar, cirît di rasonâ e pensâ a dâ alc a di chei ch'a mangjin nome mignestre dôs voltes in dì e no san nancje ce ch'a è la cjar!" Lu àn parât nome fûr, ancje se minaçât di metilu dentri. E lui: "Miôr dentri, almancul mi daran alc di miôr di mangjâ."

Dopo la guere Guido al è tornât a protestâ in munizipi a Listize, cun me pari sindic e president dal ECA, par che lu vevin metût ta la liste "dei bisognosi". Mi contave me pari che si è presentât tirant jù la barete: "Cumò ch'a è democrazie puedio dî une robe?



Guido Marangone (el Lulo) cu l'armonighe. Adalt, di çampe: un Garzit di Listize, Bepino Moro, Mario Buian. Sot, dopo di Guido, Toni Fantin, Zinio di Bete, Bepino Fantin.

Jo soi puar ma no ai bisugne di nissun!" E al è lât vie cuntun inchin e un "Buon gjorno!"

Guido al lave a cirî fûr di païs; mê mari lu veve cjatât a Listize, ma lui al à fat fente di no viodile; e di chei dal curtîl ch'a lavin a puartâi un plat di mignestre, al ringraziave o la butave vie, s'a erin persones che no i lavin o lu vevin maltratât.

Di Guido è restade famose la senade mute ta la latarie di S. Marie. Al ere el 1947, a erin a fâ formadi chei di Mistruç e Nelida a vendi el lat. Cuant che al è vignût el turno dal Lulo, jê i à tornât i bêçs e lui, cence dî ai ne bai, i à tirât el lat ta la muse. La int i à domandât el parcè, e lui: "A sa ben jê el parcè!" Si riferive a chê famose senade su la place, tal dì da la Madone d'avost, jo mi visi ben come zago, cuant che las fantates di Azion Catoliche, cun Nelida a cape, àn cjapât la puartantine cu la Madone ai fantats e le àn tirade vie viars la glesie, dato che el plevan Mauro al voleve punî el borc ca in jù, là ch'a balavin li di Benedet e li di Eline.

Toni Fantin, un dai pôcs amîs, mi conte che Guido si ere inamorât di Sabelute Menon, une biele frutate tant plui zovine di lui: a erin a stâ tal stes curtîl e lui i faseve prime compliments e dispietuts, ma jê si ere infastidide e lu tratave di malegracie, tant che lui al à volût vendicâsi: ta chê dì che jê si è sposade lui al è lât sot el barcon a sparâ cu la pistole. Tal doman a son capitâts i carbinêrs, ma no lu àn menât vie, i àn nome secuestrât la pistole. A savevin ce tipo ch'al ere.

Guido al durmive suntun stramaç di scus sul paviment, si faseve di mangjâ suntun fûc tal mieç da la stanze, nol acetave plui caritât di nissun, nome di Veroniche, a stâ di front. Une volte el comun i veve puartât une stue, no gnove, e Curzio i veve dit, li di Benedet a bevi un tai, che cumò al veve di paiâ las tasses come chei altris. Lui le à crodude e tal doman la stue dal comun ere fûr da la lobie di Menon: "Ch'a vegnin a cjossale!"

Al pensave e al diseve che nissun ti da alc par dibant e cuindi nol acetave nancje un tai se nol podeve ricambiâ e subite; se no si ufindeve e al lave fûr blestemant.

La gravidance da la Nonusse

Anute la Nonusse (Anna Groppo, 1890) a ere clamade cussì parcè che si indurmidive spes e volentêr, ch'a fos a cjase, in glesie, cu la cucje o cul rosari in man.

Une volte ere lade cu la cariole a fâ grame sul Pasc e no tornave cjase: son lâts tal cjamp e le àn cjatade ch'a durmive beade poiade ta la cariole su la sgjavine, e tantes altres vicendes plui o mancul tragjicomiches.

Jê a lave simpri là di sô cugnade Malie Sartôr, a passâ el dopo di misdì. A lave a cucjâ e li a cjatave ancje Lucie, sô mari Aurore, ch'a erin a cucjâ e fâ une babade. Ancje se ogni tant i colave el cjâf pa la sun Anute ur à contât ce che i à capitât propit ta chê volte che si à decidût di sposâsi.

Sô mari no i veve contât nuie cemût che si fasin i fruts; ancje l'om (Alberto Marangoni, 1882) no lu cognosseve tant ben, dato ch'a vevin cumbinât i coparis e i gjenitôrs. Sta di fat che dopo trê mês da las gnoces a la bune, 16 di zenâr dal 1909, el om al è partît pa la Meriche e la lasse di bessole. Jê no ere restade gresse, ma no olsave a dîlu a sô cugnade, parcè ch'a veve pôre che lu scrivès al so om e cussì magari chel nol sarès tornât plui!

Intant a passavin i mês. Une dì, fevelant cuntune femine foreste, Anute à vût el coragjo di dî che jê no veve fruts. Alore chiste femine i à indicât un miedi a Pordenon, ch'a disevin ch'al ere une vore brâf.

Une dì, a las cuatri di bunores, cence dî nuie a dinissun, Anute è jevade e a va a pît a Basilian a cjapâ el treno par Pordenon. Là el miedi le à visitade e i à dât une cure e i à dit: "Ci vediamo fra un mese!" E cussì la robe è lade indevant par un doi agns. Anute a lave ogni mês là di chel miedi, ma nol sucedeve mai nuie fin che une dì el miedi i dîs: "Signora, io non so più cosa fare, lei è a posto, bisogna che mi porti suo marito, che devo visitare anche lui."

E Anute i rispuint: "Dotôr, el me om son trê agns ch'al è in Americhe!"

Alore el miedi come rabiât i dîs: "Allora lo faccia tornare al più presto e vedrà che anche lei potrà avere dei bambini!"

Al è tornât tal 1914 e jê à vût cinc fruts, dopo. Nome dopo!

La cunine di Anute Çuche
(Albina Zucco, 1914-2008)

Cronache, 1998-99.

Anute è partide pa la France tal doman da la Pifanie, in aparechio, cun Ivano Moredôr; è lade a cjatâ sô sûr Angjeline e so fradi Tilio; a veve di stâ un pôc, ma a è ancjimò là dopo plui di un mês.

Jê a telefone une volte a Giorgio e une volte a Carlo. Jê a veve une cunine, brave e bune, e le à lassade a Nelida che jala badi e che la compagni, sul vecjo di zenâr. Nelida le à menade là di Vanilie, ch'a veve un bon mascjo e la cunine è restade plene.

Cumò, dopo un mês, la cunine è ormai sot el fâ; Anute à telefonât domenie stade (7 di fevrâr) e à savût dal fat sucedût, ma no à dite cuant ch'a torne e la cunine a varès di fâ vuê vot.

"La prossime setemane Anute a dovarès tornâ" scrupule Nelida. A Nelida Anute i veve scrit une letare cu las istruzions su la cunine e à scrit une cartuline ancje a Norine: "Carissima Nori-


Anute Çuc su la podine.

na, io sono in riposo sto bene, non penso a niente, vi penso sempre la domenica (a lavin a zuâ di tombule là di Michilin), qui è tutto bello e calmo, i miei parenti mi invitano e così passo delle belle giornate. Vi saluto caramente. Anna."

Anute à telefonât di Parigji che no po sei presint pal part da la sô cunine, parcè che el so volo al è prenotât pal prin di març e dato che la cunine è sot el fâ, à racomandât e dât las necessaries disposizions a Nelida, par che la sô cunine a vedi ta la gabie stran e jarbe e pan e lat.

28.2.'99: la cunine à fat dîs cuninuts e las amies da la tombule i àn metût un biel floc rose su la puarte di cjase.

Juvenzio e la sô gjambe di len

Giuseppe Marnich

Chiste a je la storie de vite di Juvenzio, un personagjo che al à fat storie tal paîs di Listize.

Juvenzio, un dai tancj Comuzzi, cognon une vore difondût tal paîs, al jere un om cundune gjambe di len, e par nô che a jerin fruts a jere une curiositât. Al abitave in vie Rome, a mieç borc. Al jere nât a Listize il 15 di avost dal 1888.

Come in ogni famee ta chei agns, no jere bondance, e a 10 agns i fruts a vignivin mandâts in Gjermanie a fâ modon sot la responsabilitât di cualchi paesan plui anzian. E cussì i à tocjât ancje a Juvenzio. Li si è fermât a vore fin a l'etât di 18 agns. Dopo al à pensât di lâ a cirî furtune in Americhe, là che al à lavorât fin dal 1914. Al inizi da la prime guere mondiâl al è rientrât in Italie par lâ al front. Par lui no je stade une biele situazion: tal 1916 al è stât ferît sul Trentin, une palotule i à forade la gjambe sinistre subite sot da la cinturie e li al è colât mieç muart. Insieme ai soi comilitons muarts al è stât metût ancje lui. Ma prime di metiju sui cjars par dâur sepulture, a son passâts a controlâ se al jere cualchi ferît. Lui al à rivât a movi une gjambe e chê je stade la sô salvece.

Di li lu àn puartât tal ospedâl in Austrie e une infermiere lu à cjapât in simpatie, lu à curât, lavât e medeât, che al jere dut un bagno di sanc. Passât in riviste il colonel miedi, lu veve za dât par muart. Ma la infermiere no jere convinte, e à continuât a viodi di lui: dopo trê dîs a clame di gnûf il professôr e i fâs presint che il muart al jere ancjemò vîf. Guaride la feride a la gjambe, mediant une letare scrite al Pape, lu à judât a tornâ in Italie a fâ la convalessence.

Rientrât in Italie, al à miliorât subite, e cussì al à pensât di meti sù famee: tal 1919 al è sposât cun Amante Pertoldi, une Blasone di Listize, che di lui e à vût cinc fruts. La prime a je Eulalie, nade il 10 di avrîl dal 1921, la seconde a je Carmen, nade il 4 di mai dal 1923, emigrade in Americhe. Il tiarç al è Angelo, nât il 16 di zenâr dal 1925, resident a Listize, che al à colaborât a dâmi une man a scrivi chist racont.

Il cuart al è Oscar, nât il 22 di fevrâr dal 1928, ancje lui in Americhe; il cuint al è Guglielmo, nât il 8 di setembre dal 1932, emigrât in Svizare.

In seguit a la feride riportade in guere, a Juvenzio i veve fate cancrene ta la gjambe e, dopo tancj tentatîfs di salvâle e tantes soferences, e àn decidût di taiâle. Tal 1930 a è stade taiade, e i vevin fate une protesi di len.

Lui come mistîr al faseve il marangon. Tal paîs al ere une vore necessari, al jere specialist tal fâ podines par lavâ e brantiei par vendemis. Però, cuant che la gjambe i faseve mâl, al scugnive stâ tal jet. Nô che a jerin fruts lu vedevin a passâ pal paîs cun chiste gjambe di len e a vevin un ciert rispiet par lui. Nol jere un om trist, anzi une vore amichevul. Ta la ostarie al paiave un tai a pi di cualchi om, che beçs no n' veve nissun e sêt e jere tante: lui, mediant la pension di guere, al veve simpri un franc.

Rivât a la etât di 69 agns, al è muart il 6 di novembre dal 1957.

E chiste a è stade la storie di Juvenzio, un dai tancj combatents da la prime guere mondiâl, che e à lassât tancj muarts e ferîts tai nestris paîs dal Cumun di Listize.

Tine di Pleche, une vite di emigrante

Marta Marangone ('di Pleche')

"Quando si scrive si è sempre soli, con dentro voci che assediano, e un desiderio di ricomporre fratture, di guarire ferite..."

(Aldina De Stefano Pagani – 'Las Rives', 2007)

"Cosette! Dami un cop di aghe, frute!..." Cosette... Detestavi che ti chiamasse così. Era un uomo del villaggio tuo. Non si rifiutava l'acqua... Tu, col tuo 'buinç', tornavi dal pozzo della piazza. Non potevi sapere, allora, perché quel nome (eri così piccola) e quale cultura letteraria implicava, cosa rara ai tempi tuoi, nella povertà estrema della zona del tutto contadina.[1]

Che idea, mamma, nascere poco prima di una guerra! Neanche finire le Elementari hai potuto! Tu amavi tanto imparare e tanto la scuola!

"Ho bisogno di lei, signora maestra", aveva detto la nonna, tua madre, la bella e forte Amalia: otto figli, tuo padre emigrato per lavoro... solita storia! Ma tu eri la prima figlia e perciò...

E poi anche fuori casa, dagli altri, dovevi lavorare... otto, nove anni: via per campi come i grandi, per portare a casa qualche cosa. Non soldi di certo, ma altre cose di campagna... tutto era un aiuto per i tuoi.

"Met Tine devant" mi raccontavi che dicevano. "Devant" era spesso più pesante. Tu eri considerata, perché brava, lavoratrice già allora dall'alba in su e perciò... eppure eri soddisfatta e non ti pesava!

Poi l'adolescenza a Udine. Prima tua città! "Tutte andavano a servizio appena possibile ed era anche un orgoglio allora..." Non è stata una passeggiata però, vero mamma? Mi raccontasti anche di questo.

Poi fu il Piemonte, la Liguria, lì, da gente aristocratica. Eri diventata "governante-bambinaia" perché una loro piccola voleva solo te... Che festa quando tornavi a casa! Tutti, sorelle, fratelli, madre ti aspettavano! Portavi cose nuove dal mondo e quei regalini per la casa così povera e per loro, anche se quattro cosette da pochi soldi: tutte le paghe arrivavano dritte dritte dai padroni a tua madre... Così era l'accordo!

Angelina, quella compaesana già sistemata là, ti propose il lavoro a Parigi... la Francia! Paghe molto più interessanti. Tu, questo hai guardato: uscire dalla povertà... E lì, mamma, nella luminosa grande 'Paris' di quell'epoca, hai iniziato con costrizioni, sacrifici, pene.. ma poi con serenità il tuo lungo percorso di emigrazione estera.

Lì ti ritrovi, un giorno fausto, dopo altra esperienza lavorativa a servizio, ad iniziare il tuo apprendistato di cuoca professionale accanto allo 'chef' friulano di quel grande ristorante dove eri stata assunta.



Tina Moro Marangone (1934-35, Paris)

Lì, dicevi del nuovo senso di libertà, di rispetto altrui, di dignità mai avuti finora, anche se lavoravi dieci ore al giorno e uscivi poco perché alloggiata lì. E mangiare bene, come voleva la tua fame finalmente!

Lì hai 'ritrovato' quel compaesano che ti chiese in sposa... E lì mi hai attesa e messa alla luce, prima dei nuovi giorni bui della Seconda Guerra!

Hai tentato di resistere, ma come si fa se non trovi più niente col passar del tempo? Meglio tornare al paese nella propria Patria, vicino ai suoi: un viaggio interminabile e pericoloso anche se sei riuscita a prendere uno degli ultimi treni per il Sud. Tre giorni di viaggio a rilento con in braccio la tua piccolissima per arrivare in Alta Savoia da una zia emigrata lì. Poi l'Italia subito, prima che si chiudessero le frontiere!

Ricordo la casa che ci prestarono parenti... Ricordo te mettendo in piedi dal nulla una vera fattoria di animali... Ricordo il tuo correre dalla mattina alla sera, lavorando come un uomo per farci avere l'indispensabile...

Il nonno, tuo padre, di nuovo tornato, ti dava una mano quando poteva. Ma allora tutti si aiutavano, tra le bombe, gli aerei...!

La nonna Amalia, tra l'altro, cuciva gli 'scarpets' a mano... scarpe dove? Lei era brava con il suo 'macinino' da cucire, ma noi, bimbi, giravamo scalzi, le suole si facevano al naturale sulla pianta del piede a forza...

Ricordi mamma? Mi dicevi: "Svelte, platìnsi chi sot el seglâr di piere intant ch'a passin, metiti sot di me!" E si sentivano le bombe esplodere lontano, soprattutto di notte...

Quando c'era l'occasione andavi, a richiesta, per un pranzo di battesimo o di matrimonio. Sapevano che eri brava cuoca, sapevi organizzare tutto. E poi eri così bella anche con uno straccetto addosso! E con quelle tue mani 'da pianista', affusolate e capaci di così tanta creatività e ingegno, persino nel creare composizioni di fiori di carta stupendi, identici al vero!

1945, 1946, 1947. La frontiera con la Francia è sempre chiusa, ma tu vuoi raggiungere tuo marito rimasto là. Ti informi, decidi e parti attraversando, a piedi, la montagna con altri compaesani, con la guida, certo, ma con pericolo di morte! Io ti avrei raggiunta più tardi..

E gli anni passano, duri anche là, da clandestina a emigrata. Di nuovo povera, di nuovo al lavoro, quello che c'è... tra sacrifici e pene... Ti nasce un figlio, assieme a una peritonite che per un pelo ci faceva orfani... e dopo mille traversie (quanti ricoveri, mamma, per la tua e nostra salute!) arrivi all'ultima tappa, che ti ritrova in Italia, nel tuo paese. Prima per 'accompagnare' e curare tua madre, poi per seguire l'arrivo, il crescere del tuo adorato nipotino...

Oramai avevi i tuoi anni ed eri pensionata dalla Francia. Il tuo amato Friuli ti vedeva tornare da 'signora' senza sborsare nulla per te.

Al nostro grande mercato di quartiere, a Parigi, nel 13°, quando ti ho accompagnata nell'ultimo viaggio, c'è stato un coro di richiami: "Madame Tinà..." di qua, "Madame Tinà..." di là. "Comment ça va? Vous remontez de chez vous, sur la Côte? Vous nous revenez? Vous nous manquez Madame Tinà..." [2-3]

Tu me manques, Madame Tinà... Sei stata Grande!! [4-5]

NOTIS

[1] Da "I Miserabili" (Les Miserables) di Victor Hugo, classico frencese.

[2] "Come va? Torna su dalla sua Provenza? Ritorna? Ci manca Signora Tina". Nell'ultimo ristorantino osteria dove lavorava venivano a pranzo i mercanti del mercato.

[3] Mia madre parlava così bene il francese, da autodidatta, che tutti pensavano fosse originaria del sud del Paese.

[4] "Mi manchi Signora Tina".

[5] Argentina Marangone, nata nel 1913, si è spenta nel 2005. Era figlia di Amalia Moro e di Emilio Marangone detto "Da l'Avoste". Ha avuto due figli: Marta e Luciano.

Ricuart di Adriano Zorzini

Lucia Nazzi, Luca Pagot, Romeo Pol Bodetto, Romeo Nazzi

Adriano, la Pipinate, il teatri e milante altres robes

No si pues fevelâ di Circul Culturâl e di teatri a Sclaunic cence vê iniment Adriano Zorzini che nô dal paîs a cognossevin come Adriano 'Capon' dal sorenon di famee. Anzit, si pues dî che al è une vore dificil cjatâ cualchidun che ti fevele di Sclaunic cence cognossilu.

Cuissà trops compaesans si son sintûts a dî: "Ah, sêtu di Sclaunic! Orpo, saludimi Zorzin!" O ancje: "Cemût Adriano?" Sì, a è vere, la sô figure a dave tal voli: la barbe, il fisic sul bondant, la vosone! Ma chistes a erin robes compagnes di mil altris di lôr ator pal mont. Ce che al restave tal cjâf e soredut tal cûr da la int al ere altri. A ere la sô spontanitât e ligrie tai moments passâts in companie, la disponibilitât e gjenerositât tal judâ il prossim, la braure tal so lavôr di artigjan pitôr e restauradôr.

Tancju di lôr àn cognossût Adriano pai Alpins. Tancju altris pai Donadôrs di sanc. Mieze Udin lu cognosseve pal so mistîr tal 'atelier' in vie Cussignà, dongje e no dentri, come che al marcave lui, da l'ostarie 'Il Canarino'. Ma ator pal Friûl al ere nomenât ancje pa la sô maestrie di atôr. Cence vê fates scueles di dizion o di posture, la sô a ere une dote naturâl che a spicave ta las parts plui umoristiches. Epûr, al ere tal interpretâ i personagjos plui sufiarts e dramatics che lui al dave il miôr di se. Il public, dopo agns di comedies, lu identificave come il mataran da la bande. Ancje se le companie a rapresentave une opare dramatiche, la int a tacave a ridi dome tal viodilu jentrâ in sene! Ma subit dopo, man man che la vore a lave indenant, a capive la dulie dal personaç fintremai a vaî. Adriano al veve une interpretazion sô: ironiche, cuntun fâ ridint, ma simpri segnade di malincunie. Tal so piçul, al ere un Alberto Sordi furlan e di paîs.

La storie dal teatri a Sclaunic a è leade strente cu la figure di Adriano. La pensade di tornâ a inmaniâ une companie teatrâl in paîs, dopo la esperience cun don Bruno Turolo che, tai agns a cjaval da la ultime vuere, al veve metude sù la cantorie e cun di plui une companiute paesane, a è stade ancje, e soredut, di Adriano.

Cussì, in siarade dal 1980, cu la regjie di don Faidut, si à dât dongje il prin lavôr, 'La buteghe dal barbîr' di Pieri Somede dai Marcs, rapresentade in glesie a Sclaunic, dulà che, dapît l'altâr, si à dade sù la sene tirade jù tal do-



Il presepe vivent tal 1986: Adriano Zorzini al lei i strolics.

man. Un lavoron, par un dôs anades, fin che il Comun di Listize al à proponude la sô rassegne teatrâl, an par an.

Ce tancju biei personaçs e ce tantes bieles interpretazions che nus à regalât! E ce tant ridi a proves che, in gracie di Adriano, a erin forsit plui bieles da la 'prime'.

Barzaletes, contes, vecjes stories di paîs, butades di ogni sorte. Al saveve simpri une! Tantes voltes, par vie dal so lavôr, al rivave a proves stracon, ma nol mancjave mai. Memorabile la volte, tal auditorium di Listize, cuant che, a pôcs dîs da la 'prime', daûr a provâ la rapresentazion pa la rassegne, Adriano, spietant la sô volte di jentrâ in sene, si è sentât suntune poltrone da la int. Sarà stade la strache o la comoditât da la sente o ancje il scûr, al è un fat che si è indurmidît tant ben che al à tacât a ronceâ di gust. Tal viodilu lì, cul cjâf par daûr e la barbe drete in sù, nus à mote une tâl ridarole che une da la companie a è corude cjase a cjoli la machine di fâi une fotografie e dopo, cuant che i tocjave a lui, a vin scugnût sveâlu!

Passade a la storie ancje une rapresentazion fate ta la scuele elementâr di Sclaunic dulà che, subit che la comunitât e à podût doprâle, si usave ripeti il lavôr fat pa la rassegne comunâl, di podê viodilu ducju, ancje i anzians o chei che no erin rivâts adore a lâ fin a Listize o a S. Marie o a Gnespolêt. In chê volte la rassegne a ere itinerante. Ancje lì si dave sù il palc cui materiâi sot man e la scjalinade par montâ in sene fate cun blocs di truçolât. Sevino montâts in premure chiscj blocs di truçolât o magari stucâts e piturâts masse ben o pluitost di pocje tignince, il fat al è che, cuant che Adriano al monte in sene, no ti sprofondial dentri! Si sint une grande sdrondenade. La int dal public no rive a capî ce che al sucêt. Chei in sene a cirin di fâ fente di nuie. Chei daûr las cuintes, passât il spac, a procurin di sladrisâ il puar Adriano che



1993: Adriano e Cinzia Tavano in "La morose di Triest".

si ere incjastrât fin a la vite e nol rivave a vignî fûr bessôl. Alore cualchidun da la companie al à scugnût fevelâ franc al public: "Scusait, ma nus à colât Adriano!" Il public, a pensâsi dal puartament di Adriano, al à tacât a ridi e bati las mans! Pecjât che al ere pôc ce ridi. Ancje in trê no si rivave a tirâlu sù, tant di scugnî dismontâ di plante fûr dute l'armadure.

"Cemût Adriano, ti sêtu fat mâl?" ducj ator di lui a domandâi.

"Nuie, nuie, no stait a mateâ!" E cussì si torne a scomençâ la recite che lui al à puartât insom. L'om al pesave. Il bloc di truçolât al ere debil e alt. Dongje las paches, a erin di meti in cont ancje las sgrifades dai clauts, ma Adriano al ere fat cussì. Il so interès nol veve mai di passâ denant chel da la int e po il spetacul al veve di rivâ insom, ce discors!

Al veve il recitâ tal sanc. Nol ere un di chei che a rispietin fedelmentri i tescj dai autôrs. Ju interpretave a la sô maniere, ma simpri mantignint il sens dal lavôr che lu capive ben, tant la sô che la part di chei altris.

Jessint dal mistîr, i prins agns al viodeve lui da las senografies, che cumò ur sta daûr sô fie Flavia cun man sante, e al procurave ogni sorte di trabacul par inmaniâ la sene.

A saressin milante di contâ sul so teatri ma la robe biele di marcâ a è che Adriano al meteve prime di dut la solidarietât pai debui. Ancje tal teatri, lui al cjatave simpri la maniere di judâ il prossim metint in vore dute la companie. Par ogni recite, i vuadagns di une serade a lavin a la Comunitât PierGiorgio di Udin, che si ocupe da la int pidimentade. Par agns si à colaborât cun lôr. Tal ultin, si tirin sù bêçs pa las missions, cu la int di Gnespolêt e S. Marie, e si prepare une serade di solidarietât in vile Belomo pa la Cjase Via di Natale di Avian.

La companie di teatri di Sclaunic a nas par iniziative dal Circul Culturâl e Ricreatîf "La Pipinate". Un di chei che, tal lontan 1979, al à vude la pensade di imbastî une associazion dal gjenar tal nestri paîs al è stât Adriano.

Insieme cun Luciano Coppino 'di Menie' e Mario Pasianot, al à firmât l'at



"Il condot intal ort".

costitutîf e il statût denant dal nodâr, ma chei cun lôr a erin tancj di plui. Il Circul al nasseve par un convinciment di grancj e zovins dal païs: une alternative valide al solit vivi fat di lavôr, glesie e ostarie. La Pipinate no veve, e no à, nissune finalitât politiche, ma dome chê di dâi une niçade a la vite culturâl e ricreative di Sclaunic, cence vê pôre di pescjâ i cai a cualchidun e movi un pôc las aghes.

Dopo un moment iniziâl di sestament, tal 1980 la gnove associazion a tache a dâi sot ancje in gracie dal gnûf plevan, don Giuseppe Faidutti, predi zovin, al pas cui timps, plen di snait e di idees gnoves, colaboratîf cul circul. Al ere di spietâsi cuissà ce scuintri tra chês dôs figures fuartes! Invezit nuie. No propi nuie nuie. Alc. Il rispiet un dal altri al à prevalût sul caratar e insieme àn metût adun la grande part da las atività ts che a son ancjemò in vore.

In chel an si à inviât il carnevâl, il teatri, la scuele di musiche, la mostre da la Madone d'avost, il campegjo estîf a Gjiviano, Babo Nadâl par vecjos e frutins, i regaluts di Pasche e Nadâl. L'an dopo, simpri stiçâts di Adriano, si à tacât a prontâ il pignarûl, a distribuî il pan di Sant Valentin e las clavutes come in borc Praclûs di Udin, a cjapâ sù fiar, cjarte e peçots.

I prins agns dal circul, a ere grivie lâ indenant e rivâ adore a fâur cuintri a las speses. Las iniziatives a erin tantes e i carantans pôcs. I bêçs dal tesserament dai socios e i contribûts dal Comun e da la Provincie no bastavin a stâ dentri cui conts da l'associazion. Adriano al à vude alore la biele pensade di cjapâ sù il fiar vecjo, la cjarte e i peçots, par vendiju e cussì cjapâ un franc. Cul lâ dai agns, il circul al à rivât adore a mantignîsi dibessôl, cussì la racolte si faseve pa las missions dulà che a lavoravin nestris paesans, in maniere di judâ ancje lôr a lâ indenant. Di chê volte, las famees di Sclaunic àn tacât a tignî cont la robe ben savint che dopo a passavin a cjapâle sù, tant di judâ il prossim e l'ambient.

Par ringraziâ la int, i socios e las autoritâts pal aiût furnît, a è nade e à cjapât pît la usance di preparâ e regalâ i pinsiruts fats a man di zovins, femines e oms, daûr dal lavôr preparât, di dâ fûr a Pasche e Nadâl.

Ancje il fogheron dal Pan e Vin di impiâ ducj insieme, e no ogni famee par so cont come che si faseve prime, a è stade une idee di Adriano. Si lu faseve sù tun cjamp subit fûr Sclaunic, viars Sante Marie. Memorabile la prime edizion, dulà che Adriano, vistût di Strolic, al leieve las previsions pal an gnûf, scrites di lui. In companie di une schirie di befanes, al diseve la sô in maniere sclete e scherçose su la int, las famees, l'economie paesane e comunâl. A 'nt tirave fûr di ogni. La int si consolave. Ridi e clamâ int a ridi, biel che si scjaldavisi cul vin brulè o la cjocolate cjalde.

Chist strolegâ al a durât cualchi anade, ma dopo si à scugnût lassâ stâ parcè che, une, nol è che al sucedi cuissà ce chenti ator e, dôs, par vie che cualchidun al tacave a riçâ il nâs risintût da las batudes velenosutes e masse plenes di veretât fates dal strion. Cussì, par gambiâ, Adriano al à pensât di meti sù il presepi vivent cun Sant Josef, Marie, il Bambin Gjesù, pastôrs, mus e piores vêrs, agnui, stele comete luminose e Re Magjos. Las femines àn preparât i costums, si à cjatât i figurants e vie, da la glesie in procession cu las torces viars la scuele elementâr dulà che, intun cjamp daûr, si impiave il fogaron, compagnâts di trê cuatri armoniches e tamburei dai sunadôrs sentâts su las bales di fen suntun cjar tirât da las cjavales di Angjelin Urbanet. Ma i timps a gambin, su las strades al ere simpri plui pericul e si à scugnût bandonâ ancje il corteu.

Une robe che i à simpri lade al cûr a Adriano al ere vistîsi di Babo Nadâl. Si consolave a viodi fruts contents, e no dome a Sclaunic, ma ancje tal Asilo di Gjalarian o tal Istitût Medic Pedagogjic 'Santa Maria dei colli' di Fraelà di Tresesin, dulà che fruts e zovins impedimentâts a fasin lavôrs manuâi. Tai ultins agns no i coventave plui meti sù la barbe pustice e i cussins su la panze che ju veve naturâi! Il prin an, a erin fintremai cuatri i babos vistûts cui custums fats da las femines: Adriano, Lucia Nazzi, Nicoletta Ponte e Amelio Tavano, plui un vêr mussut cul cjaruç daûr. Las maris ur àn furnît i regâi e lôr ju donavin ai fruts in place. E la fieste no finive li. Cun Adriano si scugnive fâ il zîr da las ostaries (in chê volte a 'nd erin a Sclaunic) e soredut lâ a cjatâ i vecjos che no podevin movisi di cjase. Cussì ai fruts ur lusivin i voi di contentece pai regâi e ai vecjos di comozion tal mieç di une tant biele visite a sorprese, cun carameles e mandolât par ducj, furnîts dal Circul dentri biei sacuts ros.

Il carnevâl propi sal gjoldeve. Li a spicavin il so spirt istrionic e la sô vene ridicule. I plaseve une vore mascarâsi, la companie e legrâ la int cu las sôs matetâts.

Il prin cjar di carnevâl al è partît cun Adriano vistût di passià e ator une co-

rone di femines vistudes di odalisches. Dopo passât Sclaunic, lant a cjatâ i vecjos e i malâts, àn slargjât il ragjo d'azion lant ator pai paîs dal Comun e fintremai a Udin, tornant indaûr par Bresse, dulà che Adriano al veve un barbe ustîr, par Basilian e dilunc vie. In ogni paîs a ere tape o plui di une, daûr las ostaries, di podê fâ un pocje di comedie in ligrie. Ducju àn preseât e sigurât alore l'impegn pal an ch'al ven.

Tal consei dal Circul, si discuteve cemût tornâ a meti sù la carnevalade. Ognun diseve la sô, fin che Adriano al à vude la pensade juste. Daûr la int di Sclaunic, il nestri al ere l'ultin paîs da la Comune: linies telefoniches che no tignivin sù altris numars, fognadures ancjemò di fâ e vie indenant. "Fasìn il cjar da la zonte comunâl e dai citadins intosseâts!" dissal Adriano. E chê a è stade. Un tratôr, cun Albano Nazzi 'Saberdencje' autist, e daûr doi cjars: sul prin i politics e su chel altri il popul invelegnât e rabiôs. Su chel denant la sale dal consei dal Comun di Listize cun tant di sindachesse, segretari, assessôrs e conseîrs. Su chel daûr la sale d'aspiet plene di int gnervose e rabiade, cun tant di microfon a recitâ las ridicules senutes scrites di Adriano e i siei colaboradôrs. Ancje chel an, il zirut dai paîs dongje e recite par ogni tape.

Di chê volte, il carnevâl al à tacât a cjapâ simpri plui pît. Ogni classe di dutrine a preparave un cjarut o un teme, dai plui picinins a chei di cresime, al grup dai grancj e dai zovins. La colmace a è stade tal '90, cuant che si à rivât a vot cjars, ognun furnît di estintôr, e recite finâl in place, dute plene di cjars, mascares e neveade vere. I agns dopo, a son cressûts i problemas burocratics e, justamentri, di sigurece stradâl. Alore si à pensât di fâ fieste e animazion pai fruts ta la scuele.

Di chei agns di carnevalades a reste la bielece dai scrits di Adriano par coionâ in maniere bonarie i fats curiôs e



Adriano Zorzini, Claudia Pol Bodetto e Liviana Bassi tal spetacul "L'autôr".

ridicui capitâts a Sclaunic e a la sô int, cence dismenteâ i politicants da la Comune. Come il fat di cronache da las femines zovines a une riunion dal club 3P, dulà che ur insegnin cemût tirâ sù ben i poleçuts cence la clocje ma, dopo comprâts, une no saveve dulà metiju, un'altre a disinfete masse il cjôt, a un'altre ancjemò si stude la lampadine di scjaldâju, tant che tal doman mieçs poleçuts, puares besteutes, a erin muarts. Dome a la madone di dôs femines nol ere muart nissun e chi Adriano al slargje un fregul il fat di veretât, contant che une da las dôs brûts, tal puartâur di bevi ai poleçuts di sô madone, di rabie a strice un cul podin par jessi a pâr e salvâ l'onôr dal club 3P! Adriano al contave tune maniere plene di esagjerazions e paradòs. A scoltâlu, la int a rideve di tignîsi la panze e tancj si impensin ancjemò contutes passades a la 'storie', chi in paîs.

Un'altre impuartante inziative inviade di Adriano a è la scuele di musiche e di pianoforte. Lui al à cjatât il piano, il mestri e al à cumbinât il puest dulà fâ lezion, ta la sale parsore la latarie, li che i fruts insieme a imparavin solfegjo e un a la volte a sunâ il piano. A erin une ventine e al sagjo di fin an, in glesie, al ere plenon di int.

Ce altri dî, di Adriano?

Che la comunitât di Sclaunic a è in debit cun lui par dutes las iniziatives che al à inmaniât, par dutes las ores di volontariât che nus à regalât, pal snait che al meteve in ogni robe. E cualchi bastiancontrari, che al à di sei par dut, cje po, cumò al à capît il so altruisim e coragjo tal meti denant la sô muse e il non. Adriano al veve clâr tal sintiment ce crodi. Al amave Sclaunic, la sô int, il Friûl e la culture furlane.

Che al grup teatrâl e a La Pipinate ur mancje il so entusiasim e gole di fâ che nancje la malatie e il grâf incident no àn rivât a cuietâi. Ur mancje chê sô francje cualitât di tirâ l'atenzion cu la peraule sclete e sincire. Si impensin cun nostalgjie la sô inteligjence e las pontades talmentri fines tor di chel o chel altri che nancje si acuarzevin o las capivin un'ore dopo.

Che a vin tal sintiment, par simpri, la sô batude, dite al moment just, contade cu la sô braure di atôr.

Nol ere un sant. Al veve ancje lui i soi difiets, come ducju, ma tant plui

grancj i merts e i valôrs. Al ere un om complès. Sot da la ridade e la ligrie, al platave un font di amarece pa las ingjustizies dal mont, la tristerie e l'egoisim, che dome ogni tant al lassave viodi e dome cun chei che si fidave. Al ere facil confondi la sô voie di fâ cun chê di imponi la sô idee, ma si sta pôc a cjacarâ. I fats a son ce che al conte. Al val ce che a vin memoreât chi sore e pal so paîs Adriano al à inviât, tirant dret pa la sô strade. Il nestri pensîr al è: mancumâl che al ere fat cussì.

Se al podès lei ce che a vin scrit di lui, pocje ma sigure che al fasarès une ridade, taiant curt che, dopo muarts, ducju a deventin brâfs, ancje i bandîts. Epûr, dentri di se, a savìn che al sarès content e onorât. Come che a sin onorâts nô di vê cognossût Adriano 'Capon', un di Sclaunic!

Lucia Nazzi, Luca Pagot

Chei di Capon, famee di colonos

Il mês di març di chist an al è muart Adriano Zorzin. Nô lu clamavin Adriano Capon dal sorenon da la sô famee.

I miei a son ricuarts personâi.

La famee di me pari e chê di Adriano a erin di colonos e àn vivût i agns prime da la guere in ristreteces. In chê volte lôr doi a erin chei che a fasevin la pantomime su la muart dal Carnevâl.

Dopo la guere, nô i vin lassât Sclaunic e sin tornâts tal '60, ma ancje dopo sin stâts al estero, tant jo che Adriano. Si à metût sù famee, si à fate la cjase e a son vignûts i fîs. Si lavorave ducju doi come artigjans: lui sblancjin e jo piastrelist.

E cussì sin tornâts a cjatâsi tai agns Otante, cuant che, in ocasion da la sagre dal paîs, i vin començât a fâ las mostres. La prime tal curtîl di Trevisan, po su la latarie e dopo un pâr di agns sot il tendon.

Romeo Pol Bodetto



Sclaunic, iscrizions pe Autoemoteche: Pino Serafini, Erica Nazzi, Adriano.

Adriano Zorzini, un donatôr in ducj i sens, un om

Adriano, tu nus âs lassâts il 7 di avrîl dal 2008. La dì prime jo e te a erin stâts a la Fieste dal dono dal sanc a Monfalcon, a erin tant contents, a è stade une biele fieste. Tal domo di Monfalcon a ore di predicje el vescul D'Antoni al à dit une biele robe: i donatôrs, ancje chei che no son plui tra nô, al è come s'a fossin chi, parcè che a continuin a fâ scori el sanc simpri. Tal doman tu nus âs lassâts bessôi e cussì ai pensât a chestes peraules. Culì cumò a scrîf cualchi pensîr, cualchi nostalgjie, parcè che no podin dismenteâti, parcè che nô a ti volin ben.

Jo o pensi di fâlu me ancje il pensîr e il ricuart di chei che ti àn cognossût e volût ben. Par me el to ricuart al è ca, che mi ingrope, parcè che oltre a sei stâts fruts insieme, a vê fate la scuele insieme e ancje tante part de vite, par me tu eris un compagn di viaç, un pont di riferiment. Chest a pensi ch'al sedi stât ancje par ducj i amîs ch'a tu vevis e par dut il paîs di Sclaunic. Lucia Nazzi, tô cugnade e ancje tô colaboratrice su tancju lavôrs ch'a vês fat pa la comunitât di Sclaunic, mi à dit s'a podevi scrivi alc su Adriano Zorzini donatôr e president dai donatôrs di sanc di Sclaunic sezion dal 1983 al 2008. Grazie a chel ch'al à vût chest biel pensîr. Però no si po scrivi su Adriano donatôr e president Afds sezion di Sclaunic cence scrivi alc amancul su la sô vite, cence capî veramentri cui ch'al ere e comprendilu ta la sô lûs e tai soi difiets.

Veit un pocje di pazienzie, a us conti nome cualchi aveniment, cualchi toc de vite di Adriano, ch'a jude a capî el so mût di jessi, el so mût di vivi, che cumò forsi nol use plui, ma al podarès fâ capî e sei di spieli par un grun di zovins di vuê.

Sul timp da la sô vite, cuant ch'al ere frut, su la fadie, sui sacrificis di chê volte, lu à scrit lui stes sul libri "Une volte a scuele" (dal Circul Culturâl "La Pipinate" di Sclaunic, ch'al à fondât lui stes). Cun Adriano a vin zuiât insieme, a sin stâts a scuele insieme. Lui però prime di lâ a scuele, ch'a ere a 8, al jevave a 5 di matine e al vignive tai cjasâi di Pampa-

lune viars Listize a vore là di Gjovanin Pelarin (Tavano) e Angjeliche Pistrino e al judave e netâ la stale e dâi di bevi a las vacjes, assieme a Arsidio e Ugoline. Ta chê volte i fruts a davin une man ai gjenitôrs te stale e in campagne.

Finide la scuele elementâr, si faseve za il libret di lavôr e cussì Adriano al è lât sot paron a imparâ il pitôr. Al à frecuentât ancje la scuele Apdu di Udin, ch'a ere propit par pitôrs e decoratôrs. A vin fat insieme e cun altris di Sclaunic e dai paîs ator la scuele professionâl serâl di Mortean, ch'a ere par pitôrs, mecanics, muradôrs e si faseve la sere da las 8 a las 10 ogni dì, e ancje la domenie da las 8 a misdì. A vin di dî grazie ancje al diretôr Davide Paroni e ai mestris Luciano pitôr e a ducj chei altris mestris ch'a fasevin un pôc di volontariât, parcè che a vignivin paiâts cuant che si podeve: altris timps. Dal '63 Adriano si è iscrit al Artigianato e al à simpri lavorât tal campo de piture edil. Al ere però un artist, un mestri tal piturâ, parcè che al faseve ancje disens, afrescs, cornîs, sofits lavorâts. Infati al à lavorât ancje sul cjastiel di Udin, su tantes sales, ta la glesie di Sedean, di Sclaunic e su tantes viles antighes. Tal mieç dal lavôr al è stât ancje un periodo di grant sacrifici par podê fâ sù la sô cjase: infati dal 1965 al 1975 cu la sô femine Solidea al à lavorât in Svizare. Lui al lavorave d'unviar, parcè che di pitôr al ere mancul lavôr e d'estât al tornave a lavorâ a Udin. Invezi Solidea a restave in Svizare d'estât e d'unviar. A proposit di Solidea, mi à dit ch'a pos contâ chê robe chi. Nol è stât facil par Adriano sposâ Solidea, al è stât un pôc come "I promessi sposi" di Manzoni. La none di Solidea Mariute Stele no voleve savê che Adriano al sposàs Solidea, anzi e à fat di dut par che no si cjolin. Chest parcè che Adriano al ere puar e nol veve la cjase. A la fin e à scugnût cedi, e a son stâts ducj contents, ancje nô ch'a seguivin la facende.



Une Fieste Afds di cirche 30 agns fa: Lucia Nazzi e Mario Martinuz.

A saressin tantes robes di contâ di chel timp, tancju nons di fâ, ma a sarà par un'altre volte. Par cumò al è important alc sui donatôrs di sanc di Sclaunic e sul periodo che Adriano al è stât president. Cuant che la sezion Afds di Sclaunic a fasarà 45 agns di vite sperìn di fâ un libri su la sô storie, ta chê volte a començarìn dal principi.

A contarai cumò dut ce ch'a pos visâmi jo, ma come me e miôr di me tancju altris a podaressin sigûr contâ cheste storie di vite vivude assieme al nestri president Adriano Zorzini.

Al è començât dut ch'al ere president Egidio Passone, ch'al ere ancje muini e marangon (ce figures bieles di une volte). Insieme a lui, Savino Pistrino, Germano Fantino, Luigi Nazzi, Settimio Nazzi, Giovanni Nazzi, Gerardo Nazzi, Ermenegildo Serafini, Ugo Tavano, Marcello "Minut", Umberto ed Emilio Pol Bodetto, Speme Pravisani, Angelo Paiani, Edoardo Toffolutti, Maria Bucchini. Prime di Adriano al è deventât president Giulio Salvador, une grande persone, e cussì a è stade partade indevant la sezion di Sclaunic. Mi visi che Adriano al lave cun Gjulio ator pa las famees a informâ, a spiegâ, a cirî di coinvolzi i zovins sul dono dal sanc. Ancje jo e tancju altris da la mê etât a son iscrits ta chê volte. Adriano però la prime donazion le à fate a 16 agns, parcè che i coventave sanc a so pari Bepi Capon. Tal 1982, magari cussì no, al è muart Giulio Salvadôr, ch'al ere dal 1925, zovin po, par Adriano e par nô al è stât un grant colp. Giulio Salvadôr al è stât un president premurôs cun ducj e une persone zentile. Adriano al à vût un grant displasê e al à scugnût subit dâsi da fâ. Dal '83 al è stât elet president da la sezion di Sclaunic. Al è partît cun grande passion, parcè che cun passion al faseve dut. Al cjatave simpri alc di fâ par chei altris. Al ere simpri pront su ogni iniziative. Infati oltre che cui donatôrs al ere impegnât ancje cui alpins (al ere stât soldât come artigliere di montagna a Pontebe). Al ere impegnât in parochie, cu la filodramatiche, cu la musiche e cun tantes altres iniziatives sie a livel locâl sie a Udin e in altres realtâts ch'a vevin bisugne. Naturalmentri, come ch'al ere particolâr

Adriano, ancje il paîs di Sclaunic al è particolâr. Al è un paîs piçul, che però al rispuint cun gjenerositât al las propostes, al è unît, si da da fâ, al lavore, al à tantes iniziatives. Jo a pos dîlu, parcè che a soi di Sclaunic e a soi orgoliôs di essilu, ma ai vivût ancje in altres realtâts, a soi stât a Torin un 5 agns e dopo a Pordenon e cumò a soi a Talmassons. Ai podût viodi che ce che àn fat a Sclaunic no rivin a fâlu in paîs plui grancj. A mi sint di dî un grazie a Adriano, ma ancje a dute la int di Sclaunic.

Tornìn ai donatôrs di sanc. Adriano, oltre a la grande fieste dal dono ch'a ven fate a Sclaunic in avost, al à fat in mût che si partecipi simpri plui a las fiestes dal dono da la nestre zone e ancje fûr da la nestre zone. Si è podût cussì cognossi un grun di donatôrs, un grun di realtâts, fâ amicizie cun tante int e scambiâsi las esperienzes. Al è stât un mût par deventâ plui siôrs dentri di nô e promovi di pui il don dal sanc. Fevelant ancjemò di Adriano e considerant el so lavôr, si podin spiegâ tantes robes. Lui al ere brâf di fâ di dut. Al lavorave in citât e fûr, ma al veve però une sede fisse, un grant stanzon, anzi plui stanzes, ch'a servivin di magasin-uficidipuesit dulà che si podeve cjatâlu, al inizi, dome la sere e tai ultins agns ancje di dì. El puest al ere a Udin in vie Cussignà, dongje de tratorie Al Canarin. Li di Adriano al ere un puest di incontro sie di lavôr sie par fevelâsi, par conseâsi e cualchi volte magari a Nadâl e a Pasche ancje par fâ fieste. Li a vignive int di ogni tipo, cuasi ducju par domandâ alc. Las vecjutes parcè che a vevin rot un veri o di sistemâ un mobil. E no dome las vecjutes, a rivavin ancje artigjans di ogni sorte, amîs, a vignivin i pompîrs ch'a erin li di front, a vignivin donatôrs e presidents di sezion. No mancjavin avocats, dotôrs, magjistrâts, procuratôrs, predis e suores, parcè che Adriano al lavorave par dute chê int alì e tantes voltes gratis. A pensi che chel puest alì al sedi stât cognossût par dut el Friûl. Infati al è stât fat ancje un articul sul Messaggero Veneto su Adriano "L'Archimede di via Cussignacco". Al ere ancje Maestro del lavoro. Si capìs cemût che alore a Sclaunic a la fieste dal dono àn començât a rivâ prime 20, dopo 30, dopo 50 e ancje oltre 70 rapresentants di sezion Afds cul labaro. In ce maniere la sezion di Sclaunic a podevie lâ cuntun o doi rapresentants a las fiestes des 70 o 75 sezions intun an? Si partecipave a las fiestes di chês altres sezions ogni domenie e cualchi volte ancje di sabide, a partî dal mês di març fin in otobre. Cualche domenie a veve ancje 3 fiestes. Adriano al ere simpri impegnât, nô a devin une man, ma al è capitât che a cualchi fieste à scugnût lâ la sô femine, la cugnade, il missêr, e vie indevant: la providence a ere simpri presinte.



Premiazions di cirche 25 agns fa. Di çampe: Albano Tavano Palòs, Alcide di Talmassons (rapresentant di zone), Gaetano Saccomano, Romeo Nazzi, Luigi Nazzi, Giovanni Cressatti (rappresentant di zone), Celeste Trigatti, Angelino Spadotto (casaro), Giulio Salvador (prin president Afds Sclaunicco), Albano Nazzi, Angelino Urbanetti, Pio Botto, Luigi Salvador, Orlando repezza, Danilo Botto.

Adriano assieme a altris donatôrs al à començât a cjatâsi ancje cun sezions di donatôrs di sanc di altres provincies e regjons. Dal 1983 a une fieste dal dono a Turriaco in chel di Gurize, Adriano cun Albano Nazzi so cugnât, Sereno Serafini, Armando Pagani, Dino Coppino, Rodolfo Deslizi e altris, si son cjatâts a mangjâ insieme cun rapresentants da la sezion di Forno di Zoldo in provincie di Belun, di Zelarino in provincie di Vignesie, di Marostica in provincie di Vicenze e naturalmentri ancje chei di Turriaco dal mandament di Monfalcon in provincie di Gurize, ch'a cognossevin za prime. Cun Adriano al ere impussibil no fâ subit amicizie e cussì subit ju à invidâts a la fieste di Sclaunic e lôr a las lôr fiestes. Al è començât di li un periodo une vore biel, di amicizie e di arichiment par Adriano e par ducj nô. Ducju a vin guadagnât e a vin fat cognossi l'Afds ancje fûr dal Friûl. Adriano al à vût simpri il desideri, la voe e il plasê di viarzisi a chei altris e al à vût simpri il desideri da la acolience. Cun Forno di Zoldo a è stade une robe ecezionâl. A pensi che dut Sclaunic al cognossi Forno di Zoldo

e i tancju amîs ch'a son là. A Forno e àn fat justamentri Adriano citadin onorari, parcè che al à creât un rapuart uman, come ch'a fossin fradis. Al à organizât fiestes, sin stâts là cun corieres, cu la bande di Cjarlins. Cence contâ dutes las voltes che tancju di Sclaunic a son lâts a Forno ancje cu la nêf, parcè che une volte a fasevin la fieste dal dono d'unviar. Chei di Zoldo pal afiet ch'a vevin par Adriano, cuant ch'al è mancjât, a son vignûts al funerâl cu la coriere. Al è di dî che un grant numar di donatôrs e int di Sclaunic a son lâts a la fieste dal dono là di lôr (ancje cence Adriano, che purtrop al ere za mancjât). Ma ere tante int propit par ricuardâlu. Di no dismenteâ il grant aiût che àn dât Moreno Ferro e Amilcare Martinuz par organizâ la fieste.



Sclaunic, lis camarelis de Fieste dai donadôrs 2006.

Ancje cun Marostica e Zelarino al è simpri stât un biel rapuart. Nô a vin simpri partecipât a las lôr fiestes. A Marostica la fasin il 22 di març; une volte la fasevin tal mês di mai, cuant ch'a ere la fieste da las cjargneses. Ancje lôr a son simpri presints in avost ca di nô. A son une vore contents parcè che e àn vût mût di cognossi il Friûl, a vegnin ca a visitâ i nestris paîs. Chei di Marostiche a van in feries a Lignan, parcè che lôr no àn el mâr dongje. Chei di Zelarino ch'a son dongje Vignesie invezi a vegnin ca in culine a cerçâ i nestris vins. Adriano al à cussì promovût chiste forme di sodalizi fra donatôrs di sanc no dome furlans ma viarts a ducju chei ch'a donin sanc.

A saressin di contâ ancjemò tantes stories, contâ di tantes riunions sul dono dal sanc, tantes fiestes fates insieme e ancje par nô furlans cualchi insegnament. Cualchi volte Adriano al ere criticât, ancje, de bande da la direzion provinciâl Afds di Udin, parcè che al diseve simpri ce ch'al pensave, al ere sincêr e onest e al voleve lavorâ simpri pal ben de Afds. A disevin che si slargjave masse, che nol coventave lâ tant ator. Però tal 2008 al è stât a Udin il congrès nazionâl da la Fidas (Federazione nazionale donatori di sangue), a è vignude int di dute Italie, une robone. Tal 2008 al è stât ancje el congrès dai 50 agns di fondazion de Afds. Tal congrès nazionâl sie Peressoni, nestri president Afds, sie il presidente da la Fidas nazionâl, dotôr Aldo Ozino Caligaris, sie altris relatôrs àn dit ch'a bisugne metisi insieme, unî las fuarces, ch'a sei une strete colaborazion fra dutes las associazions dai donatôrs e i centros trasfusionâi di dute Italie. Bisugne cognossisi e lavorâ insieme. Insome bisugne slargjâsi, come ch'al pensave Adriano. Purtrop lui al è mancjât pôcs dîs prime dal congrès nazionâl, e dopo ch'a vevin fat tant par partecipâ, lui nol à podût jessi. Ma nô a chê fieste a erin in tancju; a partâ el labaro in corteo par dut Udin al ere Daniele Tavano che Adriano al veve desiderât come so vice president. Anzi, l'an prime, a la cene dai donatôrs Adriano al veve dit: "Daniele, no tu spetarâs migo ch'a mori, prime di fâti indenant!". Adriano nol ere nancje a la fieste dal dono in avost a Sclaunic, ma la fieste a è stade grande come simpri. A erin oltre 70 sezions cul labaro. A matine si sin incontrâts ducju tal palaç dal dotôr Bellomo, che nus à acolts come simpri cun gjenerositât e di chist i disìn grazie. Al ere ancje il president Peressoni, che a messe al à lete la preiere dal donatôr e al à fevelât tant ben su Adriano. Nol à podût sei nancje a Zoldo, ma ancje cul cûr ingropât a erin in tancju lassù in montagne. Chest ce vuelial dî? Al vûl dî che Adriano nol à lavorât dibant, la sô vite a è stade plene di lavôr, di sodisfazions par lui e par nô. E plui di dut ce ch'al à samenât al à dât frut e al continuarà a dâ simpri plui. Ta sô famee, infati, ancje sô fie Flavia a continue el so lavôr cuntune bravure di artiste afermade come pitrice, decoratrice e restauro di operes importantes. So fi Gianni al zire dut il mont cul so important lavôr e a vin el plasê di vêlu tal consei dai donatôrs come vice president. E ducj nô dal consei e i donatôrs di Sclaunic, che ju ringrazi a non di Adriano, a fasarìn in mût di stâ insieme unîts par partâ indevant ce ch'al à fat lui. E finìs cul salût ch'al faseve simpri el grant president Afds, Giovanni Faleschini:

"Stin unîts e vulìnsi ben".

Romeo Nazzi

Luigi Rossi "Sevròs", pitôr
(Vilecjasse 1894- Buenos Aires 1967)

Katia Toso

Storia di un sogno infranto sulle coste dell'Atlantico e oggi risospinto alla nostra memoria attraverso le onde del Web

Conosco Luis Justo Rossi, quarantunenne di Buenos Aires impiegato amministrativo dell'Areonatica Militare argentina, da quasi dieci anni. Il nostro incontro "telematico" avvenne allorchè Luis, digitando in un banale motore di ricerca le parole "Lestizza" e "Villacaccia", si imbattè nell'Associazione Culturale Las Rives e da lì si mise in contatto email con me e con Elena Zorzutti, allora entrambe residenti nella più piccola frazione del Comune.

Il motivo della richiesta di contatto era quello di conoscere qualcosa di più di quello che sapeva essere stato il paese natale di suo nonno Luigi, nato nel 1894, sposatosi nel 1924 nella locale Chiesa di S.Giusto e poi emigrato nel 1927 in Argentina, da dove non fece più ritorno.

Già allora avvertimmo il desiderio davvero forte di Luis di riappropriarsi in qualche modo delle proprie radici e la sua gioia nell'avere finalmente degli interlocutori con i quali poter comunicare in modo così semplice ed immediato. Così, ricordo, gli spedii i numeri disponibili della rivista "Las Rives" assieme ad altre pubblicazioni sul territorio e le corredai con foto e notizie del paese.



Luigi Rossi in veste di pittore negli anni Venti.

Nel 2002 Elena effettuò una prima ricerca sulla famiglia di origine di Luis basandosi sui dati rintracciati nell'Archivio Storico parrocchiale e su testimonianze orali raccolte in paese: purtroppo emerse che non vi abitavano più parenti prossimi in quanto la famiglia, del ramo dei Rossi detti *Sevròs*, si era dispersa già tra la fine degli anni Venti e gli anni Quaranta, chi in America, chi in altre zone d'Italia; tuttavia alcuni anziani del paese, come Luigi *Sevròs*, ricordavano ancora la loro presenza in una casa tuttora esistente affacciata sull'attuale Via Giovanni da Udine (allora Via Bertiolo), dal cui androne si accede alla corte detta, appunto, dei *Sevròs*[1].

In seguito Luis mantenne la corrispondenza via Internet con noi, per gli auguri di Natale e Pasqua, per inviarci le foto della sua famiglia (ricordo, in particolare, in occasione della nascita della figlia Giuliana Chiara) o anche semplicemente per un saluto.

Quest'ultimo Natale, assieme ai consueti auguri, mi sono giunte in allegato delle fotografie d'epoca che non avevo mai visto prima. Una, in particolare, mi ha particolarmente sorpresa in quanto documento eccezionale per epoca e rarità: ritrae il nonno di Luis, negli anni Venti, in veste di pittore. La fotografia, scattata con grande probabilità negli anni precedenti la partenza per l'Argentina, ritrae un vero e proprio atelier (lo si intuisce dal tendaggio scuro generalmente utilizzato come sfondo di posa neutro per oggetti e persone nonché come schermo per isolare visivamente le forme e i colori della pittura), nel quale Luigi Rossi si muove a proprio agio tenendo in mano un'ampia tavolozza con miscelati i colori ad olio, pronti per essere stesi su una tela che immaginiamo di grande formato considerata la dimensione dei pennelli a punta piatta e tonda impiegati; il camice di lavoro, che reca le tracce dell'uso quotidiano, copre una tenuta impeccabile in cravatta e gessato rendendo ancora più affascinanti la posa decisa e lo sguardo volitivo.

Sapevo che la sua famiglia di provenienza era di origini contadine e che una volta stabilitosi in Argentina aveva sempre lavorato nell'edilizia, perciò questo nuovo elemento mi ha spinta a chiedere ulteriore documentazione e a fare ulteriori ricerche. Luis mi ha quindi inviato, sempre via email, la scansione dei passaporti per l'Argentina di Luigi e della moglie Rosalia Degano, anch'essa originaria di Villacaccia, richiesti a Udine nel febbraio 1927: in entrambi i documenti i coniugi dichiarano di risiedere a Bertiolo a quella data. Non solo, ma in questi e nel certificato di arrivo in America, recentemente rilasciato dal CEMLA (Centro per gli Studi Migratori Latinoamericani), compare dichiarata per Luigi la professione di "pittore" e per Rosalia di "casalinga"[2].

Il nipote ha anche avuto cura di fotografare uno ad uno i libri d'arte e di mestiere appartenuti al nonno e da lui oggi conservati in perfetto stato[3]. È sorprendente notare, oltre al fatto che quasi tutti recano sul frontespizio o nel risguardo di copertina il timbro della ditta "Luigi Rossi Premiato Studio di Belle Arti e Stabilimento Fotografico", la qualità dei testi e il pregio editoriale di questi volumi, segno indiscutibile di una formazione culturale di tutto rispetto e al di fuori degli schemi comuni i cui contorni purtroppo, nonostante le ricerche effettuate, ci sfuggono ancora. La maggior parte di essi sono manuali specialistici di disegno e fotografia editi dall'illustre casa milanese Ulrico Hoepli tra il 1905 e il 1923, come il testo di ottica di Luigi Guaita intitolato *La scienza dei colori e la pittura*[4], la *Grammatica del disegno. Metodo pratico per imparare il disegno* in due volumi di Giuseppe Ronchetti (questo manuale classico,





Passaporti per l'Argentina di Luigi Rossi e Rosalia Degano, febbraio 1927.


MUSEO NACIONAL DE LA INMIGRACIÓN
DIRECCIÓN NACIONAL DE MIGRACIONES

CEMLA
Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos

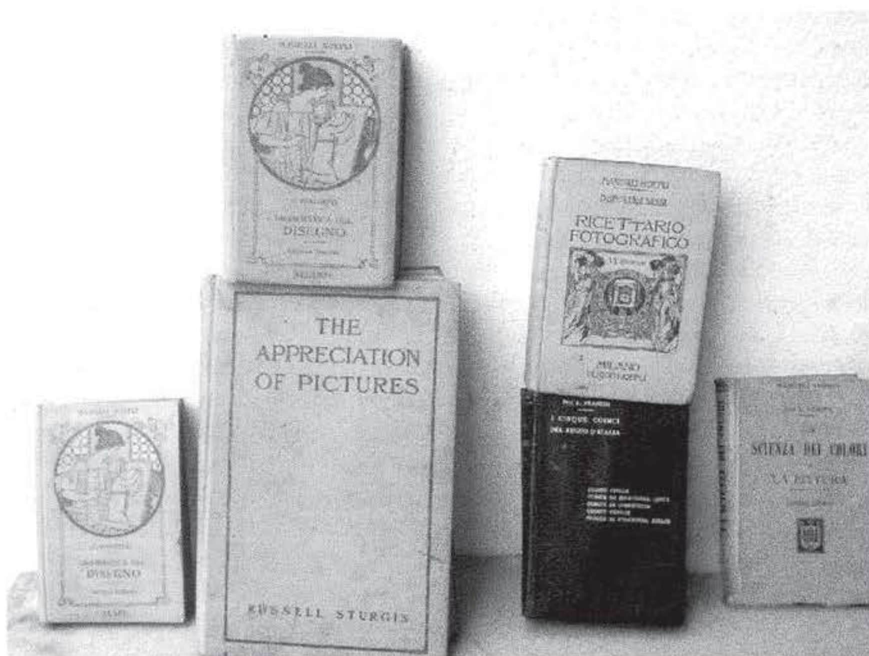
Certificado de arribo a América

LUIGI ROSSI
*de Nacionalidad **ITALIANA***
*procedente de **GENOVA**,*
*llegó a **BUENOS AIRES***
el 18 de Marzo de 1927
*en el buque **PSSA. MAFALDA***

Sus datos de origen son
EDAD : 33 años
Estado Civil : CASADO
Profesión : PINTOR
Religión : CATOLICA
Nacido en : UDINE

Certificato d'arrivo in America di Luigi Rossi rilasciato dal CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos).

nella sua quattordicesima ed ultima edizione del 1987, è tuttora impiegato nelle Accademie) e il *Ricettario fotografico* di Luigi Sassi, ricco di ricercati insegnamenti per ottenere effetti speciali ormai dimenticati [5]. Due sono i testi propriamente artistici di carattere storico-antologico acquistati dal Rossi, entrambi in lingua inglese (Luis stesso mi ha anticipato che il nonno conosceva bene questa lingua dal momento che prima di andare in Argentina si era già recato in Canada), di particolare pregio tipografico e corredati da raffinate tavole in quadricromia: *The appreciation of pictures. A Handbook* di Russel Sturgis, edito a New York nel 1905[6], e la seconda edizione del 1915 di *Famous Painting Selected from the World's Great Galleries and Reproduced in colour. With an introduction by Gilbert Keith Chesterton and Descriptive Notes*, pubblicato contestualmente a Londra, New York e in Canada[7]. Il primo testo offre una visione sintetica ma sistematica della Storia dell'Arte, a partire da Giotto e dai primitivi italiani sino a giungere agli esiti più importanti della pittura ottocentesca, indagando in particolare i rapporti dei preraffaeliti inglesi con Venezia e della giovane pittura americana con il retroterra culturale della vecchia Europa; il secondo descrive, secondo una scelta più arbitraria ma con criterio analitico, un'antologia di capolavori di varie epoche e provenienze conservati in importanti musei inglesi ed americani. Tra i testi di questa piccola biblioteca troviamo, infine, un manuale di diritto di Luigi Franchi aggiornato al 1923, *I cinque codici del Regno d'Italia*, che raccoglie il *Codice civile*, il *Codice di Procedura civile*, il *Codice di Commercio*, il *Codice Penale* e il *Codice di Procedura Penale*. La data e l'argomento del libro, lungi dallo stupire, sembrano gettare una luce sulla sua attività imprenditoriale in quanto potrebbero essere stati impiegati come strumenti di consultazione nella gestione dello studio d'arte e fotografico prima della sua partenza per l'America. È chiaro pertanto, in virtù delle date di edizione dei libri, degli argomenti ivi trattati e soprattutto dell'apposizione



Libri d'arte e di mestiere di Luigi Rossi acquistati tra gli anni Dieci e Venti. *Foto Luis Rossi, Buenos Aires.*



Il timbro del "Premiato Studio di Belle Arti e Stabilimento Fotografico Luigi Rossi" apposto sul frontespizio o sul risguardo di copertina di quasi tutti i libri d'arte e di mestiere del pittore. *Foto Luis Rossi, Buenos Aires.*

del timbro della ditta, che essi furono acquistati in patria, gelosamente custoditi per la loro preziosità, riposti nella valigia che conteneva gli effetti personali della famiglia Rossi all'imbarco sulla nave "Principessa Mafalda" e poi conservati da Luigi per un particolare legame professionale-affettivo per tutto il resto della sua vita. L'unica eccezione è rappresentata dal *Ricettario fotografico* di Luigi Sassi del 1923, che al posto del timbro della ditta Rossi reca l'etichetta di una libreria italiana di Buenos Aires, prova del fatto che venne colà acquistato con la fiducia nei già collaudati manuali Hoepli.

Interpreto come elemento di conferma per questa ipotesi generale la presenza, tra i libri, di una locandina originale per *La Fanciulla del West* di Giacomo Puccini, stampata dalla casa milanese Ricordi ma recante sul recto il timbro d'affissione che pubblicizza la rappresentazione dell'opera al Teatro Sociale di Udine nel marzo-aprile 1922, conservata tra gli effetti personali e portata sino in Argentina vuoi per l'espressività pittorica della figura femminile ritratta in veste bianca e rossa, vuoi, perchè no, per il ricordo di un'effettiva sua presenza allo spettacolo in quello che all'epoca era, nei pressi del Duomo, il più glorioso e ultracentenario teatro udinese[8]; del resto si consideri che già nel 1925, un anno dopo la morte del celebre compositore, verrà fatta una sottoscrizione da parte del comitato "Onoranze a Giacomo Puccini" per la costruzione di un monumento a Torre del Lago rivolta a tutti i Comuni italiani cui la Giunta di Bertiolo risponderà deliberando di non elargire direttamente denaro ma di "rivolgere un appello alle istituzioni musicali locali perchè vogliano concorrere all'opera mirabilmente patriottica e civile poiché, onorando Giacomo Puccini, s'onora la Patria e la civiltà di cui egli fu un insigne campione attraverso le sue apprezzatissime manifestazioni artistiche"[9].

Partendo da questi significativi indizi, accurate ricerche sono state effettuate negli Archivi Storici comunali e anagrafici dei Comuni di Bertiolo e Lestizza, al fine di integrare i dati precedentemente raccolti presso l'Archivio Parrocchiale di Villacaccia. Nonostante questi ultimi archivi siano stati entrambi recentemente ordinati ed inventariati, le notevoli perdite documentarie riscontrare relativamente al periodo d'interesse non hanno consentito di reperire molte informazioni sulle vicende biografiche di Luigi Rossi e della sua famiglia. Incrociando le informazioni emerse si ricostruisce tuttavia il quadro storico seguente.

I genitori di Luigi, Angelo Rossi nativo di Villacaccia (10/07/1855) e Domenica Turco proveniente da Talmassons (7/07/1855), iscritti come contadini presso l'Anagrafe di Lestizza, si sposarono nel 1877 e presero dimora nella casa dell'allora Via Bertiolo n. 32[10]. Ebbero otto figli: Michele (8/03/1879), Giuseppe (21/01/1881), Pietro (19/04/1882), Caterina (23/04/1885) morta a dieci anni, Giovanni (13/05/1887), Amadio (26/02/1890), Maria (14/05/1893) e, da ultimo, Luigi (13/10/1894)[11]. Il più anziano Michele si sposò per primo nel 1905 con la compaesana Emilia Zoratto, che diede alla luce Mafalda (19/09/1906), Alberto (1/08/1908), Dante (2/02/1910) prematuramente scomparso nell'ottobre dello stesso anno, un altro Dante (3/02/1911), Olga (23/06/1912), Amleto (25/02/1914) e infine Giusto (8/03/1917)[12].

Per avere altre notizie dobbiamo giungere al 19 febbraio 1912, quando il capofamiglia Angelo chiede al Comune di Lestizza per il figlio diciottenne Luigi, allora minorenne e dichiarato "muratore", il nulla-osta per l'ottenimento del passaporto per il Canada; lo accompagna in questa richiesta il fratello trentenne Pietro, che si dichiara invece



Locandina per La Fanciulla del West di Giacomo Puccini, opera rappresentata al Teatro Sociale di Udine nel marzo-aprile 1922, conservata da Luigi Rossi e portata con sé in Argentina.



Luigi Rossi e Rosalia Degano posano accanto al figlio Luis Angel Bruno nel giorno del suo matrimonio con la tedesca Ruth Gerda Jakob. Buenos Aires, 1961.

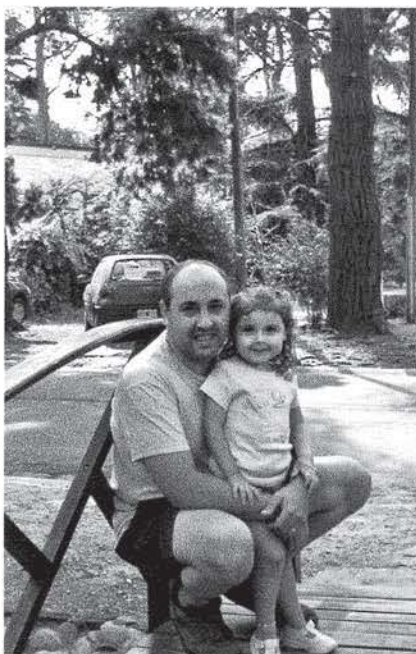
"contadino"[13]. Trova così riscontro documentario il ricordo del nipote Luis relativo al soggiorno canadese del nonno e motivata spiegazione la conoscenza di questi della lingua inglese, così forse anche l'acquisto in quel Paese dei due testi di carattere storico-artistico sopra descritti, la cui diffusione era allora come oggi molto difficile in Italia. Si tratta di un'ipotesi che sottintende, anche per l'età del ragazzo, una formazione iniziale in campo artistico già intrapresa. Va detto inoltre che a Luis è stato raccontato che il nonno parlava anche la lingua tedesca: dove l'abbia imparata resta ancora un punto di domanda, anche se il fatto che la sorella Maria il 28 marzo 1914 chiese come "fornaciaia" il nulla-osta per ottenere il passaporto per l'Austria e la Germania può aiutarci nella risoluzione dell'enigma. Difficilmente, infatti, una ragazza ventunenne andava all'estero senza la compagnia di un parente stretto e, nonostante la mancanza di documentazione che del resto all'epoca non era puntuale come quella attuale, si può pensare che i due fratelli vi siano andati insieme o che Luigi abbia preceduto la sorella dopo il soggiorno canadese.

Certo a questa data i due giovani non potevano ancora immaginare quali sarebbero stati gli eventi internazionali che li avrebbero di lì a poco travolti. Il nome di Luigi figura regolarmente a questa data nelle liste di leva comunali della classe 1894, poi però, misteriosamente, non compare nell'elenco dei soldati arruolati né in quello dei congedati della Grande Guerra[14]. Eppure sappiamo che egli vi partecipò attivamente, dal momento che Luis conserva ancor oggi l'attestato rilasciato il 14 marzo 1921 dal Ministro della Guerra Ivanoe Bonomi, con il quale il "soldato Luigi Rossi è autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita a ricordo della guerra 1915-1918" secondo il Regio Decreto 29 Luglio 1920 n. 1241: tale decreto determinò che la medaglia doveva essere "fusa col bronzo delle artiglierie tolte al nemico" e conferita a tutti gli aventi diritto che si esemplificavano in tutti i militari, militarizzati ed assimilati e al personale dei corpi e reparti ausiliari[15]. Ancora una volta può aver giocato in questa lacuna documentaria una sua ipotetica assenza dall'Italia nei primi tempi dell'arruolamento prima del richiamo in patria.

Non sappiamo a quali occupazioni attese Luigi all'indomani della guerra, tuttavia è significativo che in occasione delle sue nozze con la compaesana Rosalia Degano, avvenute il 6 settembre del 1924, Luigi dichiari già all'ufficiale dell'Ufficio Anagrafe di Lestizza, ed è la prima volta a noi nota, di svolgere la professione di pittore[16]. Si potrebbe pensare a questo punto che l'attività sia stata precedentemente avviata entro il territorio comunale oppure in contesti più importanti quali Codroipo o Udine, tuttavia il Registro delle Emigrazioni ed Immigrazioni registra il suo trasferimento del 21 luglio 1925, assieme alla moglie, a Bertiolo, dove però, si annota, già risiedeva dal 21 settembre 1923[17]. L'incongruenza documentale, del resto aggravata da altri oggettivi errori frutto di disattenzione o mancanza di informazioni da parte dell'impiegato comunale, può essere risolta se per "residenza" si intende un semplice domicilio aggiuntivo oppure la sede della propria attività imprenditoriale, cosa assai probabile dal momento che la breve distanza che separa la casa dei Rossi a Villacaccia da Bertiolo è tale da consentire di raggiungere quest'ultima località quotidianamente anche in bicicletta[18]. La confusione è forse generata dal fatto che già il fratello Pietro, ora definito non più contadino ma "oste", in quel medesimo 21 settembre del 1923 si era trasferito a Bertiolo con il suo nucleo familiare, allora composto dalla moglie e tre figli[19].

L'avvenimento che deve aver fatto decidere Luigi per una nuova stabile residenza nel comune limitrofo in quella fine di luglio 1925 deve essere stata la recente nascita della figlia primogenita Neda, che viene da subito registrata all'anagrafe di Bertiolo (ecco perchè nel Registro delle Emigrazioni si indica il trasferimento di due e non tre componenti della famiglia) come nata alle 10.05 del 4 luglio nella casa di Piazza Plebiscito n. 4 (si dichiara da Luigi Rossi, "pittore", e da sua moglie Degano Rosalia "seco convivente")[20]. La posizione centrale di Piazza Plebiscito, sulla quale si affacciavano le case di alcune delle più illustri famiglie bertiolesi, come i Laurenti, nonché diverse osterie storiche (in una di queste forse lavorava anche il fratello Pietro) poteva essere una vetrina ideale per uno studio di Belle Arti e Fotografia. Purtroppo non sono stati reperiti dati documentari che confermino l'ipotesi, né le interviste orali effettuate a persone anziane del paese hanno dato i risultati sperati: troppo breve, evidentemente, il periodo di permanenza di Luigi Rossi in quel di Bertiolo. Era un sogno, quello di una autonoma attività artistica, difficile in ogni tempo ma particolarmente in quel contesto e in quegli anni di crisi economica che costrinsero molti giovani dei nostri paesi ad emigrare, soprattutto nel 1927 quando si registra nel nostro Comune un picco di richieste di nulla-osta per il rilascio di passaporti per l'estero, molti di questi per l'Argentina.

A questo punto, definitivamente, mutò direzione anche la vita di Luigi e della sua famiglia, non sappiamo se e con quali progetti artistici per il futuro che li attendeva in terra straniera. I passaporti per l'Argentina di Luigi e Rosalia (su quest'ultimo è anche segnata la presenza della figlia Neda, che nella foto ritagliata e apposta sul documento è intuibile soltanto per una manina che appoggia sulla spalla della mamma elegantemente vestita e adorna di un collo di pelliccia) sono vistati dalla Questura di Udine il 23 febbraio 1927: immediata la partenza per Genova, dove vennero vistati pure dal Consolato della Repubblica Argentina il 25 febbraio e da dove la famiglia si imbarcò giungendo a Buenos Aires il 18 marzo[21]. Dopo Luigi, anche altri familiari fecero analoga richiesta: il primo (10 maggio) fu il nipote Alberto, figlio del fratello Michele, contadino, seguito da Pietro (25 agosto, il giorno dopo aver lasciato la residenza di Bertiolo ed essere ritornato con la famiglia, ora accresciuta di altri due figli, a Villacaccia), che non si dichiara più oste ma anch'egli contadino; alcuni mesi più tardi, il 4 ottobre, il fratello Michele e l'altro suo figlio Dante, entrambi contadini[22]. Partì anche, in data imprecisata, il fratello Giovanni[23]. La presenza in Argentina dei figli di Michele Alberto e Dante è confermata da Luis, che li conobbe personalmente, così come quella, da noi non documentata, del fratello Giusto. Dubbia rimane l'effettiva partenza del fratello Pietro, che nel marzo 1929 risiede ancora a Villacaccia e richiede il passaporto per la Francia, questa volta come minatore, e di Michele, che nel 1932 si trasferisce a Sabaudia con la moglie e il figlio Amleto; negli anni successivi anche il resto della famiglia Rossi si disgregò, a Villacaccia rimase solo il vecchio Angelo, assistito dal figlio celibe Giuseppe fino alla morte, avvenuta nel 1954 all'età di 99 anni[24].



Luis Justo Rossi, classe 1967, con la figlia Giuliana Chiara a Buenos Aires.

In Argentina Luigi Rossi ebbe un altro figlio, Luis Angel Bruno, nato nel 1937, padre del nostro Luis Justo. Come ricorda quest'ultimo il nonno lavorò sempre nell'edilizia, pare non abbia più ripreso l'attività di pittore e fotografo. Eppure l'aver gelosamente custodito i testi d'arte e di mestiere che lo avevano accompagnato in gioventù e l'aver anzi continuato ad acquistare testi tecnico-scientifici presso le librerie italiane di Buenos Aires testimoniano il permanere dell'antica passione e quella voglia di sentir confermata la propria identità culturale anche nelle ostilità della vita che fa sentire vivi e aiuta ad andare avanti anche quando un sogno si è infranto.

Ora ci auguriamo che, dopo questa segnalazione, si possa gettare nuova luce sulla figura sconosciuta di questo artista. È possibile, infatti, che nelle famiglie dei comuni di Lestizza e Bertiolo vi siano ancora conservate delle fotografie degli anni Venti che recano sul retro il timbro del "Premiato Studio di Belle Arti e Stabilimento Fotografico Luigi Rossi" oppure dei dipinti che recano la sua firma, sino ad ora solo un vuoto nome. Prenderne visione aiuterebbe a valutare il suo stile personale e, di conseguenza, a trarne degli indizi per delineare la sua formazione ed attività che ci è oggi del tutto ignota. Riuscire in questo sarebbe motivo di grande gioia per il nipote Luis.

Significherebbe anche ricostruire un tassello inedito della nostra storia e non minore, perchè l'arte, quando è autentica ed intrisa della propria esistenza, contiene sempre un messaggio universale.

NOTE

[1] Oggi vi abita Maria Durisotto.

[2] www.cemla.com

[3] I libri d'arte e di mestiere appartenuti a Luigi Rossi ed oggi in possesso di Luis Justo Rossi sono, in ordine cronologico: Luigi Guaita, *La scienza dei colori e la pittura*, II ed., Ulrico Hoepli, Milano, 1905; Russel Sturgis, *The appreciation of pictures. A Handbook,* New York, The Baker and Taylor Co. 1905; *Famous Painting Selected from the World's Great Galleries and Reproduced in colour. With an introduction by Gilbert Keith Chesterton and Descriptive Notes*, vol. 1, II ed., Cassel and Company, limited, London, New York, Toronto and Melbourne 1915; Giuseppe Ronchetti, *Grammatica del disegno. Metodo pratico per imparare il disegno: atlante*, II ed, Ulrico Hoepli, Milano 1915; Giuseppe Ronchetti, *Grammatica del disegno. Metodo pratico per imparare il disegno: testo*, II ed., Ulrico Hoepli, Milano 1915; Luigi Franchi, *I cinque codici del Regno d'Italia. Codice civile, Codice di Procedura civile, Codice di Commercio, Codice Penale, Codice di Procedura Penale*, Ulrico Hoepli, Milano 1923; Luigi Sassi, *Ricettario fotografico*, VI ed., Ulrico Hoepli, Milano 1923.

[4] Luigi Guaita, direttore della clinica oculistica della reale Università di Siena, ne *La scienza dei colori e la pittura*, edita per la prima volta nel 1893, divulga con ampiezza le teorie ottiche allora più recenti, analizza la fisiologia della percezione dei colori, i fenomeni dell'irradiazione e del contrasto, definendo l'opera del pittore non come una riproduzione ma come una traduzione dell'immagine fisiologica interna dell'occhio; parla infine dei metodi per applicare in pittura le miscele delle luci colorate che si formano sulla retina, considerandole basilari nelle scuole dell'avvenire.

[5] Sulla manualistica Hoepli dedicata alla fotografia si veda l'interessante articolo di Giovanna Chiti, *L'apprendista dello scatto*, in "Charta. Antiquariato, collezionismo, mercato", n. 65, luglio 2003.

[6] Una copia del testo, conservata alla New York Public Library e digitalizzata in tutte le sue parti, si può sfogliare integralmente online all'indirizzo http://www.archive.org/stream/appreciationof00stur.

[7] Una copia del testo, conservata alla Kelly University of Toronto e digitalizzata in tutte le sue parti, si può sfogliare integralmente online all'indirizzo http://www.archive.org/details/famouspaintings01chesuoft.

[8] Il Teatro Sociale si trovava nella ex via dei Teatri, attuale via Stringher, molto vicino al Duomo. Al suo posto ora c'è un negozio di abbigliamento (cfr. Nathalie Santin, *Udine in scena. Cent'anni di Teatro Sociale*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1993, p. 24).

[9] Verbale della seduta della Giunta Comunale di Bertiolo del 28 luglio 1925, delibera n. 149 (Archivio Storico Comunale di Bertiolo).

[10] Foglio di famiglia Rossi Angelo (n. 56/ Villacaccia), Archivio Storico Anagrafico Comune di Lestizza; Registro parrocchiale delle famiglie, Villacaccia.

[11] Foglio di famiglia Rossi Angelo, cit.

[12] Foglio di famiglia Rossi Angelo, cit; Registro parrocchiale, cit.

[13] Fascicolo n. 559/ Passaporti 1911-1953 (domande nulla-osta per l'estero), Archivio Storico Comune di Lestizza.

[14] Registro di Leva classe 1894 e Registro arruolati e congedati Guerra 1915-1918, Archivio Storico Comune di Lestizza.

[15] Ne vennero coniati circa 2 milioni di esemplari, cui si aggiunsero altre tirature commerciali nel dopoguerra, perciò risulta essere una delle più comuni medaglie italiane.

[16] Registro dei Matrimoni, atto n. 30/1924, Archivio Anagrafe Comune di Lestizza.

[17] Fascicolo 541 (Registro Emigrazioni ed Immigrazioni), Archivio Storico Comune di Lestizza.

[18] Errori evidenti sono l'annotazione che Luigi lasciò Bertiolo (invece di Lestizza) per andare a domiciliare a Bertiolo il 21 luglio 1925 nonché il fatto che la sua professione viene indicata come quella di "oste" nonostante in altri atti successivi permanga sempre la dicitura "pittore". Si ricorda che nell'atto di matrimonio, certamente più affidabile, la residenza nel 1924 venne chiaramente indicata come "Villacaccia" per entrambi i coniugi.

[19] Fascicolo 541 (Registro Emigrazioni ed Immigrazioni), cit; notizia confermata anche nel Foglio di Famiglia Rossi Angelo, cit.

[20] Registro Atti di Nascita Archivio Anagrafe Comune di Bertiolo, atto n. 49/1925.

[21] Non è presente presso l'Archivio Storico del Comune di Bertiolo un Registro delle richieste dei nulla-osta per il rilascio dei passaporti per l'estero nel periodo che a noi interessa; i dati sopra menzionati si ricavano dai passaporti originali di Luigi e Rosalia oggi conservati dal nipote Luis.

[22] Fascicolo n. 559/ Passaporti 1911-1953, cit.

[23] Registro Parrocchiale, cit.

[24] Fascicolo n. 559/ Passaporti 1911-1953, cit; Registro Parrocchiale, cit. La sorella Maria sposò Luigi Moretti di Nespoledo e andò a vivere in quel paese; il fratello Amadio si trasferì invece con la sua famiglia a Mortegliano.

La fieste dal vin a Gnespolêt

Ettore Ferro

A erin tal 1955. Santin da la Gabriele (Santo Mantoani) e so cugnât Gjovanin il Lunc da la Place (Giovanni Mion) a lavin a vore a Udin e cun lôr al lavorave un om di Buri. Chist om ur fevelave dispès da la fieste dal vin ch'a fasevin tal so païs. A vignive tante int a chê fieste. Ancje int dai païs ator e fintremai di Udin si davin dongje e ogni an di pui.

Cussì i doi cugnâts si son domandâts se magari a podevin meti sù ancje lôr, a Gnespolêt, une fieste dal vin, prin di dut par fâ cognossi la lôr produzion, parcè che ducju doi a vevin une vignute, e po par viodi di tirâ sù un francut che nol varès stât mâl.

"Massime tu, Santin, che tu fasis un vin che ducju a fevelin!" dissal so cugnât.

E cussì, cjacarant cui paesans che a vevin vigne, àn cjatât che une vore di int a cjapave a cour la robe, tant di meti sù subit un comitât.

Prin compit dal comitât al ere chel di stâ daûr a las cjartes ch'a coventavin pa la fieste. Simpri el comitât al veve ancje di lâ a cerçâ i vins che la int di Gnespolêt a proponeve.

Ducju i components dal comitât a vevin vigne. Si tratave di Santin da la Gabriele e so cugnât Gjovanin Lunc, che ai za dit, e cun lôr altris ferbints sostenidôrs da la fieste che cumò a nomeni par ordin di memorie e no di merit: Gjenio Tifè cui fradis Gjino e Min, Toni Pilin, Lorenso Duche, Mario dal Fero, i fradis Tifè Piçui, Tilio Pisset, Adam dai Bas, Bas Basili, Suero 'Sanete, Berto Pascut, Tin dal Bûs, Bepo Valantin da la None.

El comitât al veve cun di pui il compit di decidi il moment bon e par lôr pui favorevul di presentâ i vins a la int. Dopo cualchi discussion, ancje animade, àn stabilît pa la fieste da las Relicuies, ven a stâi la domenie dopo Pasche.

Al rivuart, àn sintût ancje il plevan, pre Bepo Gubian, che al à acetât subit, a une condizion: di no vierzi i chioscos prime da la procession. Par vignî incuintri a la fieste dal vin, lui al varès antecipât l'orari da la cerimonie.

Cun tante pazienze e dute la sô inteligjence, pre Gubian al à viodût che l'iniziative a ere la ocasion buine par unî finalmentri il païs e puartâ a colaborâ las famees che par tancju agns si erin odeades e cjalades di brut pa la cuestion da las dôs lataries che à dividût il païs in "talians" (da la place viers Vilicjasse) e "todescs" (da la place viers Basilian). Al ere rivât il moment bon di superâ dut cuant. Decidude cussì la date: l'Otave di Pasche!

Si tratave cumò di decidi dulà parecjâ i chioscos, cui che al ere propens a prestâ i puartons e ce vins furnî a la int che a veve di vê il puest di movisi di un puarton al altri cence intrigâsi.

I vins a erin chei da las nestres vignes: merlot, tocai, verduç, malvasie, cabernet franc, refosc, pinot grîs.

La disposizion dai chioscos a cjapave scuasi dute la place e part da la vie centrâl viers la glesie.

Une part impuartante la veve la burocrazie, cun cjartes e timbros che ancje in chê volte tocjave vê, epûr nol ere un gros probleme parcè che in municipi, cui impiegâts e il sindic dal moment,



Gnespolêt, prins agns '50 tornant cjase des vendemis: Ludovico Ferro (*Vico dal Fero*), Eliana Ferro, Gianni Mion.



Gnespolêt, agns '50. A turclâ sot la lozute de vecje cjase dai Pilins, che cumò no esist plui. Si ricognossin di çampe a drete: Luigi Pillino (*in pîts*), *un zovin*, Gelindo Ponte e Valter Tosone (*dal Gobul*).

nol ere mai neât nuie, cun semplicitât e fiducie su la peraule di cui che si presentave, e po Gjenio Tifè, un om che al diseve di sì e ur faseve un plasê a ducju cence spietâsi un grazie e dispès rimetint di sachete, al ere babio tal risolvi ogni robe.

Gjenio al veve ancje la presidence da la locâl organizazion sindacâl dai contadins, la Coldiretti, e a Udin al è rivât a coinvolzi a chiste prime fieste dal vin di Gnespolêt i politics che a governavin l'agricolture, in maniere che la realtât dal paîs le àn cognossude ancje a Udin e al è vignût jù a viodi di persone ce che al sucedeve tun piçul borc spiardût su la planure dal Medio Friûl l'onorevul Arnaldo Armani, cun Mario Virgulin (Virgolini) e il dotôr Freschi.

Par fâ biele figure, ancje cu las autoritâts, dute la int si dave dongje a fevelâ, viodi se a coventave une man, tirâ sù i chioscos o ancje, sot sere, bagnâ la strade, dulà che nol ere rivât ancjimò l'asfalt, di no alçâ polvar cul moviment di int spietade pa la fieste, la dì da las Relicuies, il non da l'Otave di Pasche a Gnespolêt pal patrimoni dal relicuiari da la nestre glesie di Sant Martin.

Bisugne ancje tignî cont che la popolazion dai paîs ator a veve di sei visade e bisugnave alore picjâ pa las buteghes i manifescj. Al rivuart da la publicitât si è dât dentri un comerciant di bevandes di Codroip, tâl Savonit, che al veve tante amicizie cun Checo Çuet (Francesco Saccomano), ostêr a Gnespolêt.

"A ofrìs jo i manifescj pa la fieste dal vin" i dîs chist comerciant a Checo, "di puartâju ator par ducju i paîs, a lunc e a larc!" E cussì al à fat. Il manifest al dave in piçul dutes las indicazions e il programe, ma sot in grant al veve scrit: "Bevete Coca Cola!" e tal leilu ducju a ridevin di gust.

Si spietavisi une zornade di ricuardâle a lunc e come di fat si è vierte cuntun soreli propit di primevere che al sclipive no dome l'aiar ma ancje i côrs da la int, iluminant i chioscos imbandierâts e furnîts di vert, cui barcons da las cjamares plens di tapêts e vâs di roses tignûts cont pa l'ocasion e pa la procession che a veve di passâ cu las relicuies dai Sants.

Za a bunores la int dal circondari e à scomençât a fâsi dongje, cui cu la carete, cui in biciclete e tancju a peit par partecipâ a la funzion religjose e po dopo a chê laiche sigûr pui vivarose par vie dal vin.

La Messe grande, celebrade cun doi predis forescj e un bon predicjadôr, a vedeve la glesie incolme di int, cun tancju in peits e une vore fûr di glesie.

Chei che no erin a Messe a finivin intant di parecjâ i chioscos, tun trafic di damigjanes su la strade da las cantines, vazineles par lavâ las taces e serpentines prontes par trai el vin, cjalantsi un cul altri, in cont a la bielece e ai furniments dal chiosco e vantant la miôr cualitât dal vin da la lôr vigne.

Ta las famees dai chioscos, i dîs prime a ere stade lote acanide tra las fantacines, par decidi cui veve di servî al banc e cui invezit daûr, a lavâ las taces. Al banc a ere la ocasion buine par trai la peraule ai zovins e tacâ boton. Compagn, se no piês, ta las famees dulà che a erin cugnades. Un afâr serio viodi cui veve di lavorâ e lavâ dutaldì e cui fâsi biele e braurine al banc, cul vistît che al veve di jessi une sorprese par fâ colp e gambiant magari ancje sore la lôr fevelade.

Biel planc a finive Messe. A ere pronte alore a movisi la procession, cu la crôs e i lanternins denant di ducju. I oms subit daûr, cui confenons e i standarts. A mieze procession, il baldachin puartât di cuatri volontaris ta las lôr gabanes e, sot, i trê predis cu las relicuies dai Sants. A sorestâ la robe, Gjochin di Doro Cjavon, cul baston di onorance, par sigurâsi che i predis e chei dal baldachin a lessin a pas e ogni robe cun decoro.

Cumò il paîs al ere plen di int. La fieste dal vin di Gnespolêt a ere une novitât e cussì a è stade propit une invasion. I curtîi plens di caretes, cjaruçs e bicicletes, cence contâ chei a peit, di fûr e dentri paîs.

I adets ai lavôrs a vevin il cour in man, tal spietâ che a rivi in puart la procession, di podê vierzi i chioscos. Ma al ere di vê pazienze ancjimò un moment. Par dâi la ghenghe a chiste ocasion e par tignî sù il mont agricul, Gjenio Tifè, come president da la Coldiretti, al veve clamât a pueste l'onorevul Armani a vierzi la fieste, la prime Fieste dal Vin tal Medio Friûl a Gnespolêt.

La int a stave atente a sintîlu. A erin moments impuartants pa l'agricolture. Al ere di pôc che i nestris vecjos a tiravin la lôr pension di cincmil francs. La sperance di podê vivi miôr a ere grande, massime par chei zovins che a vevin sielt di restâ cjase, di no lâ pal mont e di tignî dûr a fâ i contadins. Al ere el moment dal Piano Verde e di gnoves leçs. "A vin di stâ unîts e alore sigûr che l'avignî al sarà miôr!" al à sigurât Arma-

ni a la int che lu sintive. Par finîle, l'auguri dal onorevul ai organizadôrs, di bogns risultâts. E vie dopo a cerçâ, mo ca mo là, pai chioscos, lui, il sindic e altres autoritâts.

Vierte cumò la fieste. Confusion no mancjave. Sêt a volontât. Tai chioscos no 'nd ere avonde int par servî i aventôrs daûr a cerçâ ducju i vins che a erin a disposizion. A mancjavin taces. Fintremai che si à tacât a viodi pui di cualchidun clopâ, cui zenoi che no lu tignivin sù, poiât tor cualchi cjanton dal chiosco o sul midali di cualchi puarte o suntune bancje sot i puartons. Il pui grant fastidi nol ere chel, ma pitost di visâsi in ce part di paîs che si veve lassade la carete o poiade la biciclete di rivâ adore a tornâ cjase.

La organizazion da la fieste a veve pensât ancje a un premi pai vins blanc e neri calcolâts plui bogns. Al rivuart, la gjurie a veve un bon lavôr. Ma intant che si spietave il risultât, i amants dal cjant e massime i cantôrs da la cantorie a intonavin coros passant di un chiosco al altri. Pardut une note di ligrie, di amicizie, di biel estri, che no si varès pensât di viodi zovins e vecjos stâ ducju in companie come fradis.

La votazion e à dât chist risultât: miôr vin neri il merlot di Mario dal Fero e miôr vin blanc il verduç di Santin da la Gabriele, propit un dai doi promotôrs da la fieste.

Tal doman, pal paîs al ere dut un fevelâ: ducju enologos di prin ordin, ducju babios intenditôrs, ducju pronts a dî e a bati il contrari di chei altris, e magari a vevin bevût dome bacò fin ta chê dì, ducju zurâ di vê cerçât dut il cerçabil. Intant i parons dai chioscos a contavin i carantans tirâts sù cun chê fiestone.

Il sucès di dute la zornade, cu la cerimonie religjose da las relicuies prin e la fieste pagane dal vin subit daûr, al à puartât i promotôrs a decidi sul moment di tornâ a meti sù la iniziative ancje l'an dopo. La int a veve bisugne di une cussì biele ocasion par cjatâsi e par fevelâ no dome di fufignes ma soredut dai problemas dal mont agricul e dal so avignî.



Fieste dal vin a Gnespolêt: tal mieç cun gjachete clare, di çampe Anita di Valerio e Liana dal Fero; chel che al fevele cul om cu la barete, di çampe, al è Franco Pilin. Cu la man sul çarneli, Toni Tifè.

Une grande man la vevin dade ancje i zovins da la Filodramatiche di Gnespolêt, la figure di pre Bepo Gubian che al procurave di tignî dongje il paîs, la Coldiretti regjonâl che à judât une vore a fâ cognossi al mont politic il borc di Gnespolêt a pro da la agricolture da la zone.

Al è in chei agns che i politics da la nestre regjon àn començât a fâsi cognossi tai nestris paîs. La fieste a ere une buine ocasion di fâsi viodi, di interessâsi ai problemas da la int, di inviâ e di strenzi simpri pui cognossinces e amicizies che a son durades a lunc tal timp, ancje cun persones che in politiche no la pensavin come lôr.

Di chei politics, sindacaliscj, tecnics, mestris, ai gust achì di ricuardâ cualchidun, pal consei sincêr e competent che in chel timp nus àn dât e pa la fiducie che nô a vevin viers di lôr: Amelio Tubaro, Mario Virgolini, Bruno Chinellato, De Biasio, Bellavite, il diretôr dal Ispetorât da l'Agricolture Antonio Radillo, Mario Castagnaviz, Andreoli, Mario Luca, Mario Trangoni, Papa, Bertolini, Baracetti, Pandolfi, Garzit di Listize, Amos D'Antoni di Basilian, Dri, Urban Bertolini e altris ancjimò che jo ai tignût a ments pal fervôr di chei agns.

Si tratave di agricolture, ma il discors al jentrave dispès ancje in politiche, cu la grande part di lôr impegnâts tal partît da la Democrazie Cristiane, fers sui valôrs cristians e democratics, e Gnespolêt al garantive di chê strade ancje une buine racolte di vôts di tignî cont pa las votazions.

In chei agns a nas la prime associazion agricule dal Medio Friûl clamade "3P": Provâ Produsi Progredî. Si tratave di provâ a lavorâ miôr la nestre tiere, sul insegnament di chei tecnics e dotôrs in agricolture che nus àn segnade la vie par produsi e vendi cun profit la nestre racolte e par cressi ancje culturalmentri, slargjant la vedude dai nestris puars orizonts.

La int che a lavorave la tiere e à spalancades las puartes a chel messagjo, a la peraule di chei mestris che cussì àn vedût metudes in vore las lôr

cognossinces teoriches e àn cjatât teren bon par realizâles sul teritori dal Friûl di Mieç.

Come ogni robe, dopo i prins agns di euforie la fieste a lave cumò planc planchin studantsi, ma e à vût une gnove flamade tal 1968. Son stâts cjatâts, in chel an e in chei dopo, gnoufs zûcs: la corse tai sacs, la gare in biciclete dulà che al vinceve cui che al lave pui planc.

Ancje tal '68 la int no si è fate spietâ. La zornade a ere maraveose. Ducju a spetavin che a rivàs insomp la procession dal dopomisdì par inaugurâ la fieste. Pa l'ocasion i socios dal Club 3P, cul president da la Coldiretti Gjenio Tifè, e àn vude la biele idee di invidâ a vierzi i festegjaments l'assessôr regjonâl a l'agricolture Antonio Comelli di Nimis, compagnât pa l'ocasion sul palco di un altri conseîr da la gnove Regjon Friûl-Vignesie Julie che al ere Alfeo Mizzau di Bean di Codroip e di Amelio Tubaro di Jutiz.



Gnespolêt 1958. Adalt partint di çampe: Ornella Tosone, Elvio Tosone, Rosalba Tavano; *abàs partint di çampe:* Nilo Tosone, Giorgio Tavano e Erminia Tosone.

Dopo las presentazions fates di Gjenio Tifè, Toni Comel al à scomençât il so discors disint che, come fi di contadins e cul puest che lu onorave in Regjon, nol podeve e nol voleve dismenteâ las sôs lidrîs e al varès fat di dut par tignî sù las tradizions e puartâ indenant e simpri plui adalt il lavôr umil e cidin da la int contadine leade ai valôrs cristians.

Dute la int si è sintude tocjade e inguside di chês peraules. Ducju a volevin saludâlu, dâi la man, bevi un tai cun lui che al veve savût lei e meti a lûs i lôr pensêrs che nô, dal 3P, a cognossevin za di prime stant che ancje Toni Comel al vignive par lenti a incoragjânus.

Finide la cerimonie, al è scomençât il corîr dai chioscos, cul assessôr che si contentave di cerçâ e al comandave metros di tais par ducju, cu la int di Gnespolêt e fûr paîs, cui contadins che a vevin a cour l'avignî da l'agricolture, ancje chei che no vevin tancju cjamps.

Juste par nomenâ cualchidun tal mieç di chê biele companie: Angjelin il Tic, Santin Cjistierne, Bruno di Righe, Min Cjavon, Gjovanin e Franco Pilin, Gabriel Dreòs, Gjovanin Biuç, Gjermano da la Ciane, Minut di Checo, il Nino di Pisset, il Nino di 'Sanete, Gjino di Bine, Urban di Pozec e tancju altris ancjimò.

"Fero, dulà sêtu a stâ di cjase?" mi dîs a un biel moment Toni Comel.

"Ta chel curtîl li, denant di nô" gjo.

"Alore cumò anìn a bevi un tai là di te, cussì a sai li che tu sês di cjase" dissal lui.

Dit e fat, sin entrâts alore tal curtîl di Biuç, cun dute la trupe daûr, che no si à mai savût in trops che a erin.

"Trops fruts âtu?" mi domande Toni Comel cuant che sin rivâts insomp.

"Cinc" gjo.

"Cu las leçs che a vin fates, cemût pueditu fâ il contadin di un doman stant chi dentri! Tu âs di lâ fûr!" dissal lui.

In chel a jentre in cjase la mê femine Liana che si sgrisule a viodi dute chê sorte di scuadre di int ator la taule. No erin avonde taces. Cori alore a cirî taces ta las famees di Bepo e Vigji di Biuç, li di Andriane, ca e là.

Cu la nestre, a erin cuatri famees in chel curtîl. A erin a stâ un vincjecinc di lôr, cun ator dute la curnîs di stales, ledanârs, aries, pulinârs pa las gjalines, cjôts pai purcits e cessos. E di une peraule a l'altre, denant di un tai di vin, a è nassude alì la pensade e metût il gri di gambiâ aiar e dopo cualchi an a è vignude sù l'aziende di famee in vie di Gjalarian.

Jessûts di cjase e saludade la int dal curtîl, sin tornâts alore ta la realtât dal paîs e dentri la fieste.

I agns intant a passavin, la fieste dal vin a tignive bot, cun risultâts saldo bogns, procurant di fâ simpri miôr, di une anade a chê altre, e cun iniziatives che a costavin pôc ma che a rivavin a tignî dongje la int e fâi gjoldi la companie.

A è partide cussì la corse tai sacs. Al vinceve la gare da la pastesute cui che la finive prin, mangjant cu las mans leades daûr il cûl e di premi al vuadagnave doi sigars toscans. Ta la disfide da la palanche si veve di cjapâ cu la bocje une palanche tacade tune fressorie sporcje di cjalin e tocjave sfrosegnâsi la muse, cu la int ator che a rideve a plene panze. Bruno di Righe al à vût la pensade da la corse in biciclete, dulà che al vinceve cui che al lave plui planc, cence mai meti par tiere i peits.

La fieste dal vin a è deventade cussì une tradizion. Ta l'organizazion àn cjapât man intant ancje i zovins. Naturâl che cualchidun dai vecjos cumò o dibot al molave. Ferme la volontât di mantignî i valôrs di fonde, a pro dal paîs, par tignîlu unît e fâlu cognossi.

Si à ancje pensât di puartâ la fieste daûr i orts, suntun teren che al ere di Berto di Guste e po donât a la comunitât di Gnespolêt di bonsignôr Angelo Ciani, dulà che cumò a son la palestre, la ex scuele elementâr e il campo sportîf.



Gnespolêt, vendeme 1965. File adalt partint di çampe: Ettore Ferro, Valeria Bassi (*Gilia*), Vittoria Bassi, Angelina Pillino, Fiorenzo Ferro, Fedalba Bassi; *file abàs partint di çampe:* Liliana Bassi, Angelo Bassi, Sonia e Ennio Ferro.

In gracie a une grande man dade di Sergjo Fari (Sergio Saccomano) e al gnouf comitât organizadôr si à fat sù ancje un capanon, par podê tignî la int a sotet, e ator disponûts ducju i chioscos di vin e cumò ancje di bire, cun patates frites, cueste, luianie e polente rustide a volontât.

Ma l'aiar un pôc a la volte al gambiave. La fieste e à tignût dûr ancjimò un pôcs di agns, lant al mancul, pierdint pa la strade la sô vecje fuarce, chel patrimoni di valôrs sociâi e umans che i vecjos a vevin crodût, fondât e tignût sù par tancju agns. Un pôc àn pesât las gnoves regules detades par leç. Un pôc il disinterès che si è slargjât tai zovins inceâts da las gnoves tecnologjies e di gnoufs miragjos.

Epûr nissun sa miôr dal contadin che se si samene ben, alc cumò o dibot al nas. Muarte, dopo trentecinc, trentesîs agns, la fieste dal vin, la samence dal so spirt no si è secjade e à dât altri util. Tor dal 1969 a è nade in paîs la fieste dal Donadôr di Sanc e juste tal 2009 l'Associazion a festegje il so cuarantesim di nassite.

Une iniziative storiche come la fieste di Sant Antoni a è tornade a nassi e cjapâ fuarce, za fa cualchi an che pareve dismenteade, in gracie di un grop di zovins di chenti. Las primes testemoneances fotografiches di chiste fieste a son dal lontan 1904 e nus mostrin tante int ator da la glesie di Sant Antoni. La zornade a colave il disesiet di zenâr. Si davin dongje in chê dì centenârs di persones ancje di fûr paîs. Po la robe e à tacât a clopâ, la int a dismenteâsi, fin cuant che si à pensât di puartâ la fieste a la domenie dopo, di tornâ a dâi snait, di no pierdi la tradizion, a pro dal paîs, da la int che a torni a cjatâsi lassant studade par une volte la television.

Tornant a la fieste dal vin di Gnespolêt, il me ricuart al va cumò a la int che, tal promovi e tignî sù la fieste, e à dade une man a la nestre comunitât e nus à segnade la strade.

Son dîs agns da la muart di Toni Comel, un om che jo ai tal sintiment e soi content che il Friûl e dut il mont agricul no lu àn dismenteât.

Si à simpri di cjalâ lontan e denant, ma cence dismenteâ. Par chel mi met ancje jo, fin che a pues, a cjapâ in man la pene e a ricuardâ. Mi tornin a ments memories di cuant che, di frut, i nestris vecjos, sentâts ator la taule, di stracs, a contavin, a disevin Rosari, a tignevin sù la fiducie e la sperance intun doman.

E compagn ai agrât par cui che al fevele e al difint la lenghe furlane, al à gust di cognossi la nestre storie, nol lasse colâ la tradizion e mi va al cour viodi tancju zovins in vore par tignî sù une fieste, la companie in paîs, l'armonie un cu l'altri, che al sedi forest o paesan.

Marianna Pertoldi e la psicologjie dal confront

Mario Blasoni

Si è laureata in psicologia clinica con una tesi sul "danno esistenziale". Ha scritto un libro, "Psicologia del confronto" in cui analizza i mali oscuri del nostro tempo - lo stress, il panico, la rabbia, l'aggressività - indicando i modi di superarli, anzi di prevenirli, appunto, con il confronto, evitando lo scontro e limitando le conseguenze negative. Questo, detto in soldoni, l'universo in cui spazia la dottoressa Marianna Pertoldi, da Lestizza, psicologa professionista con ambulatorio a Palmanova e "consulente tecnico d'ufficio" del Tribunale di Udine. Ma non solo. È anche impegnata, in tutta Italia, a tenere corsi sulla comunicazione, sulla gestione delle dinamiche sociali, sulla psicologia del confronto applicata alle relazioni umane; corsi rivolti a varie categorie di persone, dagli sportivi ai militari, alle forze dell'ordine che fanno capo alla Questura di Udine. E parliamo di una giovane donna, appena trentaduenne...



Marianna Pertoldi ae presentazion dal so libri "Psicologia del confronto", dulà che si mostre cemût che si pues superâ lis pôris e la agressivitât.

Figlia di una coppia di geometri (papà Alido, di Lestizza, è prematuramente mancato nel '95, in un incidente stradale; mamma Laura, di Reana, lavora all'istituto per la catalogazione dei beni culturali di Villa Manin ed è sorella del noto studioso Tarcisio Venuti, esperto in architettura religiosa popolare), Marianna non ha seguito per niente le "indicazioni" di famiglia. Dopo la maturità allo Stellini ha scelto, infatti, Psicologia clinica a Padova, indirizzo Malattia mentale e sostanze psicoattive sfociando, infine, nella tesi sul danno esistenziale. "È il cosiddetto danno morale senza reato, difficile da dimostrare e sul quale esiste poca casistica. Potrebbe anche essere definito come "lesione alle capacità realizzative della persona". Alla Biblioteca giuridica di Roma sono riuscita a scovare qualche interessante precedente. Come il caso di un tale che aveva congelato e depositato il proprio seme in un ospedale austriaco per una futura procreazione, ma il seme era andato perso. L'uomo ha fatto causa per danno esistenziale e ha vinto!"

Negli anni dell'Università, per mantenersi agli studi Marianna Pertoldi ha lavorato come barista nelle discoteche di Jesolo e Lignano e in vari pub del Medio Friuli. Con profitto, non solo pe-

cuniario, perché "lavorare nei bar insegna molto a chi fa lo psicologo..." Nel contempo ha frequentato corsi di karatè, difesa personale e tiro alla pistola, approfondendone anche le componenti psicologiche (norme di comportamento e difesa). "Ho cominciato col karatè a 14 anni, a 19 i primi corsi di difesa e a 26 andavo già a insegnare la parte teorica e a fare l'assistente per la pratica..." Ha così preso corpo in lei la teoria del confronto. "Evitare lo scontro, limitando i danni: non si può imparare a difendersi fisicamente - spiega - se prima non si impara a difendersi mentalmente. Sapersi difendere è bene, ma occorre anche prevenire, capire - per esempio - perchè una donna viene aggredita. Ci sono comportamenti da evitare".

Nel libro "Psicologia del confronto", realizzato negli ultimi due anni a coronamento di stages, masters, studi ed esperienze, la Pertoldi si rivolge non solo agli adepti, ma propone nozioni e suggerimenti utili a varie categoria di persone: a chi ha avuto un incidente d'auto, a chi è uscito da una grave malattia, alle donne vittime di furti e aggressioni... Persino a chi usa il Bancomat!

L'aggiornamento di Marianna è stato costante. Laureata nel 2002, iscritta dal 2003, dopo l'esame di stato a Padova, all'Ordine degli psicologi del Friuli Venezia Giulia di Trieste, ha fatto un corso on line alla Scuola di psicologia forense e criminologia del professor Giuseppe Sartori, che era stato suo relatore per la tesi. Ha fatto anche un master alla Scuola di psicologia dello sport di Roma. Poi, da allieva a insegnante il passo è stato breve. Ha cominciato con le arti marziali (teoria e pratica), con un'associazione a Padova, con un gruppo di vigilanza a Bergamo, con società sportive. Fa degli stages di "preparazione mentale" alla Scuola per portieri di calcio di Ronchi dei Legionari, frequentata da ragazzi dagli 8 ai 17 anni. Appoggiandosi all'Accademia di sicurezza operativa di Padova, ha tenuto corsi in varie città d'Italia (da Milano a Taranto, da Genova a Trento, da Pavia a Lecce) sulle dinamiche sociali, sulla comunicazione, sull'uso delle armi (uno a Vivaro, sponsorizzato dalla Beretta), su stress e aggressività... Nel 2005 a Mentone, in Francia, ha tenuto un corso alla Gendarmeria ("avevo conosciuto il loro comandante, che mi ha invitata"). A Livorno ha fatto una selezione, con appositi test, a un corso per incursori della Folgore, sulla "gestione dello stress" e sull'aggressività dei paracadutisti.

È così maturata l'esperienza alla Questura di Udine, 8 cicli di lezioni che hanno coinvolto circa 200 agenti d'ambo i sessi di Udine e provincia. "Tutto è cominciato ai corsi di difesa personale nelle palestre, dove c'era una sezione per le forze di polizia. Nella primavera del 2007 sono andata dal questore dottor Padulano al quale ho spiegato la mia attività e lui mi ha chiesto se fossi disponibile per un "aggiornamento" per la polizia. Il ciclo si è concretizzato proprio un anno fa, tra novembre e gennaio, grazie anche alla collaborazione del dottor Ezio Gaetano, capo della Squadra Mobile, che ha assistito alle lezioni assieme ad altri dirigenti. E che il 28 novembre scorso è intervenuto alla presentazione alla Librincentro (assieme al giornalista Alessandro Montello) della "Psicologia del confronto", edito dalla Ribis. Nell'occasione, il dottor Gaetano ha ribadito pubblicamente il sostegno e l'apprezzamento per l'iniziativa.

"L'ordine pubblico - spiega Marianna Pertoldi - rientra nella gestione delle dinamiche sociali e gli agenti devono essere preparati mentalmente ad affrontare gestualità, emozioni, con un modo di comunicare che eviti inutili tensioni. Per esempio, coloro che danno le multe dovrebbero usare il tono più pacato e più neutro possibile: la contravvenzione in sè è già una forma di "aggressione"! Di recente ho avuto molta soddisfazione con la polizia municipale di Pordenone, 58 persone che hanno attivamente collaborato e che ho trovato molto preparate".

Una professione insolita, quella di Marianna. Cosa ne pensa la famiglia? "La mamma è "rassegnata" e quando vado via spera sempre che torni... tutta intera. Molto più partecipe è mio fratello Glauco, che ha 25 anni e si è appena laureato agronomo (Progettazione dei paesaggi, parchi e giardini). Mi è molto vicino e spero di riuscire a coinvolgerlo in qualche corso".

E le prospettive future? "Finora ho seminato, ho annaffiato... adesso spero di raccogliere di più! Continuerò con il poliambulatorio di Palmanova, dove in due anni mi sono fatta una certa clientela. E spero che i corsi di comportamento siano sempre più riconosciuti. Quanto alla consulenza esterna alle forze di polizia vorrei che l'ottimo esempio della Questura di Udine fosse imitato da quelle di altre città.

Infine, da psicologa libera professionista come vede il prossimo, gli utenti? "Ci sono tante malattie da stress: nelle donne diventano esaurimento, mentale e fisico; negli uomini, che somatizzano subito, si trasformano in disturbi cardiaci... Più in generale, vedo che la gente soffre di fronte a tanta superficialità: in questo mondo strambo mancano i valori, i punti di riferimento. Non ci fermiamo più a pensare: chi siamo, dove andiamo... E, sopratutto, perchè esistiamo."

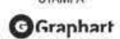
(Dal "Messaggero Veneto" del 15 dicembre 2008)

Tabele

Las Rives 2008



STAMPA



S. DORLIGO DELLA VALLE - TRIESTE

